

PARTE QUARTA

Articolo I. Alcuni singolari avvenimenti nel 1874 - 1875.

- id. II. Il volontario esilio e dimora a Saint Jean de Maurienne.
- id. III. La misera fine di Fra Ignazio e il primo Sacerdote Eremita.
- id. IV. Dimora a Beligny e il libro: *La mia lotta con Dio*.
- id. V. Cenni sul detto libro e i suoi effetti.
- id. VI. Inalzamento della Croce in Monte Labaro e un fatto misterioso
- id. VII. David desidera e cerca un Padre spirituale.
- id. VIII. Il mio ritorno in Francia e dimora in Lione.
- id. IX. Dimora di David in Lione e le sue opere.
- id. X. La città di Trislonia.
- id. XI. Il tradimento del prete Taramelli e fatti importanti.
- id. XII. Il mio ritorno a Monte Labaro e riordinamento degli Eremiti.
- id. XIII. La famiglia di David a St. Chamond e le sue angoscie.
- id. XIV. David davanti ai dotti del mondo.
- id. XV. David davanti ai popoli.
- id. XVI. David davanti ai suoi concittadini.
- id. XVII. David davanti alla Chiesa cattolica.
- id. XVIII. La reazione dell'autorità ecclesiastica.
- id. XIX. David davanti al governo politico.
- id. XX. Modi generici e speciali di trattare co' suoi seguaci.
- id. XXI. David amante di Dio, di Cristo e di Maria Vergine.
- id. XXII. David zelante e severo nella giustizia.
- id. XXIII. Molti i chiamati e pochi gli eletti.
- id. XXIV. Un memorando giorno li 8 Marzo 1878.
- id. XXV. Il perdono generale e tre traditori.
- id. XXVI. Il processo e il giudizio del S. Uffizio.
- id. XXVII. Ritorno di David da Roma in Francia e l'operato degli eremiti.
- id. XXVIII. Risurrezione di David. Il giudizio di Cristo e l'idolatria papale.
- id. XXIX. Il Consiglio generale degli eremiti e il nuovo Apostolato.

ARTICOLO I.

Alcuni avvenimenti nel corso del 1874 e 1875

Avvertenza. Gli opuscoletti stampati e propagati in regioni vicine e lontane mossero varie persone, chi per fede, chi per curiosità e chi per altri fini indiretti, a venire a Monte Labaro per vedere e discorrere con David. Perciò riporto alcuni avvenimenti speciali degli anni 1874-1875.

1. Il Vescovo Carli, dopo essere stato a Scansano, come narra, volle venire a Monte Labaro ad esaminare il luogo e le persone. Albergò al podere del Vichi e celebrò la Messa nella Cappella del Monte. Osservò minutamente tutto e discorse a lungo con David e con me: ci esortò a ben dirigere gli eremiti nelle vie di pace e salute, e a perseverare nella buona intrapresa. Però comandò a David che non s'impacciasse più oltre nel suo mandato, e che si astenesse dal dire tutta la verità per non urtare i sacerdoti che non volevano udire da lui i rimproveri, nè essere scoperti nelle loro profanazioni, e però volevano il rispetto. A tali avvertimenti David rispondeva al Vescovo che non avrebbe fatto nè più, nè meno di quello che Dio gli comandava di dire e di fare, pronto a soffrire tutto per sostenere e difendere i diritti della verità e della giustizia, e dimostrava che il rispetto umano è quello che nuoce a tutte le classi degli uomini e gli fece intendere che non parlava in particolare, ma avvisava in genere coloro che si erano resi indegni del loro carattere per cattive azioni. Questo Monsignore si mostrò esternamente amico di lui fino al tempo in cui fu pubblicato il Libro — *La mia lotta con Dio* — poichè appena lettolo, si dichiarò nemico, e fu uno del Sinedrio Romano che condannò David alla morte. Anzi fece di più. Tanto disse e fece che distolse la signorina Alice Gordon dalla fede ed amore alle cose di David, imponendole col dispotismo settario di non venire più al monte.

2. Venne più volte la detta Signorina a Monte Labaro, e si tratteneva con piacere varii giorni albergando al detto podere

del Vichi, e spesso andava al Monte a pregare. Faceva con David varie conferenze sulle profezie. Appariva come la Maddalena, che seguiva Cristo, e ai bisogni della famiglia di lui sopperiva con offerte leali ed amorevoli. Tra coloro che osservavano le gite di questa signorina per Monte Labaro vi furono dei novelli scribi e farisei che si prendevano scandalo, e mormoravano malignamente. Essa lo sapeva, e taceva, perchè aveva una squisita e morale educazione. Parlando con i seguaci di David, diceva loro che lo seguissero con vera fede e non col fanatismo, poichè diceva che le di lui parole ed opere procedevano da Dio. Conoscendo che in Arcidosso vi era tanta ignoranza propose a David l'impianto di una piccola biblioteca di libri buoni ed istruttivi per ammaestramento del popolo; ma le circostanze avverse non permisero di mettere in effetto tal buona idea. Siccome questa signorina aveva piacere di viaggiare per istruirsi, e non avendo una dimora fissa, così David pel di lei bene la consigliò a ritirarsi in un Monastero per vivere tranquillamente e sicuramente. Però il Vescovo Carli che l'aveva convertita al Cattolicismo e la dominava come Padre Spirituale, non permise che eseguisse il consiglio datole da David. E dopo che David andò in esilio, Ella non si fece più vedere, nè scrisse più, poichè il suo Direttore le aveva empita la testa di dubbi e di contrarietà. Secondo quello che poi disse il detto Vescovo dopo la morte di David, la signorina ritornata in Inghilterra per invito della madre protestante, morì in modo misterioso, e si buccinava che l'avessero avvelenata, ma il detto vescovo non poté appurare la verità.

3. Un sacerdote Tedesco, dimorante nell'America del Nord, come Professore di Teologia, scrisse a David in lingua latina, manifestando il desiderio di conoscerlo e di venire a trovarlo in Monte Labaro, poichè aveva letto i primi di lui opuscolletti. David incaricò me a rispondergli, e gli fu detto che fosse pure venuto; e gli fu mandato l'intinerario per viaggiare per giungere fino al Monte. Esso venne, non sapeva l'italiano, e per interpreti fui io che parlavo in latino e Fra Ignazio in tedesco. Fece subito conoscere lo scopo del suo viaggio. Era venuto da David per avere

una somma di denaro, asserendo di essere stato derubato. A tale proposta gli fu detto che nessuna somma si poteva rimediare, perchè non vi era. Egli si lamentò fortemente di questa risposta, che gli parve un rifiuto, e ragionava in questo strano modo rivolgendosi a David. « Voi mi avete scritto che io venissi; avete detto nei vostri scritti di esser profeta; dunque dovevate sapere che io venivo per chiedervi denaro, e però avendo scritto che venissi, dovete darmi quella somma che vi domando » A questo storto ragionamento David rispose semplicemente « Voi avete letto che io chiaramente mi sono espresso di essere povero, poverissimo, bisognoso dell'altrui carità, e però da voi stesso vi siete ingannato, e la vostra pretesa è irragionevole, ingiustificata.

A questa ragione il Prete tedesco si quietò li per li. Ma David sempre benevolo volle spedire me a Scansano, per sentire se dal Dispensiere si poteva avere qualche piccola somma per dargliela. Nulla fu potuto rimediare, e tornato gli manifestai le circostanze. Esso s'inquietò e disse che la missione di David era falsa tirando fuori pretesti da vero scriba e fariseo settario. Però fra Ignazio gli rispose per le rime e lo confuse.

Prima di partire domandò, se David aveva delle persone conoscenti facoltose per aver denaro. Fu risposto negativamente. È da notare che produsse sorpresa nauseante in tutti quelli che lo videro mangiare, e gli dettero il titolo di ghiottone, perchè voleva mangiare molta carne, e la frittata la riteneva come pane, e di questo mai volle assaggiarne, e fu fatto un sacrificio dalla famiglia di David per farlo mangiare, poichè della carne comprata poco se ne faceva uso presso il Monte. Era un vero corpulento epicureo, che solo al corpo pensava.

4. Un Sacerdote di Colleparado, D. Salvatore Pelloni, scrisse a David per venire a vederlo e parlarci. Venne difatti. Fu grande l'allegrezza di lui nel vedere quei luoghi, e fare delle conferenze con David riguardo alle vicende della Chiesa, perchè aveva letto tante profezie da cui non sapeva trarre un costrutto esatto, ma voleva spiegarle a modo suo. Si trattene alcuni giorni, e volendo penetrare al profondo nella Missione di David, e domandandogli

delle spiegazioni, questi rispose che per conoscerla, si richiedeva negli uomini una profonda umiltà, e una fede viva; poichè Iddio non manifesta i suoi Misteri ai superbi, ma ai semplici, agli umili e retti di cuore. Ritornò altra volta, mentre David era assente. Disse di essere veramente commosso di fede e di amore religioso nell' avere osservato i buoni eremiti praticare atti di santa religione, e ritornò in patria facendo l'elogio di tutti. Col tempo anche lui perdè la fede e non si fece più vivo.

5. Venne al Monte, spinto da fede un Sacerdote di Orvieto, D. Luigi Borghesi e volle trattenersi alcuni giorni per vedere ed osservare, e rimase tanto soddisfatto, chè mi disse di aver provato tanta gioia in quei giorni. Questo pure non mantenne le promesse, perchè la Croce gli parve troppo pesante, e non si curò più nè di David, nè del Monte che gli aveva fatto tanto buona impressione.

6. Venne più volte al monte l'Arciprete Pistolozzi di Arcidosso per parlare con David, dal quale voleva sapere tante cose sulle vicende del mondo, e una volta gli domandò, quando sarebbe venuto il trionfo della Chiesa, cioè dei preti, e David gli rispose « Verrà quando sarete distrutti ». È da notare che questo prete parlava male delle cose di David, e però quando veniva per spiare, in faccia di lui sembrava un agnellino, e non osava alzare la cresta orgogliosa, sapendo per prova che la di lui parola era una spada a due tagli che penetrava nel profondo del cuore umano.

7. Vennero altri preti e borghesi di varii luoghi per parlare con David e lo tentarono a voler fare un miracolo in conferma di sua Missione, ma rispondeva loro che dei miracoli non ne faceva, perchè era un misero peccatore convertito a Dio, e che dagli uomini non richiedeva altro che la fede alla sua parola, che a nome di Dio propagava, e però se pretendevano un miracolo, l'avessero chiesto a Dio, che lo avrebbe fatto e sarebbe stato tale da punire tutti gl' increduli.

8. Un giorno mentre David stava lavorando nell'orto presso il podere del Vichi, venne un Socio da Scansano, un certo Lorenzo, romito presso la Chiesa della Pieve di Montelaterone. Questi

cominciò ad insultare David alla presenza di altri socii, perchè aveva costituito la Società, trattandolo da imbrogliatore e seduttore; ma David garbatamente gli fece conoscere il fine del bene della detta Società; ma Lorenzo seguitò, cogli insulti, e David con amovoli avvertimenti lo rimproverava, sopportandolo pazientemente; per la terza volta Lorenzo malignamente lo dileggiò: allora David ponendogli la mano sulla spalla gli disse: — Caro mio, queste parole insultanti le dovrai pagare con la morte — Lorenzo andato a casa si ammalò, e ridotto in fin di vita si ricordò degli insulti dati a David; e disse alla madre e alla sorella gridando: — Mammina mia! che sentenza fu quella per me; non sono più in tempo di chiedergli perdono — e spasimando morì.

9. Ritornato dalle prigioni manifestò subito ai suoi seguaci che per la Festa di S. Michele Arcangelo dell'anno futuro si sarebbe terminata la Chiesa e tutto l'Eremo, e in quel giorno si sarebbe fatta una grande festa, ma nello stesso tempo disse che con suo sommo dolore non avrebbe goduto di stare a lungo nell'Eremo, per fare il quale aveva tanto sofferto. Parev'è impossibile ai suoi seguaci l'avveramento delle due profezie; per la prima, perchè i seguaci si erau stancati di lavorare, e perchè le loro finanze erano insufficienti a compire l'opera: per la seconda, perchè riuscito libero e innocente dal Tribunale di Perugia, non si potevano temere altre molestie. Ma i fatti avvennero secondo le profezie. E a questo proposito sempre diceva, che egli preveniva gli avvenimenti, affinchè i suoi seguaci avessero appreso che egli non parlava a caso, ma perchè lo Spirito di Dio lo guidava nella sua e nella loro intrapresa.

10. Mentre David stava in prigione, si era ammalato uno dei suoi seguaci, Sante Comandi. I medici lo dichiararono pazzo, i preti di Arcidosso lo giudicarono invasato dal Demonio, e gli fecero degli esorcismi che rimasero infruttuosi, altri dicevano che aveva dato volta al cervello per causa della Società. Ma questo Comandi aveva detto male di David, il quale tornato dalle prigioni, mosso da pietà fraterna e sollecitato dalle preghiere della moglie del malato volle andare a visitarlo e condusse anche me.

Vedutolo in quel misero stato, poichè stava sempre nel letto e non voleva parlare con nessuno, lo chiamò e lo esortò ad avere confidenza in Dio, e palesò alla moglie il male che aveva; era sovrappreso dal maligno spirito della carne. David fece fare preghiere particolari a tutti gli eremiti e pregò anche lui: ed assicurò la moglie del Comandi che suo marito fra breve tempo sarebbe guarito, e sarebbe tornato a Monte Labaro a chiedere perdono a Dio delle sue colpe.

Tutto si avverò con allegrezza di tutti i parenti ed amici; ed egli stesso ringraziava il Signore per essere guarito, e diceva che il suo male era stato causato dalla sua malafede, avendo dato ascolto ai maligni insinuatori per opporsi all'opera di Dio.

11. Circa cinque mesi prima che si compisse la Chiesa e l'Eremo, mentre il lavoro progrediva di giorno, fra Ignazio credendo essere il superiore e il direttore di tutto l'andamento della Società eremitica, si lamentava coi socii, perchè non era interrogato in tutti i lavori e perchè voleva tenere i denari, sembrandogli che si spendesse troppo. David saputo tutto dagli altri chiamò a sè fra Ignazio e lo ammonì dicendo che il di lui modo di parlare e di agire non era convenevole e prudente e che se avesse creduto di fare qualche osservazione necessaria, l'avesse fatta direttamente a lui per non arrecare scompigli: e dissegli ancora: « Carò fra Ignazio, se Ella vuole tenere in mano i denari, come ha manifestato, io gli consegno tutto quello che ho; segni tutte le opere, paghi i lavoranti, e vedrà come vanno i denari ». Intanto chiamò me, e mi comandò di dare tutto il denaro che vi era e di fargli un registro per segnare tutte le partite. Così fu fatto. Parve contento il Romito di essersi presa questa responsabilità, ma quando si accorse che i denari erano bene spesi da David, si ammutolì; e quel che ruminava nel suo cervello, sarà detto in altro articolo. Intanto è bene notare un altro fatto. Un giorno mentre vi erano dei lavoranti al Monte, rivolgendosi a fra Ignazio, disse: « Che forse vi siete stancato, e vi sembrano lunghe le cose mie? Qui necessita emendarsi e perseverare nella fede, o sparire: una delle due ».

Fra Ignazio credevasi capace di dirigere tutto, ma non aveva criterio sufficiente, e la sua indole rude non piaceva a tutti benchè tutti lo rispettassero, e David stesso lo trattava con benevolenza e carità.

ARTICOLO II.

Il volontario esilio e dimora a Saint Jean de Maurienne

Come ho narrato, David aveva sciolto la Società delle famiglie cristiane, e alcuni socii ribelli fattisi amici dei nemici di lui mormoravano, e insieme ai nemici fecero rapporti alle autorità politiche contro di lui per perderlo. Esso fu avvisato di tutte le insidie che si tramavano, e pensò al modo di evitarle. Un giorno chiamò me e fra Ignazio a consiglio e ci espose la condizione sua e della famiglia, e ci domandò, se era prudente cosa di prendere il volontario esilio. Io e fra Ignazio giudicammo convenevole la di lui proposta per cui per un dato tempo avesse lasciato Monte Labaro e rifugiarsi in terra straniera per godere un po di tranquillità e attendere al compimento dei divini disegni. Concordato questo, fu subito scritto al Sig. Du-Vachat esponendogli la condizione in cui si trovava, e pregandolo nello stesso tempo di trovare un rifugio sicuro in solitudine, sconosciuto da tutti. Il Sig. Du-Vachat subito rispose che lo avrebbe accolto colla sua famiglia, e mandò i denari pel viaggio fino a Torino.

David raccomandò a me e a fra Ignazio la custodia dell'Eremo e la direzione di quei pochi eremiti rimasti fedeli: e pregò sua madre e patrigno ad andare nella futura primavera ad abitare nell'Eremo, come difatti vennero nella propizia stagione.

Appena celebrata la Festa di S. Michele Arcangelo, David dovette prepararsi al suo doloroso viaggio di volontario esilio, lasciando i veri amici nell'afflizione.

Ai primi d'ottobre egli insieme alla moglie, ai figli e alla Maestra Fioravanti, partirono dal Monte e si diressero al Baccinello, dove anch'io volli andare per accompagnarli, perchè molto mi doleva della loro separazione. Colà giunti, a David venne la

febbre, e si dovette trattenere, e nel giorno che aveva fissato per partire disse: oggi non si può partire, perchè per la strada ferrata avviene una grave disgrazia. Infatti in quel giorno si era rotto un ponte ferroviario con disgrazia di persone morte e ferite.

Appena migliorato David, partirono per Torino, ed io tornai all'Eremo dove col solo fra Ignazio dovevo abitare.

Giunti a Torino, trovarono Du-Vachat e la Monaca Brettagnese che li attendevano, ed avevano già deciso dove collocarli. E per far loro imparare l'educazione e la lingua francese li fecero fermare nella città della Savoia, Saint Jean de Maurienne. Collocarono Turpino nel Seminario le tre donne in un Monastero e David in una casa privata. Quivi David fece amicizia con alcuni Sacerdoti e con un Avvocato, certo Deymonas, del quale si servì per tradurre in francese alcuni scritti. A David non piaceva di dimorare in detta città, perchè prevedeva qualche inconveniente; perciò scrisse a Du-Vachat a volergli trovare un'abitazione in solitaria campagna. E venne la persecuzione. Alcuni preti e secolari cominciarono a dire che David era uno spione, il che confermò la superiora delle Monache alla di lui moglie, ed asseriva ancora che le persone dicevano che Carolina non era la di lui moglie. Quindi i superiori ecclesiastici pressarono la detta superiora a mandar via dal Convento quelle donne; ed essa immediatamente scrisse a Du-Vachat sulle dicerie sparse, e lo pregava a voler portar via subito la famiglia italiana.

Intanto Du-Vachat andò a Saint Jean de Murienne per condur seco David, onde fargli vedere una casa di campagna presso Belley di sua proprietà, Mentre viaggiavano, la detta superiora scrisse nuovamente a Du-Vachat, affinchè fosse venuto a portar via la famiglia italiana, mentre l'autorità ecclesiastica ciò voleva assolutamente. Du-Vachat rimase sorpreso a questo ingiustificato provvedimento, ma fece tornare indietro David a riprendere le donne e portarle nel luogo designato, lasciando Turpino nel Seminario per imparare la lingua e l'educazione francese. Circa due mesi soltanto David e famiglia dimorarono in detta città.

ARTICOLO III.

**La misera fine di Fra Ignazio e il primo
Sacerdote Eremita.**

Appena David si fu stabilito a Saint Jean de Maurienne scrisse dando a me e a Fra Ignazio le sue notizie, dicendo ch'esso era trattato come un principe insieme alla sua famiglia. L'eremità udito ciò, mostrò il suo turbamento e disse che David era andato a godere, ed aveva lasciato lui e me a tribolare in Monte Labaro, e che era un matto, un capriccioso, un superbo, volendo tutto fare a modo suo; queste parole aveva anche manifestate ad alcuni eremiti.

Io mi meravigliai moltissimo nell'udirlo parlare in tal guisa e rimasi mortificato e dolente, non solo perchè io mai mi ero lamentato delle tribolazioni sofferte e che avvenivano giornalmente, ma ancora perchè mai avrei immaginato che Fra Ignazio si fosse ribellato, mentre prima lo avevo conosciuto zelante cooperatore e difensore di David. Cercai di togliere i dubbii dall'animo di lui, avvertendolo da amico; ma egli cavò fuori il veleno che covava, e mi ripeteva quello che aveva detto dinanzi a me e ad altri. Mi rincresceva immensamente tale voltafaccia di Fra Ignazio. E appurate bene le cose, ne feci consapevole David per lettera, e nello stesso tempo confidenzialmente gli domandavo da quale autorità umana dovea essere comandato, perchè Fra Ignazio mi aveva detto, che era lui che tutto dovea dirigere, mentre appositamente era stato condotto dalla Sabina a Monte Labaro. David mi rispose che da nessuna autorità umana poteva essere comandato, poichè esso aveva il supremo potere datogli da Dio: egli scrisse anche a Fra Ignazio, affinchè non avesse dato retta alla tentazione, e che avesse seguito gli ordini di Dio; nello stesso tempo m'ingiunse di ammonire fraternamente il suddetto, perchè molto gli dispiaceva della parte avversa, e della infelice figura di Fra Ignazio, il quale dandosi in balia alla tentazione, neppure pregava più con fervore. Nello stesso tempo David scrisse pure al Polverini, affinchè da Gradoli fosse andato al Monte, affinchè avesse provato tutti i modi

per togliere dalla testa la falsa opinione che Fra Ignazio si era formato; però il Polverini non si mosse da Gradoli, e quegli sempre più si ostinava.

David per sapere con maggiore chiarezza e certezza in tutte le più minute particolarità come erano procedute le cose, mi richiamò in Francia. Vi andai, e lo trovai nella villetta di Du-Vachat. Gli esposi genuinamente tutti i fatti, egli si rammaricò moltissimo, e preparò una lettera per Fra Ignazio, la quale io dovevo consegnare nelle di lui proprie mani al mio ritorno al Monte. Mi trattenni colà circa un mese passando le feste Natalizie con David e famiglia. In questo tempo fui mandato a Saint Jean de Maurienne per parlare coll'avvocato Deymonas riguardo alla traduzione di alcuni scritti di David. Ai primi di Gennaio 1876 tornai al monte, e David mi disse nel darmi la lettera per Fra Ignazio, che gliel'avessi consegnata, se lo avessi ritrovato nell'ostinazione del suo falso giudizio. Giunto che fui, partecipai al romito le notizie e i saluti di David e famiglia, a cui non rispose crollando il capo sdegnosamente; lo interrogai del suo pensiero e sdegnosamente rispose che non voleva sentir parlare di David. Allora gli consegnai la lettera, in cui gli era detto, che se fra quaranta giorni non si fosse ricreduto, sarebbe perito miseramente. Esso letta la lettera, la gittò via con disprezzo. Il che mi dispiacque assaissimo. Conobbi allora che esso si era dato alla disperazione. Procurai tutti i modi di calmarlo, ma vedevo che il suo fisico era deperito e mi faceva compassione, e non sapevo come contenermi, poichè le mie parole non gli giovavano. Intanto io dovevo andare al Baccinello per affari dell'Eremo, e lo feci consapevole di ciò. Per la mia assenza pregai che fosse andato ad assisterlo Agostino Lorenzoni, il quale si portò subito all'Eremo per essere pronto a qualunque circostanza. Io partii e dopo tre giorni Fra Ignazio morì tra le braccia del Lorenzoni. Appena morto, i confratelli mandarono uno spedito ad avvisarmi; subito venni al Monte e trovai che essi lo avevano portato nella Chiesa della Zancona, ove andai con altri per fare l'accompagnamento fino al Camposanto di Arcidosso, e fu seppellito in una Cappella privata. Io volli lasciare

una memoria da me scritta in pergamena racchiusa in una scatola di latta e messa dentro la cassa e fu fatto fare anche un funerale in suo suffragio. Di tutto ciò ne feci consapevole David per lettera, il quale pianse sulla di lui morte. (1).

I confratelli quando portarono il cadavere in detta Chiesa notarono questo fatto. Era di sera e Cherubino Cheli e Francesca Feri, fatte alcune preci, accesero le candele, e chiusero l'uscio con chiave. Dopo alcune ore andarono a vedere, se i lumi erano accesi, li trovarono spenti senza essere consumati. Riaccesero le candele ed anche un lume a olio, e fecero attenzione di chiudere ermeticamente le finestre e la porta. La mattina ritornarono a vedere, e trovarono il lume a olio e le candele spente senza essere consumate. Cosa fu questa che arrecò molto stupore, perchè non vi era stata causa naturale della estinzione dei lumi, e non sapevano che pensare.

Morto Fra Ignazio, David pensò di consacrare il primo eremita Levitico. Scrisse dalla Francia una lettera al Polverini, che da Gradoli si fosse portato immediatamente al Monte, perchè gli doveva comunicare un affare di gravissima importanza, e gli determinava il giorno. Io non sapevo di questa lettera, e me ne stavo solo ritirato al Monte. Un bel giorno all'improvviso vidi arrivare David. Mi domandò, se il Polverini era venuto, avendogli scritto che venisse. Risposi che non si era fatto vedere; allora egli mi condusse in una camera dell'Eremo, e disse che mi era toccata la felice sorte di essere primo Sacerdote Eremita.

Mise il suo misterioso segno dei due C. colla croce in mezzo sopra un tavolino, e mi ordinò di porci sopra l'indice della mano destra, e di giurare di essere fedele a Dio e di osservare le regole della Legge del Diritto. Mentre io giuravo, mi unse la fronte coll'olio santo facendo un segno di Croce, e mi costituì primo Sa-

(1) Ripensando a questo fatto, andai indagando il motivo, per cui Fra Ignazio aveva fatto sì infelice figura, e ricordandomi della esortazione del 24 Dicembre 1872 (riportata all'art. XX della parte terza) trovai in essa la spiegazione. Poichè esso era stato chiamato da Dio in modo singolare, esso s'insuperbì, e colla superbia si ribellò, e per questo Iddio lo ridusse nel nulla della sua miseria.

cerdote Eremita, Direttore delle sue e delle volontà divine, e mi disse ancora che Iddio mi dava il dono della sapienza (1). Fatto ciò m'impose, che appena fosse venuto il Polverini, lo avessi consacrato Sacerdote Eremita nel modo come Egli aveva fatto a me. Fatto ciò, immediatamente ritornò in Francia, e subito disse alla famiglia che realmente era toccata a me la sorte di primo Eremita, perchè il Polverini non era venuto, benchè avvisato a tempo. Il Polverini poi venne, ed io subito gli manifestai l'accaduto, e il comando ricevuto, che io adempii esattamente, ed esso dimostrò di essere rimasto contento.

David prima di partire si fermò al podere del Vichi, dove erano alcuni confratelli, e loro palesò quello che aveva stabilito di me, e disse ancora: — Pregate che il mistero si compia qui ed allora i grandi castighi cominceranno a farsi sentire alla lontana. — E parlando di Fra Ignazio disse — Esso ha fatto tanta astinenza, e per un atto di superbia è giù, giù, e non pregate per esso. Verrà un tempo che godrà il frutto dei suoi patimenti e preghiere. Egli poteva avere una grande gloria, e l'ha perduta colla sua malafede.

ARTICOLO IV.

Dimora a Beligny, e il libro - La mia Lotta con Dio -

Beligny è una villetta poco distante dalla città di Belley, proprietà di Du-Vachat, il quale colla famiglia andava ad abitarla nei

(1) Quando fui consacrato novello Levita, non conobbi subito tutta l'importanza del mio Ministero, ma provai in me una potenza arcaica che mi dirigeva nelle opere che si dovevano compiere in Monte Labaro, e le compivo con tutto l'affetto del mio cuore, e ciò lo narro. In quanto al dono della sapienza, non seppi subito in che cosa consisteva. Ma dopo uscito libero dalle prigioni volli sperimentarlo e cominciai a scrivere tutto quello che mi balenava nella mente e sentivo nel cuore. Per 26 anni ho continuato a scrivere, e coll'aiuto di Dio continuerò. Quello che ho scritto, è moltissimo, ed ho vedute che sono cose serie, poichè sono arrivato a comprendere i divini misteri. Conosco che il mio stile non è elevato, come vorrebbero i dotti del mondo, ma io ho scritto per d're la verità in modo semplice e chiaro per essere compreso da tutti, e non ho messo in carta un mio concetto, se non quando l'ho conosciuto chiaro in me stesso. E dico che non è mia bravura tutto quello che ho scritto, ma è il dono di sapienza concessomi.

mesi di estate. Ora essendo d'inverno fu concessa a David per sua dimora. Intanto Bianca fu messa in un educandato per essere istruita. A tutte le spese pensava Du-Vachat. David per ordine ricevuto da Dio quivi scrisse un lavoro col titolo - Programma ai popoli e principi della Cristianità - che fu poi stampato in lingua francese. Quattro principali verità faccio notare di questo libro. 1. l'invito ai principi della cristianità alla sua nell'alleanza divina; 2. la sua manifestazione di Gran Monarca al popolo latino entro il termine di tre anni; 3. la venuta del Massimo Antecristo; 4. l'annuncio di tanti guai e castighi gravissimi sopra la cristianità al rifiuto dei popoli e principi cristiani di allearsi con lui; poichè Iddio sdegnato voleva punire le iniquità umane, la loro malafede, il loro disamore ed eresie. Scritto questo, egli molto si rammarcava nel pensare ai tanti mali che sarebbero avvenuti specialmente sui popoli cristiani, e pregava fervorosamente Iddio, affinchè con più chiari segni gli avesse manifestato le vicende future e le ragioni di quel tremendo editto; e fu esaudito, come spiego in appresso.

Egli aveva bisogno di far copiare i suoi scritti fatti, e quello che dovea scrivere. Per questo motivo scrisse a me, affinchè fossi tornato in Francia, e partii, lasciando il Polverini in custodia dell'Eremo e della Chiesa. Giunto che fui a Beligny, David mi mandò alla Gran Certosa per pregare il Padre Generale di concedergli l'ospitalità per alcun tempo, dovendo esso attendere a compire i divini disegni nella più rigorosa solitudine ed astinenza. Il P. Generale domandatomi la di lui dimora, mi disse che quella poteva essere adatta per lui e quivi rimanesse: mi disse ancora che la condizione dei suoi religiosi era cambiata; poichè fra essi erasi infiltrato il germe della discordia e della perversione, e perciò non poteva ospitarlo. Ritornato con questo messaggio, David volle fare da sè un'altra prova presso il P. Generale per essere esaudito. Andò ed ebbe la stessa risposta, e si rassegnò alle circostanze. Intanto pregò Du-Vachat di dargli una cameretta isolata, dove solo poteva rinchiudersi, perchè sentiva nello Spirito qualche cosa di sovrumano che dovea compiere.

Gli fu assegnata una cameruccia, larga due metri e lunga tre, illuminata dalla luce di una finestrina d'un abaino. Tutto il mobilio consisteva in un tavolino con carta e calamaio, in una sedia e un materasso di crine disteso per terra. Intanto disse a Carolina e a me che doveva fare una quaresima di rigorosa astinenza, che avrebbe cominciato il 14 Marzo, e comandò che per 33 giorni nessuno poteva entrare nella sua cella, e solo una volta al giorno avrebbe mangiato qualche cosa. Ordinò alla moglie che facesse sette pani di una libbra ciascuno, e questi dovevano servire per tutta la quaresima. Nei primi tre giorni, come negli ultimi tre, nulla mangiò; negli altri giorni una sola volta al giorno mangiava un poco di quel pane preparato insieme a poca erba selvatica condita col sale solamente, e beveva solamente acqua. In fine della quaresima gli erano avanzati 3 pani dei sette preparati.

Il detto giorno 14 ebbe una visione, e la sua mente fu rapita in Dio, e questo rapimento come egli stesso afferma, durò 33 giorni. Dopo scritte tutte le parti, appose il titolo al libro, come è stato stampato; poichè dallo scritto conobbe come doveva intitolarlo, cioè: « Cristo Duce e Giudice — Completa Redenzione degli uomini — La mia lotta con Dio » ossia: « Il libro dei sette sigilli — Descrizione e natura delle sette città eternali ».

David usciva dalla sua cella quando aveva scritto una parte del suo libro, e me lo dava per correggere e copiare. Io rimanevo stupito nel leggere quel libro, e benchè non comprendevo tutto il mistero, non osavo fare tante domande; ammiravo e tacevo facendo quello che egli mi comandava. Ma qui devo notare che egli mi spiegava, senza essere richiesto da me, qualche domanda che mi ero solamente prefisso di fare, sicchè egli mi preveniva nel desiderio. Un fatto mi rimase impresso. Non sapevo spiegarmi, come egli avesse potuto sostenere sì dura e lunga astinenza. Dirò ora che ho compreso il motivo delle sue quaresime. Egli desiderava e procurava di fare sacrifici di ogni maniera per penitenza per piacere a Dio e per meritarsi la palma del martirio nella vita eterna e per compire la sua Missione.

Il Giovedì Santo volle mangiare colla famiglia e con me. Prese

il pane e il pesce, lo distribuì a ciascuno, dicendo: « Mangiate, ch'è tutta roba benedetta » e ne mangiò anche lui.

Dopo che ebbe finito di scrivere tale libro, mi manifestò che Dio lo aveva confermato nella sua Missione.

Dopo Pasqua ebbe la seguente visione, che subito raccontò in famiglia, ed io essendome esattamente ricordato, la trascrivo, trattandosi di cosa importante e da avverarsi, come si è avverato in tutto.

« Mi pareva, disse egli, di essere andato in una grande città, dove si faceva una solenne festa dentro un vastissimo tempio; tutta la gente tripudiava, perché io ero venuto e mi aspettavano con grande ansietà inalzando preghiere e voti all'Altissimo Iddio per la mia venuta. Però presentatomi e fattomi conoscere per quello ch'ero aspettato, nessuno mi guardava, anzi tutti mi dispregiavano. Tutto dolente dovetti andarmene, e mi trovai in campagna costretto a dover passar un fiume sotterraneo: però trovai un naviglio pieno di gente, mi unii a quella; però fatto poco tragitto mi accorsi che dentro l'acqua era una grande quantità di pesci piccoli e grossi che seguendo la corrente dell'acqua venivano presi in una cascata, fatta a guisa di serraglio, dove essi non potevano uscire, e in questo modo il pesce veniva tutto preso.

« Disceso dal naviglio mi ritrovai in una deserta campagna; e vidi un albero sopra cui stava un uccello che mandava un flebile lamento. Per terra vidi tre serpi che m'insidiavano; coi piedi cercai di calpestarli ed ucciderli; ne uccisi due, il terzo non potei uccidere, poichè colla testa si nascose sotto terra. Mi rivolsi indietro e vidi una donna vestita a bruno, colle spalle a me rivolta. La chiamai, affinchè a me si rivolgesse e mi rispondesse, ma inutile fu il tentativo; mi feci coraggio e appressatomi più da vicino, la presi pel lembo della veste, affinchè a me si volgesse colla faccia, ma essa muta s'inchinava indietro e per non farla cadere, la sorressi colle braccia e la sostenni, e reggendola mi diventò un albero secco. Spaventato da questo avvenimento, provavo gran dolore al cuore; ma un altro dolore acutissimo e straziantissimo mi proveniva dalla testa, sopra cui sentivo una pesante corona di spine, che mi faceva versare sangue da ogni lato, e pel dolore atroce che provavo, sudavo abbondantemente e vidi che il mio sangue misto al sudore cadeva dentro un turibolo. Quando il turibolo fu pieno, vidi staccarsi dall'alto de' cieli una fiamma di fuoco che discese sul turibolo e nel bruciare e consumare il mio sangue e sudore

esalava un fumo odoroso che saliva al cielo. Per questo prodigio meraviglioso vidi che dalle radici dell' albero secco uscivano germogli di vegetazione. in guisa che mano mano l' albero addivenne verde, carico di fronde e di frutta di ogni specie. Nel contemplare questo spettacolo meraviglioso mi sparì la visione. (1)

Mentre David stava a Beligny vennero alcuni preti, curiosi di udire dalla sua bocca la spiegazione di alcune verità, lette nel libro dei Celesti fiori, e che a loro rimanevano oscure. Quelli udendolo parlare con tanta disinvoltura, con franchezza e con chiarezza, si convinsero che non era dotto per scienza umana, ma che aveva attinto la sua dottrina alla viva fonte della divina sapienza; e dissero ancora che la sua eloquenza vocale era più chiara di quella esposta nei libri. E quando David spiegò l'origine e la nobiltà dell'anima procedente da Dio, disse loro che tra cento preti, novanta non credevano affatto all'origine divina dell'anima, e gli altri dieci ne dubitavano, e tra questi vi erano anch'essi e ne adduceva la ragione dicendo che se un prete fosse veramente persuaso e convinto di questa verità, sarebbe santo, operando da santo colle virtù insegnate da Gesù Cristo e dai Santi. A questa ragione essi rimasero sorpresi e confessarono ingenuamente che David aveva indovinato ciò che loro aveva esposto. Di più conobbe che tra quei preti vi era un dotto filosofo, che nell'aspetto assomigliava a San. Tommaso d'Acquino, ma che la dottrina di lui non lo convinceva abbastanza per camminare nelle vie della Santità, e il prete disse che ciò era vero. Quindi essi rimasero soddisfatti di questa conferenza, alla quale assistetti anch' io.

Parimente nel tempo della dimora in questo luogo David consigliò il Sig. Du-Vachat a voler quivi erigere una cappella; poichè questa doveva figurare la prima Chiesa Giurisdavidica di Francia: e difatti Du-Vachat ottenne il permesso dalle Autorità ecclesiastiche di fare la Cappella.

1. Di questa visione David mi diede qualche spiegazione; ma poi da me essendo stata compresa pienamente, feci la spiegazione intera mentre dimoravo in Babilonia, e l'ho riportata nel Volume 12. dei miei scritti.

Chi vorrà leggerla, io son pronto a farla conoscere.

Dopo che io ebbi copiato quello che David mi aveva ordinato, ripartii per l'Italia, e tornai al Monte ad esercitare il mio ministero; appena giunsi, il Polverini se ne tornò in Gradoli: ciò avveniva nel Maggio.

Approssimandosi la stagione estiva, in cui Du-Vachat colla famiglia abitava in detta villa, esso dovette trovare un'altra abitazione per David, e gliela scelse in un podere poco distante da Beligny.

È cosa doverosa il far conoscere il tenor di vita di David in tutto il tempo che dimorò nell'abitazione di Du-Vachat. Essendo in luogo di campagna viveva ritiratissimo, e passava la maggior parte della giornata a scrivere tutto ciò che da Dio gli veniva ispirato per ammaestramento comune degli uomini. Era frugalissimo in tutto e nulla voleva di superfluo nè per sè, nè per la famiglia. Quando i bisogni di sua Missione richiedevano qualche cosa, li esponeva lealmente al suo benefattore, lasciandolo nella piena libertà di fare e di scegliere quei mezzi che credeva opportuni e migliori. Gli fece palese tutto quello che aveva scritto e andava scrivendo per fargli intendere l'importanza di sua Missione, e a voce gli faceva comprendere la spiegazione di qualche difficoltà che sopravveniva. Du-Vachat non comprendendo l'italiano, che poi volle imparare, da principio si era fatto tradurre i manoscritti i più importanti, Du-Vachat era intelligente assai e non solo comprendeva la misera condizione del suo ospite, e perciò pensava a provvedere a tutte le cose, ma ancora comprendeva la Missione divina, per cui si mostrava sempre pronto ad ogni sacrificio. Per questi motivi Du-Vachat mostrava sincera amicizia. Anche la Signora Du-Vachat era contenta del bene che suo marito faceva alla famiglia italiana e qualche volta andava a trovarla e cortesemente la trattava. Fu in questo tempo che David si fece fotografare, perchè la sua figura dovea apparire nei libri da pubblicarsi e la prima fu riprodotta nel libro stampato — *La mia lotta con Dio* — Mentre stava a Beligny, scrisse le sette lodi e preci da recitarsi come i Salmi in suffragio dell'anime del purgatorio facendomi notare che nella Chiesa cattolica fra tanti salmi e preghiere non vi erano a questo fine, e realmente non ci sono; ma egli ha pensato a tutto e a tutti con affetto il più sincero.

ARTICOLO V.

Il libro — la mia Lotta con Dio — e i suoi effetti

Alla promulgazione di tale libro subito suscitossi tanto rumore, tant'odio, nimistà e malignità, tanti falsi giudizi da parte dei nuovi scribi e farisei papisti contro lo scrittore, che determinarono il compimento della tragedia del 18 Agosto 1878. Ma forse quelli che lo lessero e ne fecero contrarii giudizi compresero la natura e l'importanza del contenuto? E come potevano intenderlo, se erano e sono ignari della luce del vero?

Questo libro profetato nell'Apocalisse, (Capo V) e perchè chiuso con sette sigilli, ha suscitato per 19 secoli la curiosità di tutti i cristiani, è venuto alla luce, ed è aperto al publico. Gli scribi e farisei, i terribili Torquemados, vollero ravvisarvi delle bestemmie e condannarono lo scritto e lo scrittore.

Il libro è aperto, e non si distrugge: e se agli occhi ottenebrati è sembrato vedere del nero, agl' illuminati è apparso il bianco, lucido e trasparente come il cristallo, Di esso accenno i punti essenziali per avvertire i lettori, affinchè non più precipitino i loro giudizi, ma con senno meditino i divini disegni.

1. L'eletto figlio dell'Uomo, come aveva predetto S. Francesco di Paola, ha voluto scrutinare gli oscuri decreti dello Spirito Santo, e li ha manifestati per lo svolgimento delle umane vicende passate presenti e future, additando nello stesso tempo le azioni virtuose e malvagie dei figli degli uomini.

2. Iddio si è manifestato all'umana natura nei suoi attributi di grandezza, di sapienza, di carità e di giustizia e nei dritti dell'arcana ragione dell'eterno Diritto.

3. Iddio manifesta quel figlio dell'Uomo, che fece predire chiaramente dal Verbo di Verità, Gesù Cristo, e lo addita a tutti i figli degli uomini nelle di lui doti di natura umana e sovrumana, e nei gradi di grandezza e potere celeste.

4. Si manifesta il Figlio dell'Uomo che volenteroso si offre al sacrificio per placare l'irata giustizia di Dio, e per compiere il Mistero eterno.

5. Il Figlio dell' Uomo, come il Patriarca Giacobbe, lottando con Dio difende i dritti dell' umana natura disordinata, e colle sue sue ragioni ottiene da Dio la benedizione pel novello popolo Giurisdavidico.

6. Dio Padre unitamente al Figlio rivelano la missione dello Spirito Santo terza persona della loro Triade SS.ma, la quale missione viene rappresentata e compiuta dall' eletto Figlio dell' Uomo per la consolazione promessa (Vedi Vangelo di S. Giovanni e sua Apocalisse).

7. Il Figlio dell' Uomo, costituito Re dei Re, rinuncia all' impero del mondo, perchè ama la Fede, la Speranza, la carità e la giustizia, prezioso tesoro del suo cuore.

8. Iddio coll' uomo e l' uomo con Dio stabiliscono i patti dell' eterna ultima completa alleanza, sigillandoli col sangue dell' Uomo-Dio.

9. Il Figlio dell' Uomo con Cristo Gesù, giudica e condanna, rinnova e riforma, e costituisce la Legge del Diritto.

10. Iddio ha fatto conoscere il suo decreto per l'estirpazione dell' eresia e dell' empietà.

11. Iddio manifestando le vicende passate di tutte le epoche umanitarie fa conoscere quali e quanti sono stati i figli a lui cari segnati al libro della vita e quanti e quali i suoi nemici, come nemici dell' umanità segnati nel libro della morte.

12. Iddio manifesta la punizione dovuta agli insensati mortali, ai ribelli e prevaricatori.

13. Iddio adempie alle promesse fatte ai suoi servi dell'ebraismo e del cristianesimo.

14. Iddio chiama e stabilisce i suoi eletti e loro dona il potere per la conquista di tutti i popoli della terra, onde riunirli in un solo ovile sotto un solo Pastore con una sola fede e con una sola legge.

15. Iddio manifesta il vincitore Leone di Giuda, radice di Davide e lo costituisce l' Istitutore e Duce delle sante milizie crocifere dello Spirito Santo.

16. Iddio annunciando la formazione delle 7 Città eternali fa

conoscere quali opere dovranno fare gli uomini in onor suo e in vantaggio di tutta l'umana famiglia.

17. Iddio parlando al Figlio dell' Uomo fa intendere a tutti i figli degli uomini i suoi voleri, e comanda siano eseguiti, affinchè essi colle opere virtuose ottengano la pace e felicità terrena e celeste.

18. Iddio annunciando i castighi previene tutti gli uomini, affinchè si ravvedino e facciano penitenza per evitarli.

19. Iddio chiarificando le ragioni dell' arcana ragione del suo Diritto fa conoscere all' umana superbia la sua ribellione, la sua insensatagine e la sua colpevolezza maliziosa.

20. Iddio facendo parlare il suo eletto Figlio dell' Uomo fa intendere chiaramente come tutti i figli degli uomini devono comportarsi davanti a lui.

ARTICOLO VI

Il 24 Luglio 1876 - Innalzamento della Croce in Monte Labaro.

Quando tornai al Monte nel Maggio 1876 mi ero portato una copia del manoscritto — La mia lotta con Dio — lo feci vedere al Polverini, e ne rimase meravigliato. Siccome David mi aveva detto che quel libro aveva bisogno di spiegazioni e che a me e lui dava l'incarico di farle, così io palesai al Polverini il progetto, ma esso ricusò di eseguirlo, adducendo per pretesto che si richiedeva lungo tempo, molto studio e fatica ed anche erudizione necessaria, e quantunque egli avesse intraveduto l'importanza del libro, pure senza studiarlo e meditarlo disse che non si poteva spiegare. Egli ritornò in Gradoli ed io rimasi colassù a fare quel poco di bene che potevo. Erano già venuti ad abitare nell' Eremo la Madre ed il Patrigno di David, che erano di mia compagnia. Vivendo con essi me ne stavo tranquillo.

Ai primi di Luglio mi venne l'ispirazione di piantare una Croce di alto fusto alle falde del Monte Labaro dalla parte di ponente, dove s'incrociano le vie per salire al Monte. Il mio pen-

siero, e il mio fine erano quelli d'indicare ai credenti il segno di Redenzione, e di ammonire coloro che salivano ad ossequiarla ed abbracciarla. La feci fare da Paolo Conti falegname eremita, e ordinai allo scarpellino di preparare le pietre per il basamento con un Trimonte. Intanto io e il Conti cercavamo il luogo preciso, dove volevamo inalzare la Croce.

Mi abbassai per terra ed osservando vidi una pietra, in cui era incisa una piccola croce. Esclamai meravigliato: — Ecco il segno, ecco il luogo — anche il mio compagno si meravigliò. Non era una pietra quivi messa da mano umana, ma era una di quelle che formano gli strati del Monte, e il segno di croce appariva non essere stato fatto recentemente, perchè la superficie della pietra e il segno stesso di croce erano coperti dalla parte calcarea, naturale a tutte le altre pietre.

La mattina del 24 Luglio in compagnia del detto Conti e dello scarpellino decidemmo di piantarla. Io mi presi sulle spalle la pesante Croce, e tutto giulivo pensando di portare la Croce di Gesù Cristo discesi dal Monte. Giunti al luogo destinato la innalzammo, ringraziando Iddio per aver fatto un'opera buona. E dissi che quel giorno sacrosanto e solenne indicava tante cose senza poter spiegarle.

Di tutto questo mio operato non avevo fatto consapevole David che stava in Francia. Ma Iddio in visione glielo aveva fatto conoscere chiaramente, e subito mi scrisse, narrandomi la visione avuta e domandandomi informazioni di tutto. Nel ricevere tale lettera rimasi molto impressionato; allora maggiormente mi confermai nella fede verso David, poichè conobbi che lo spirito di Dio era con lui.

Egli narrandomi la visione mi diceva che Gesù Cristo in forma di fanciullo e S. Michele Arcangelo assistettero alla funzione quindi salirono il Monte, visitarono l'eremo, la Chiesa e la Grotta, e benedissero l'acqua che stillava dall'alto dei massi, la quale acqua avrebbe guarito molti morbi; e gli erano state date le regole per usarla nei tempi futuri. Tra le altre cose mi domandò se avevo veduto i detti due personaggi celesti, io risposi che non li avevo veduti.

E fu in quel giorno che David ebbe la rivelazione di tutti i disegni per la costruzione dell'Arca dell'Alleanza e dei 12 muraglioni del Monte, il cui disegno esterno è riportato nella stampa del libro dei Celesti Fiori. Fu in quel giorno ch' Egli scrisse il rigoroso rimprovero a tutti i suoi falsi seguaci e cooperatori passati, presenti e futuri, e quel giorno indicava il principio dei terribili tempi dell' irata giustizia divina, tempi da me studiati e analizzati pel corso di trent'anni (epoca in cui scrivo) per conoscere l'avveramento delle profezie che riguardano tutte le umane vicende e di tutta la sconvolta natura, che ha dato e dà fuori i suoi escrementi.

David mi disse ancora che avessi fatto le prove dell'acqua benedetta, per verificare, se guariva le malattie. Ed ecco la narrazione delle prove.

1. Erano quasi tre anni che io soffriva di una dolorosa fusione negli occhi, che m'impediva di leggere e scrivere. Avevo usato molti rimedii e non mi avevano giovato. Volli fare la prova dell'acqua benedetta. Mi recai solo nella Grotta; pregai brevemente e con fervore dicendo — O Maria Vergine, o Gesù mio, voi sapete, quanto ho da faticare, guaritemi gli occhi — Me li lavai con quell'acqua. Subito guarii, e la mia vista si è mantenuta sempre buona, quantunque abbia fatto enormi sforzi per leggere e scrivere tanto di notte che di giorno.

2. Nel mio paese natlo una donna maritata, Vittoria Casacca, fu colta da emorragia di sangue; non vi era medicina usata per arrestarla, e i medici disperavano della guarigione. Avevo portato di quell'acqua, le feci noto il fatto: essa ne bevve alcuni cucchiai, e fu subito guarita con stupore della famiglia e dei conoscenti.

3. Paolo Conti soffriva di un ernia, che gli dava tormento e gl'impediva di lavorare, si bagnò la parte con quell'acqua e subito guarì.

4. Il Prete Polverini fu guarito da un'altra malattia, che non sapeva come sanarla, adoprando quell'acqua.

5. Ho provato questa in varie circostanze con altre persone malate che sono state guarite.

Su ciò non faccio commenti. Io narro i fatti. Chi vuol credere, creda. Avuto da David la copia del rigoroso rimprovero lo feci udire a tutti quelli specialmente eremiti, che mi capitavano. Lo stesso Zio mio Prete, quando lo ebbe letto lo volle copiare per sè, perchè gli piacque tanto. Ora quale effetto produsse negli eremiti, ne parlerò in altro articolo, quando tratterò della nuova grazia da essi ricevuta,

ARTICOLO VII.

David desidera e cerca in Francia un Padre spirituale.

David aveva detto più volte a Du-Vachat di aver bisogno di un Padre spirituale che lo consigliasse e lo dirigesse nella sua intrapresa, però in questo padre voleva due prerogative, cioè la dottrina e la santità, e nel raccomandargli la scelta della persona, si rimetteva in tutto alla di lui assennatezza e discrezione. Du-Vachat indagò e si persuase di averlo trovato colle richieste condizioni, e invitò David a fare la di lui conoscenza ed amicizia. Si accordarono e andarono insieme a trovarlo nella città di Lione. Questo proposto era un prete Italiano, nativo di Milano, abitante in quella città da varii anni; si chiamava D. Onorio Taramelli, sui sessant'anni di età, era anche Protonotario Apostolico.

Accolse David con espansione di affetti, e lo abbracciò come fratello italiano, e udito da lui un succinto di sua missione divina e letti i primi di lui scritti, promise di consigliarlo e dirigerlo in tutti i suoi bisogni.

David molto si rallegrò di questo incontro, e dell'amicizia offertagli dal Prete e gli parve, e diceva anzi che era stata una provvidenza speciale di Dio, per aver trovato un uomo dotto che si voleva interessare dei fatti suoi con sincerità. E per questo fatto scrisse subito a me e al Polverini, annunziandoci di aver trovato il Padre spirituale che da tanto tempo andava cercando, e ci ordinava che in qualunque nostra ingerenza ci fossimo a lui diretti per essere consigliati, come egli stesso si era sottomesso per l'istesso fine.

Tutto questo accadeva dentro il mese di Luglio 1876; e nel mese di Agosto David tornò a Lione, e presentatosi al Taramelli, gli fece conoscere che Iddio lo chiamava colà, e lo pregava a trovargli una abitazione adatta per lui e la sua famiglia. Il Taramelli lo consigliò a non muoversi dalla sua dimora di campagna, dicendogli che quivi stava bene e tranquillo. David si sottomise al consiglio, attendendo che la provvidenza operasse da sè; poichè aveva preveduto che in quel luogo non avrebbe potuto dimorare lungamente, perchè si sarebbe suscitata una nuova persecuzione, e d'altra parte sentiva nel suo cuore la voce che lo invitava ad andare a Lione per compiere i divini disegni i quali si manifestavano a lui chiaramente nel procedimento di sua Missione, nella quale dovendo trattare con gli uomini, era necessario che si adattasse a tante circostanze. Però è una serie di fatti continuati, per cui quando egli aveva preveduto e palesata una vicenda, necessaria all'eseguimento di sua Missione, si avverava, superando tutte le difficoltà, poichè egli viveva colla fede e rassegnazione in Dio (1). Ora quello che avvenne, lo noto in appresso.

ARTICOLO VIII.

Il mio ritorno in Francia e dimora in Lione.

David dimorando nella indicata campagna, palesò a Du-Vachat e al Taramelli che aveva bisogno di me per copiare i suoi scritti. Mi scrisse che fossi tornato in Francia. Io non sapevo trovare una ragione plausibile per ottenere altra volta il *Discessit* dal Vescovo di Montalcino, il quale voleva che io rimanessi a Monte Labaro per l'esercizio del mio ministero. Di ciò ne feci consapevole il Taramelli, il quale mi rispose subito, che avessi domandato al detto

(1) Mi si è domandato: perchè David cercò un padre spirituale, mentre egli doveva dirigere la sua Missione? Rispondo con poche parole. Egli come uomo aveva bisogno di aiuti e cooperatori umani, e come tale voleva essere consigliato saggiamente; Egli uomo di buona fede e leale si fidava di quelli che gli promettevano la cooperazione, e non poteva giudicare esternamente delle persone, se non si manifestavano coi fatti. Egli credette alle buone promesse, e per questo si fidava di quel Prete, che poi fu traditore.

Vescovo il permesso per due mesi per fare un pellegrinaggio in Francia, e poi al resto avrebbe pensato lui. Con questo motivo ottenni il *Discessit*, e subito partii per la Francia.

Intanto è da premettere che i preti francesi avendo saputo che David dimorava nei pressi di Belley avevano cominciato a mormorare o a muovere la persecuzione e stavano intorno a Du-Vachat, affinchè lo avesse allontanato, dipingendolo un falso profeta, un impostore.

Appena giunsi a Belley, Du-Vachat mi consigliò a presentarmi al Vescovo di quella città pel permesso di celebrare mostrando il mio Celebret. Mi presentai, e quel Vescovo mi accordò soltanto otto giorni, perchè egli non trovava ragione sufficiente, per cui io volevo dimorare in quel luogo. Ne parlai di ciò a David che mi consigliò di dire al Vescovo con tutta sincerità, ch'ero venuto in Francia per aiutare ed assistere una famiglia italiana amica, colla quale avevo interessi comuni.

In questo breve lasso di tempo il Vescovo di Belley scrisse al Vescovo di Montalcino pel mio richiamo in Italia, e il Vescovo di Montalcino subito rispose imponendomi il rimpatrio. E quando mi presentai di nuovo al Vescovo di Belley, e gli palesai il motivo della mia permanenza in quel luogo, egli mi fece vedere l'ordine espresso venuto da Montalcino, e nello stesso tempo mi proibì di celebrare nella sua Diocesi, perchè ero amico della famiglia italiana, dall'autorità ecclesiastica mal veduta e male giudicata. Come rimasi sbalordito di questo abuso ecclesiastico, ognuno lo può immaginare. David aveva bisogno dell'opera mia, ed io volentieri mi prestavo colle mie fatiche in tutto ciò che potevo. Io e lui ci accordammo, e scrissi subito al Taramelli dell'accaduto, ed egli rispose che fossi andato a Lione, dove mi avrebbe trovato il modo per vivere e nello stesso tempo di fare per David ciò ch'era necessario. Andai e appena che il Taramelli mi vide, mi baciò, mi abbracciò con effusione di affetto e io rimasi sorpreso; non avevo mai veduto una persona che all'apparenza mi mostrasse amicizia in tal modo.

Mi avevano già preparata una camera, e Du-Vachat aveva

comprato il mobilio, consisteva in un lettino, in un tavolino, tre sedie, un armadio, e una stufa. In questa camera stetti quasi un anno. Il Taramelli mi condusse all'Arcivescovado, e mi ottenne di celebrare la Messa nella Chiesa parrocchiale di Santa Croce, in cui egli pure celebrava. Mi fu imposto dall'autorità ecclesiastica di andare d'accordo col Curato di detta Chiesa, e di assistere alle funzioni religiose. I Sacerdoti Cappellani della Parrocchia mi volevano bene e mi soccorrevano colle elemosine delle Messe e cogli incerti di funzioni religiose. Ed uno di essi che mi vedeva magro, mi diceva — *Père, il fant manger bien pour chanter bien* — Egli era molto grasso, e io ridevo in me di queste scappate; ma non facevo trapelar cosa de' miei sentimenti, e tanto meno delle cose di David, perchè il Taramelli e Du-Vachat mi avevano imposto il silenzio. Molti avvenimenti accaddero, mentre dimoravo in Lione, ma siccome sono connessi con quelli di David, di Du-Vachat e del Taramelli, così dovendo trattare di essi, parlerò anche di me, quando il bisogno lo richiede. Debbo però dire che io mi fidavo del Taramelli, perchè uomo anziano, dotto e di esperienza, e perchè così volevano gli altri, e non dubitavo che avesse voluto ingannarmi e perciò a lui raccontavo ciò che mi accadeva, e gli domandavo dei consigli per regolarmi coi Sacerdoti francesi, poichè coi secolari non avevo conoscenza e non dovevo farci amicizia.

ARTICOLO IX

Dimora di David in Lione e le sue opere.

David come aveva preveduto al Taramelli, si trovava nella condizione di dover lasciare la dimora di campagna per evitare le dicerie che si andavano propagando sopra di lui. Appena fui giunto in Lione, egli mi scrisse che avessi pregato il Taramelli per trovargli un'abitazione adatta contentandosi di vivere nascosto avanti agli uomini, nel silenzio e nella preghiera per adempire i suoi doveri. Io e il Taramelli ci mettemmo in moto per trovare un appartamento in luogo ritirato. Dopo tanto cercare, lo trovammo, e Du-Vachat comprò il mobilio necessario per la nuova

dimora ch'era situata sulla **Montée de Gourguillon**, e ci si poteva anche andare passando per la salita de Fourvier. Appena David colla moglie venne a Lione, Du-Vachat rinchiuse Turpino nel piccolo Seminario per studiare, e Bianca nel Monastero di San Giuseppe. I genitori potevano vedere i loro figli una volta per settimana.

David accomodatosi nella sua dimora, per soddisfare il suo desiderio ed affetto religioso, mi ordinò di comprare i piccoli quadri della **Via Crucis**, che appese nelle pareti della sua camera da studio per farci gli esercizi spirituali sulla dolorosa passione e morte di Gesù Cristo.

Intanto proseguiva a scrivere le sue opere, ed ogni parte scritta, me la faceva correggere, poi me la dava a copiare, e copiata voleva che gliela leggessi per udire, se avevo copiato correttamente.

Nello scrivere la sua opera filosofica morale mi diceva che moltissimo faticava per esprimere i suoi concetti, e che doveva fare come un Capomastro il quale avendo sotto gli occhi il materiale per un edificio, doveva usare molta accortezza e sagacia per mettere ogni oggetto al suo posto.

Palesato al Taramelli il progetto di fare una pubblicazione in lingua francese dei più interessanti manoscritti; esso dopo aver letto gli opuscoletti pubblicati in lingua italiana, ed osservati altri manoscritti, disse che si potevano stampare liberamente; poichè nulla in essi trovava in contrario alla fede e alla morale, e Du-Vachat consigliato ed animato da lui, cominciò a fare la stampa del Risveglio dei popoli in lingua Francese, antepoendo nel primo volume alcune interessanti dichiarazioni di Suor Maria Gregoire. E delle vicende del libro Celesti Fiori avendo già trattato in articolo separato, e siccome dissi che i Gesuiti si erano intromessi a impedire la pubblicazione di esso in lingua italiana, così ora narro come gli stessi manovraron per far parte contraria in altra pubblicazione.

Du-Vachat unitamente a David avevano consegnato ad un editore alcuni manoscritti, e tra questi il **Programma ai popoli** e

principi della Cristianità da stamparli in lingua italiana, mentre presso altro editore si stampava in lingua francese. In anticipo per le spese gli avevano dato mille lire. Frattanto i Gesuiti si accorsero di questo lavoro e seppero far tanto da impedire l'editore di proseguire il lavoro. Du-Vachat e David non potendo colle parole ottenere alcun risultato dall'editore, lo citarono presso un Giudice di Commercio, o per fare il lavoro o per restituire il danaro. Non valsero le ragioni di Giustizia. Il Giudice amico dei Gesuiti, e da essi raggirato, non volle pronunciare il giudizio con danno di chi aveva sborsato il danaro. E Du-Vachat accortosi delle manovre gesuitesche, quando ebbe a stampare il libro — **la mia lotta con Dio** — fu costretto di andare in altra città dove conobbe, che non vi erano Gesuiti.

David aveva scritto le regole dell'Istituto di Beneficenza pel bene di qualunque nazione, ed amando sinceramente la sua patria nazionale, volle tentare, se i capi del Governo italiano avessero accettato le regole di detto Istituto pel bene dei popoli e per pacificare il governo secolare col governo ecclesiastico. Mi ordinò di fare una copia e fu inviata al Sig. Avvocato Mancini, allora Ministro di Grazia e Giustizia. Il manoscritto arrivò al suo destino, ma il Ministro non si degnò di rispondere.

Parimente David volle fare un altro tentativo presso il Governo ecclesiastico. Esso nel 1873 aveva scritto le regole dell'ordine Crocifero dello Spirito Santo, ed essendo in Lione pregò il Taramelli d'inviare al Papa una copia di dette regole, pregandolo a fare una decisione. Io feci la copia e la consegnai al Taramelli per il fine suddetto, e questi la inviò ad un Cardinale di sua conoscenza, affinchè avesse presentato al Papa detto manoscritto. Passato alcun tempo David mi ordinò che avessi domandato al Taramelli, se era venuta la risposta. Questi disse ch'era venuta e consisteva in questo — *La santa Sede non può accettare ed ammettere quelle regole, perchè contrarie alla Gerarchia ecclesiastica, ed ammettendo quelle si veniva a distruggere questa* — Molto si meravigliò David di questa risposta, ma tacque e si rassegnò alla divina provvidenza. Ed intanto seguitava a scrivere

continuamente, e dei suoi scritti mi faceva fare una copia per farla leggere ed osservare al Taramelli, il quale rimaneva sorpreso nel considerare come quest'uomo incolto potesse metter fuori tanta e sì varia dottrina, ma non riconosceva la grande di lui missione. David ebbe una misteriosa visione, in cui Iddio gli faceva conoscere certi fatti che passavano fra il Taramelli, Du-Vachat e un certo sig. Péret, e pregò i due primi a verificare i segni. Nello sperimento trovarono la verità della visione e ne rimasero assai meravigliati. Egli viveva ritirato e nascosto agli occhi del mondo, e non si curava di essere conosciuto e corteggiato. Egli mi ordinò di copiare tutti i suoi manoscritti, e farne tanti volumi, quanti li richiedevano i diversi lavori. Mi misi all'opera. Man mano che copiavo, li facevo osservare a lui. Quando li ebbi finiti, egli li diede a Du-Vachat, affinchè li avesse fatti rilegare, e glieli consegnò come un prezioso dono, e lo pregò a conservarli come un tesoro: e Du-Vachat gradì l'offerta con soddisfazione. E come sono andati a finire, lo notificherò a tempo opportuno.

La monaca bretonese dimorava in Lione dentro un Monastero situato nella collina della Croce rossa; essa si adoperava di cooperare alla intrapresa di David, e a lui e a Carolina fece fare la conoscenza di alcune suore che volentieri si prestavano alla beneficenza per i di lui bisogni, e quanto esse si prestarono in altre circostanze, lo manifesterò in altro articolo.

Quantunque David non desse alcun motivo di lagnanza tanto al Taramelli che a Du-Vachat, pure si accorse che il prete non era quello che all'apparenza si era mostrato sincero amico. David per sincerarsi di quello che vedeva ed udiva umanamente, si rivolse colla preghiera a Dio, e Gesù Cristo gli comandò di scrivere un lavoro col titolo — *La fine del mondo e la seconda venuta di Cristo* — Appena scritto, me lo fece copiare, e la copia volle che la facessi leggere al Taramelli.

Questi appena letto lo scritto, dichiarò che David era un eretico, un falso, un superbo, e ciò disse avanti a me. Io naturalmente per obbligo di amicizia riferii tutto a David, il quale mi comandò che fossi andato subito dal Taramelli a ritirare tutti i di

lui manoscritti, e glieli avesse riportati. Così feci. E intanto David col suo solito coraggio e schiettezza si presentò al Taramelli, e gli disse che Gesù Cristo gli aveva palesato chi era lui. Il prete a quest'annunzio vedendosi scoperto, si tenne come offeso, e da allora in poi in palese e di nascosto si mostrò nemico, e come operò da traditore, lo manifesterò in apposito articolo. Intanto per chiusura di questo, debbo dire che Du-Vachat subornato, ingannato dal Taramelli cominciò a perseguir me e un bel giorno venne nella mia abitazione e tutto infuriato mi trattò da ladro, perchè facevo lo scrivano a David.

Rimasi mortificatissimo a quest'ingiuria, e volevo rispondergli, e non mi dette tempo, perchè subito se ne andò. Di ciò ne parlai subito a David, che mi disse — Du-Vachat non potendo battere il padrone, ha battuto il cane — mi consigliò ad avere pazienza dell'ingiuria, che più era diretta a lui che a me, e che gli avessi scritto dicendo le mie ragioni, e così feci.

Ma bisogna notare che Du-Vachat si era offerto da sè stesso a David per fare dei sacrificii, avendo conosciuto l'opera di lui divina ed umanitaria, ma il piede del Prete si era intromesso per guastare la pace ed arrecar danni; anzi per completare l'opera tanto il prete che Du-Vachat fecero in maniera, che io lasciassi Lione e fossi tornato in Italia, dandomi ad intendere che le autorità ecclesiastiche, non volevano che io stessi più in quella Parrocchia. Io allora non potei comprendere tutta la trama, ma col tempo e colla pazienza ho potuto penetrarla e perciò ne parlo.

ARTICOLO X.

La città di Trislionia.

— Iddio aveva comandato a David di designare la pianta di una nuova grandiosa Città. Di questa Egli ne parla nel I Editto dei 29 precursivi al Codice della nuova Legge del Diritto, e Riforma generale dello Spirito Santo. Ecco le parole:

— Si pubblica alla Chiesa universale di Gesù Cristo che la successione dei sommi Pontefici Romani è cessata colla morte di Pio

IX, ossia Pietro II, perchè è stato l'ultimo Papa della legge di Grazia, poichè ad essa è subentrata la Legge del Diritto (1).

— Sono abbreviati i giorni per la maturità dei tempi, per cui dal 14 Marzo 1878 principia l'Èra della Riforma dello Spirito Santo. E la successione dei nuovi Papi per detta Riforma da quest'epoca in avanti principia (per la Giurisdizione Episcopale) nella Città di Lione in Francia. Questa Città è dichiarata dall'Altissimo — Città libera e Camera dell'Impero del Mondo — designata per esser tale nello scorso Agosto 1877 dal Gran Monarca, che trovasi incognito in Francia; e la circonferenza di detta Città, di forma ovale, sulle rive del Rodano e della Sonna, è di quattrocento e più chilometri.

— Questo, sacrato dall'Altissimo, Continente si dice pure — Città santa delle dodici Tribù d'Israello — Quindi principieranno 12 nuovi Apostoli nell'esempio dei Precursori di Monte Labaro la propagazione e la Riforma dei diritti sacri e profani su tutti i Regni della terra.

— Il Gran Monarca pubblica questi Editti, e dietro ad essi il Codice della Riforma a nome dell'Altissimo, ed Egli si farà conoscere alla Nazione latina non più tardi del 14 Agosto dell'anno corrente —

Per disegnare la pianta David pregò Du-Vachat a portargli le carte geografiche del Continente Lionese. E avutele sott'occhio distese sopra un tavolino, disse che il centro della nuova città era Lione e che la periferia, era quella già indicata, e questa doveva stabilirsi nel viaggio che egli insieme a Du-Vacht e al Figlio Turpino doveva fare, e il nome di essa veniva dai tre sudetti che figuravano tre leoni.

Prima di fare il viaggio tanto io che Du-Vachat non sapevamo stabilire i quattro punti principali della periferia, allora David ci fece osservare che da sè poteva segnare i limiti dei quattro punti principali, benchè non conoscesse le distanze. Egli mise l'indice della mano destra sopra la carta e disse a me e a Du-Vachat: che cosa è qui scritto? Vi era la parola Turnon, nome di una città. Questo significa, disse, il luogo da dove dobbiamo cominciare il nostro pellegrinaggio, e qui dobbiamo terminare. Poi

mise il dito al lato opposto, e domandò che cosa eravi scritto. Erarvi le parole *Ave Maria*. Ecco dunque i due punti estremi della periferia. Mettendo infine il dito in due altri punti, uno opposto all'altro, indicò i segni della Croce, come i quattro punti estremi della periferia. Stabilito il giorno della loro partenza, David disse che da Turnon dovevano cominciare il loro lavoro e pellegrinaggio da farsi tutto a piedi, viaggiando di giorno e di notte. Questo lo fecero nel mese di Agosto 1877. E lo fecero in due volte, perchè dopo fatta la metà della periferia, si riscaldarono loro i piedi, in modo da non poter proseguire.

Durante il pellegrinaggio raccontarono di aver sofferto molta fatica e la sete, e una notte in un luogo, dove avevano chiesto di albergare, il padrone della casa di campagna li trattò malamente con parole di scherno e non volle riceverli, e neppure dar loro un bicchiere d'acqua che avrebbero pagato a caro prezzo.

Dei tre chi più sofferse, fu David, non solo per le sofferenze corporali, ma ancora moralmente per la riflessione che faceva, poichè egli avrebbe voluto scegliere, per la costituzione di tale città, la nativa nazione italiana, invece della Francese. Ma Iddio gli aveva comandato di scegliere la francese, e dovette obbedire.

Nella sua riflessione mi diceva: Che cosa si dirà di me su questa scelta? Sembrerà forse che io non abbia amato la mia patria nazionale? Io ho desiderato di scegliere l'Italia, ma Iddio ha voluto altrimenti, ed ho obbedito — Con questo ragionamento si rassegnava.

Altra volta riflettendo su questo fatto ebbe a notificarmi che Iddio nel far formare questa città delle 12 Tribù, vuole impedire che i francesi non facciano più rivoluzioni interne, poichè ad essi saranno frammisti tribù di tutte le parti della terra, e sarebbe cessato l'orgoglio e la frenesia nazionale.

(1) Quando Maria Vergine apparve sulla montagna della Salette, tra i segreti che dette a Massimino ci è anche questo n. 4 — Il Papa che verrà appresso al presente non sarà Romano — E chi comprese quella profezia? Alcuni dotti nel volerla spiegare dissero dei spropositi. Ed ora chi bada più ai divini disegni, mentre nella cattolicità è tutto disordine e confusione?

Un giorno io e David eravamo sulla collina di Fourvier, da dove si scorge tutta la città bassa, e la estesa pianura che la circonda, ed egli mi disse — Guardi in quel punto là dietro la città da parte di Levante: quando sarà fatta la pace universale, saranno accatastati i cannoni ed altri strumenti di guerra, come segni della superbia e barbarie umana, e faranno rabbrivire chi li osserverà, ripensando quante stragi e quante vittime furono fatte con tali spaventevoli strumenti.

ARTICOLO XI

Il tradimento del Prete Taramelli.

Ho dichiarato quello che il prete Taramelli fece di bene, ora bisogna che narri ciò che fece di male, che finisce in un vero tradimento. Ed ora si può dire che se egli fece del bene, lo fece per ostentazione e per fini indiretti, poichè palesò il suo spirito perverso. E prima di trattare del tradimento, mi è duopo far conoscere le di lui circostanze e qualità, che per un anno dovetti sperimentare.

Nativo di Milano erasi rifugiato in Francia, perchè immischiato e compromesso in affari politici. Partitante sfegatato della dominazione austriaca, e nemico della indipendenza italiana, si era tirata addosso l'inimicizia di altri preti e del nuovo governo, ed era sì vile che si abbassava alla professione di firmatario e scrittore di articoli, che si stampavano in Italia contro il governo e contro la stessa persona del Re Vittorio Emanuele II, per trarci un abbondante guadagno. Si vantava di essere potente presso il governo austriaco, tanto che avendo conosciuto David di molto ingegno e coraggio, gli propose di fargli ottenere il grado di Colonnello, se si voleva arruolare nell'esercito austriaco. E David a sì strana proposta inorridì, e sdegnosamente la ripudiò, rimproverandolo, e dicendogli che non aveva compreso il suo mandato.

Il prete credeva che David, perchè esiliato, odiasse la sua patria nazionale, ma egli si fece bene intendere che amava l'Italia con sincero affetto.

Era amico, come dissi, del Cardinale De Angelis, col quale era stato in prigione a Torino per trame politiche in danno dell'Italia.

Di carattere irascibile e versipelle, sapeva fingere e dubitava di tutti, e più volte mi aveva detto che bisogna dubitare di tutti per sapersi difendere, e però nei suoi dubbii giudicava malamente le persone oneste. Si vantava difensore della Chiesa, quando da essa poteva trarci guadagno. Lavorava più di notte che di giorno, e di notte ruminava le insidie contro David e sua famiglia.

Orgoglioso voleva tutto a modo suo, ed invidioso, non poteva vedere l'altrui bene, e per invidia cominciò a mormorare contro David, poichè vedendo che Du-Vachat provvedeva ai bisogni di lui e famiglia, si rammaricava e si lamentava, perchè Du-Vachat non gli regalava quello che desiderava, e però tanto fece e disse che mise discordia tra Du-Vachat e David, e però per amicarsi Du-Vachat, da cui sapeva di ottenere molto guadagno, si mise a far la spia ed il calunniatore, travolgendo i fatti con malignità, ed eccoli :

1. David dovette andare in Inghilterra per trattare della stampa di un importante lavoro. Al ritorno portò tre anellini di argento : uno per la moglie, gli altri per Turpino e Bianca. Quello di Carolina era legato con due piccoli cuori, e David consegnandoglielo, le disse : « Questi due cuori sono il mio ed il tuo ». Carolina lo teneva nel dito e lavorando in aziende domestiche, le si ruppe uno dei cuori. Un giorno il portiere (spia del Taramelli) andò in casa di lei per sentire se aveva bisogno di qualche cosa, e vedendo quell'anello nel di lei dito, disse che era tanto carino, benchè mancava uno dei cuori, e la pregò a donarglielo : essa ricusava di darglielo, dicendo che poco valeva e lo teneva per memoria. Insistette tanto il portiere per averlo in dono, chè Carolina non sospettando alcun che di male, lo regalò. Non lo avesse mai fatto ! Il portiere riferì la cosa al Taramelli, facendo apparire con malizia il dono ricevuto. Il Taramelli riferì ogni cosa a Du-Vachat caricando la dose di malizia, e questi senz'andare al fondo dell'atto semplicissimo di Carolina, la rimproverò acerbamente, ac-

cusandola da donna infedele. Essa narrò tutto a David, il quale conoscendo la di lei fedeltà e la malizia del portiere e del Taramelli, la esortò ad aver pazienza per le false accuse ed ingiurie ricevute ingiustamente.

2. Dimorando in Lione, andavo nei giorni festivi, la mattina di buon'ora in un monastero fuori di città. Un giorno mi sentii tanto male da non poter celebrare, e non potei tornare in città. Una suora andò dal Taramelli a notificargli l'accaduto; essò pregò subito David che fosse venuto a prendermi e condurmi in casa sua e assistermi nel male sopraggiuntomi, e venne difatti. Ma siccome Du-Vachat non voleva che io dimorassi in casa di David per evitare la persecuzione dei preti, così il Taramelli dopo aver ordinato quanto sopra, riferì a modo suo a Du-Vachat, il quale irritatosi rimproverò David e Carolina perchè mi avevano condotto in casa loro.

3. Quando si stampava in lingua francese il programma ai popoli e ai principi della cristianità, il Taramelli volle di suo arbitrio apporre alcune note, e trattandosi dei personaggi dell'Antecristo volle mettere alcuni nomi di persone viventi, che David non aveva mai nominato. Ciò dispiacque a David, e rimproverò il prete per la mancanza di carità. Ed è per questo che alcuni critici hanno giudicato che David forse un settario congregato cogli stranieri a danno dell'Italia; il che non è vero, poichè questo è contro i di lui principi, poichè operava senza alcun partito umano; e se egli desiderava i cooperatori all'opera sua, lo faceva per compiere i divini disegni.

4. Trovandomi un giorno in casa del Taramelli per una commissione di David, e sopraggiunto Du-Vachat, il prete geloso e sospettoso, mi allontanò dicendomi che non dovevo ascoltare i loro colloqui, perchè non ero io che dovevo dirigere Du-Vachat e David; ma il fine del prete era quello di non farmi sapere ciò che tramava.

5. Il Taramelli maliziosamente inventò una lettera al mio indirizzo di cose infamanti, e mise il malumore a David contro di me, in guisa che questi non voleva che io andassi in

sua casa, con mio sommo rammarico e stupore ; e non sapendo come stessero le cose per giustificarmi, me ne stavo ritirato. Ma David conosciuta la mia innocenza, venne a richiamarmi, e allora mi disse chi era stato la causa del dissenso, cioè il detto prete.

6. Una mattina David disse alla moglie : « Bisogna che stamani vada a scoprire un po' di mondo ». Se ne andò alla Chiesa parrocchiale, dove il Taramelli diceva la Messa, andò in sagrestia e lo pregò che lo avesse confessato, poichè dopo voleva fare la Comunione. Il prete ruscò di ascoltarlo, anzi sgarbatamente lo cacciò via. David mortificato per questa ripulsa, uscì dalla sagrestia, e andò ad inginocchiarsi in fondo alla Chiesa in faccia all' altare maggiore, dove il Taramelli disse la messa, in tempo della quale quegli pregava fervorosamente. In chiesa vi erano tre donne. Quando il prete ebbe fatta la comunione per sè disse al sagrestano che dicesse il Confiteor, perchè voleva fare la Comunione a qualcuno. Il sagrestano fece osservare che non vi erano persone che avevano chiesto di comunicarsi, e non vi erano vicine all' altare. Però il Taramelli insistette e volle assolutamente che il sagrestano dicesse il Confiteor ; questi obbedì. Stava il Taramelli colla particola in mano rivolto verso David, che non si era mosso dal suo posto. La particola ravvolta in una splendida luce, si distaccò dalle mani del prete e andò a posarsi sulla bocca di David, che rimase altamente commosso per tale prodigio. E finita la Messa andò in sagrestia e disse al Taramelli : « Ha veduto Lei il miracolo ? È persuaso ora ? » Il prete tremava da capo ai piedi e non sapendo che fare e che dire, sdegnosamente di nuovo lo cacciò via.

7. David tornato a casa raccontò alla moglie l' accaduto. Essa voleva che constatasse il fatto per mezzo della testimonianza del sagrestano e delle donne presenti, anzi ne fece consapevole la Monaca Brettagnese che manifestò il progetto di fare una relazione all' Arcivescovo della città. Ma David disse : « Lasciate stare le cose in silenzio, perchè il fatto esse molto straordinario, le persone del mondo non ci prestano fede ». Do ciò David andò in casa del Taramelli e gli scoprì per ~~segno tutto quello~~ che aveva fatto in vita sua e quello che ~~avava~~ aveva in cuore di fare.

Il prete vedendosi scoperto, si sdegnò e giurò di vendicarsi e colle prove lo dimostrò. Fece rapporti al S. Ufficio accusando David di falso e d'impostore. Indusse Du-Vachat a non dargli più alcuna cosa per vivere. Quando David andò a Roma per essere giudicato il prete fece chiamare Carolina e le disse che David era in gran pericolo, e accennando la punta del tavolino, disse: « Ci sta per cadere; se non l'aiuto io, esso perirà certamente ». Ed essa rispose: « Perchè non lo aiuta come amico? » Il prete promise che avrebbe scritto. Carolina non lo vide più, poichè dovette partire da Lione coi figli, poichè David da Roma le aveva ordinato per lettera di non farsi più vedere dal Taramelli, che lo aveva riconosciuto per traditore.

8. Quando Carolina dovette partire, il Taramelli le fece dire per mezzo del portiere che non avesse portato via alcuna cosa che apparteneva a Du-Vachat: e mise per guardia il detto portiere. Ma Carolina solamente portò con sè ciò che apparteneva alla propria famiglia, cioè vesti, biancheria e libri.

Come sia morto questo prete traditore, l'ho saputo varii anni dopo per mezzo di una lettera che Du-Vachat mi diresse, mentre dimoravo in Roma e mi diceva ch'era morto avvelenato, il giorno avanti che dovea partire per Roma.

ARTICOLO XII.

Il mio ritorno a Monte Labaro e il riordinamento degli eremiti.

Come ho notificato, il Taramelli mi perseguitò gratuitamente perchè niun male gli feci, e cercò tutti i mezzi per farmi allontanare da Lione e per rendermi nemico di Du-Vachat, al quale prima di partire scrissi una lettera giustificativa dicendogli che ero venuto non per defraudare alcuno, perchè colle mie fatiche mi guadagnavo il vitto e vestito, e come amico sincero di David ero venuto ad aiutarlo, ma esso non rispose.

Licenziandomi dai preti della Parrocchia, essi dimostrarono dispiacere della mia partenza, e il parroco mi regalò i denari pel

viaggio: ma il Taramelli gongolava di gioia, e il giorno stesso che partivo mi disse che per aver firmato un articolo per un giornale italiano aveva guadagnato ottanta franchi; cosa che a me non importava.

David non conoscendo che io non potevo più rimanere con lui in Lione, mi disse che cosa intendevo di fare. Io liberamente risposi che sarei tornato in Monte Labaro; poichè se Maria SS. ma aveva voluto che il mio nome come eremita fosse stato messo nel Libro dei Celesti Fiori pei fini di Dio, io intendevo di fare la di Lei volontà e di obbedire. Piacque a David la mia deliberazione e mi disse che per la mia umiltà mi rimandava a Monte Labaro a fare quello che era destinato da Dio. Rimasi molto contento del di lui ordine, benchè d'altra parte mi dispiaceva di dover lasciare lui e la sua famiglia, e però dopo quasi un anno di dimora in Lione, me ne tornai in Italia a vivere fra i miei confratelli.

Appena giunto in Monte Labaro col consenso avuto da David scrissi una lettera di rimprovero al Taramelli rinfacciandogli la sua ipocrisia, la sua malignità e tradimento: non mi rispose, perchè sapeva in cuor suo di avere agito iniquamente contro di me.

Appena giunto, i confratelli cominciarono a riunirsi intorno a me, non solo per sapere che cosa David pensasse di loro, ma ancora che cosa dovevano fare, perchè sentivano nel loro cuore una forza arcana che li richiamava al dovere e all'emenda, confessando di aver mancato nelle dolorose prove pel contrasto del mondo iniquo e delle disordinate passioni.

Io esposi loro quello che sapevo e potevo dire: rammentai loro la chiamata ad una divina Missione e la profezia di David riportata nel discorso fatto dopo la misteriosa cena del 1870.

Palesai loro il mio ardente desiderio di vederli nuovamente riuniti in buona concordia, e li esortai a fare le solite funzioni ed esercizi spirituali, poichè per la negligenza del Polverini erano state trasandate. Essi corrisposero al mio invito. Quindi di nuovo cominciarono a fare gli esercizi spirituali con più fervore, e però i dispersi ritornarono all'ovile con mia e loro somma allegrezza.

Conosciuto ch'ebbi la loro emenda e tutte le loro buone di-

sposizioni, mandai una breve relazione a David che rimase consolato e soddisfatto e rispose incoraggiandone me e gli altri a seguire la gloriosa intrapresa.

Coll'unanime consenso degli eremiti feci fare le panche pel coro, la balaustrata di legno avanti l'altare e il Ciborio pel Sacramento. E feci fare una tabella dei nomi di tutti gli eremiti, che appesi dentro il coro.

Nei villaggi e poderi vedendo che gli eremiti ritornarono a fare le loro funzioni nei giorni festivi, molti, benchè non soci venivano alle sacre funzioni per pregare e rimanevano consolati.

Un fatto notevole narro per significare come le profezie si avveravano.

Avvenne che essendo andato in Arcidosso per commissioni udii la morte di Pio IX che da tutti i cattolici si piangeva. Spinto da una forza arcana scrissi subito a David facendogli intendere che l'Italia era in gran lutto, non solo per la morte del Papa, ma anche per la morte del primo Re d'Italia Vittorio Emanuele II e però dicevo ch'era necessario che egli si manifestasse al popolo cristiano, portando in petto esternamente il segno di Dio vivo.

Or come avvenne la manifestazione, la narro nella quinta parte e dopo di essa ho compreso il significato di tutto il mistero che spiegherò con chiarissimi segni.

ARTICOLO XIII.

La famiglia di David a San Chamond e le sue pene.

David aveva detto tanto pregando e supplicando e facendo molti viaggi per essere ascoltato dalla suprema autorità della Chiesa di Roma, ma essa si dimostrava sorda alle preghiere. Intanto era già cominciato il decimo anno della di lui predicazione ed operato misterioso. In quest'ultimo periodo di tempo volle andare dalla Francia in Roma e fu nel Novembre 1877 per udire il risultato delle sue domande. A nulla giovogli il tentativo. Pazientò e si rassegnò ai destini della provvidenza.

Però appena morto Pio IX fu richiamato dal S. Uffizio, ed egli volenterosamente e liberamente andò a presentarsi lasciando la moglie e i figli in mano del Signore Iddio.

E qui è necessario di dire alcune parole sulle ansie, sulle angosce e le pene cui dovette sottostare Carolina in tali circostanze. Essa vedendo che Du-Vachiat l'aveva abbandonata, che il Taramelli agiva da traditore, e sapendo che suo marito era partito per Roma per essere giudicato dalla terribile Inquisizione, era in angustie indescrivibili. Pensava alle sue miserie, pensava come le persone amiche erano diventate nemiche per ingiustificabili motivi e che le arrecavano dispiaceri gravissimi, sapendo di dovere altra volta andare tra persone sconosciute, era per lei un tormento continuo. Pensava ai figli che non erano capaci di guadagnarsi l'alimento. Se da una parte vedeva il marito perseguitato ingiustamente e ne soffriva moltissimo, d'altra parte si faceva animo riflettendo che esso aveva agito sempre rettamente, che sempre si era sacrificato pel bene degli altri e che agiva per volere di Dio: questo solo era il pensiero che lo confortava; e dal suo marito era stata sempre esortata a confidare in Dio, e però a lui in questa circostanza ricorse con l'umile e fervorosa preghiera per aver sollievo e conforto e fu esaudita; ed ecco la narrazione.

Alcune Suore conoscenti penetrando lo stato miserabile di essa si mossero a pietà di lei e dei figli. Queste Suore li condussero a San Chamond dove trovarono l'alloggio, e loro providero del necessario sostentamento.

È David da Roma le scriveva di non temer di nulla, se stava sotto l'Inquisizione, poichè tutto sarebbe proceduto secondo i divini disegni.

E qui è da notare che il S. Uffizio intercettò le lettere di Carolina e dei figli che scrivevano al loro marito e padre, il quale saputo ciò, fortemente si lamentò contro quei satrapi orgogliosi.

Appena David fu giudicato scrisse subito a Carolina, che ritornava in Francia in seno alla famiglia. Colà giunto nel mese di Aprile decise di fermarsi fino a che Iddio glielo permetteva. Da San Chamond David scrisse le ultime lettere ai suoi seguaci di

Monte Labaro, e l'ultima esortazione sulla setta Scriba e farisaica della Idolatria papale. Della loro partenza per l'Italia ne parlerò in altro articolo (1).

ARTICOLO XIV.

David davanti ai dotti del mondo.

Anticipatamente faccio osservare che io parlo dei dotti del mondo e non di quelli del cielo, cioè di quelli che s'ingeriscono con tanto studio e ricercatezza delle grandezze o ricchezze terrene e che pel troppo affetto alle cose di questa bassa terra trascurano e disprezzano le grandezze e ricchezze celesti; di quelli che nella compiacenza e godimento della vita animale del corpo non hanno il vero e sincero amore di Dio e del prossimo; di quelli che per fabricare e sostenere l'edificio del bel mondo maligno e traditore inventano teorie menzognere e commettono abusi contro le leggi di carità e di giustizia; di quelli che difendono il partito mondano negando le verità conosciute contro il convincimento della loro coscienza; di quelli che adulano e si rendono schiavi del maggior potere e dignità per ottenere onori, titoli e ricchezze; di quelli che nel possesso del potere e dignità mostrano l'orgoglio, l'arroganza, il dispotismo; di quelli che vanno raccogliendo onori dalle masse inconscie con eloquenti discorsi ricolmi di frasi o proposizioni roboanti, e spesso prive di buon senso; di quelli che hanno ottenuto un diploma da dottori per aver studiato qualche scienza; di quelli finalmente che colla loro falsata dottrina vogliono coonestare e coprire le loro ignominie e fraudolenti raggiri.

Di questi intendeva parlare David, quando dice — **Chi mi vorrà capir, poco capisce** — e quando determina che tra cento dotti

(1) Quelle suore caritatevoli che soccorsero David e la di lui famiglia nell'ora del bisogno, furono talmente vessate e perseguitate dalla superba autorità ecclesiastica che morirono di crepacuore. E David di esse disse che erano le prime vittime care a Dio, immolate dalla perfidia e malignità umana nel nuovo regno eterno di Dio.

Per chiarezza della storia tralasciando per ora l'ordine delle vicende svolte anno per anno, e mese per mese, è d'uopo di porre alcuni articoli interessanti, e ripilogando in essi il passato, aggiungerò e spiegherò quelle circostanze che sono accennate e da manifestarsi.

99 non credono alla verità della sua missione, perchè non sono all'altezza di conoscere le cose sovranaturali.

Di questi pure parlava Gesù Cristo nel Vangelo, poichè essi vedono e non intendono, odo e non comprendono, ed è per questo che lo stesso Gesù annunziando la venuta dello Spirito di Verità, lo Spirito Santo, disse che il mondo non lo può ricevere, perchè non lo vede e non lo conosce.

Orbene David si è presentato avanti a tutti i dotti, cioè ai teologi, ai filosofi, ai politici, ai deisti, agli atei, ai naturalisti, ai favoleggianti di ogni specie, e asseriva di parlare a nome di Dio, e nello stesso tempo prevenendo strepitose vicende si dirigeva ancora a quei dotti che avevano stampato volumi sulla venuta di un celeste liberatore, di un Gran Monarca, a quei dotti che sedevano sul trono e sull'altare, a quei maestri e ministri di Dio e di Cristo che dovevano insegnare la verità, praticare le virtù e amministrare la giustizia pel bene dei popoli e delle nazioni, mentre da essi s'insegnava la menzogna, e si praticava il vizio. Or quando egli rimproverò loro a nome di Dio la profanazione delle cose sante e della legge divina ed umana e annunziò la riforma, quei dotti si misero in costernazione, credendo erroneamente che egli volesse toglier loro il regno terreno, mentre si era protestato che il suo regno non è di questo mondo, ma è regno celeste.

Ma forse i dotti hanno letto e studiato tutta la di lui dottrina ed hanno compreso tutto il procedimento delle sue opere? Forse i dotti avevano il dovere di ascoltarlo e meditare le sue parole e le sue opere? Queste due domande che ho udito formulare da alcuni dotti non devono rimanere senza risposta. E alla prima rispondo. Ci sono stati di quei dotti che hanno esaminato in parte (non mai tutto) i di lui scritti, hanno emesso il loro giudizio, asserendo di aver tutto compreso, mentre in realtà poco, o punto hanno penetrato la verità.

I diversi giudizi da me enumerati nell'esame critico danno a conoscere che essi non solo sono stati ignoranti, ma anche critici prematuri e sventati. In questo caso la loro millantata scienza umana ha fallito pel solo motivo del giudizio fatto senza cognizione di

causa. E come potevano giudicare esattamente colla mancanza di quella scienza che emana dalla rivelazione?

Egli nell'invitare gli uomini a meditare le cose sue, ha fatto appello alle Sante scritture, delle quali pochissimi s'interessano, e tra questi ci sono coloro che hanno travisato la parola di Dio. Alla seconda rispondo. I dotti dovevano studiare, perchè essi nella responsabilità del bene sociale, dovevano sapere il modo di regolarsi nell'erompente disordine e confusione generale. Ed avendo egli proposto tanti enigmi e matasse da spiegare e stricare, così i dotti per fare una felice figura, ed arrecare quel bene che da tutte le classi degli uomini è desiderato, dovevano studiare, poichè egli ha dato ancora cenni chiarissimi per vedere la verità che guida tutte quante le umane azioni.

Se i dotti hanno fatto da sordi, oppure si sono vergognati di leggere i suoi scritti, oppure per spirito di superbia hanno rigettato la sua parola, oppure per malignità hanno deriso e perseguitato, ed ora si trovano in tanti imbarazzi da non potersi raccapezzare, la colpa e la causa di tanti mali da chi devono trarla? A ciò non rispondo. Essi devono pensarci.

A questo punto mi si fa un'obiezione. Tra i dotti ci sono stati di quelli che non erano del mondo, ma del cielo quali sono i maestri e ministri della cattolica Chiesa. Questi hanno giudicato e condannato Lui e la sua opera. Su questo risponderò in uno dei seguenti articoli, e il lettore sarà soddisfatto della risposta.

ARTICOLO XV.

David davanti ai popoli.

David nella prefazione dell'opuscolo — Risveglio dei popoli — dice: Una cosa dovete pensare, miei buoni lettori, che i popoli sono oppressi e gemono schiavi sotto il dispotismo d'ambizione, d'ipocrisia, di eresia e di superbia, e sono giunti i loro gemiti fino al trono della giustizia celeste. Sì, Iddio li ha esauditi, come il popolo d'Israello, quando gemeva schiavo sotto le barbarie dei Faraoni. Fu sottratto questo infelice popolo da chi? Da un uomo che se ne viveva

in un deserto pascolando il gregge, povero e mendico, senza titoli e senza dignità, privo d'ogni bene di fortuna . . . Dunque sia il pensier vostro di calcolare il passato e regolarvi col presente. Se vedeste suscitare fra voi un novello pastore del Sinai, non dite, come dissero gli egiziani a Mosè che era una fantasia ; che era una menzogna ed arte diabolica, non dite così, miei cari, che novantanove per cento potreste sbagliare certamente, ed allora vi toccherebbe a fare l'infelice fine dei Faraoni. Su questo proposito crederei di esserci intesi.

Egli nello stesso libro annunzia di essere un nuovo Mosè, liberatore dei popoli gementi sotto l'oppressione dei novelli Faraoni

A quali popoli Egli dirigeva l'avviso? A tutti dell'umana famiglia e specialmente ai popoli cristiani, comprati col sangue di Cristo Gesù.

Ma è vero che i popoli vivevano oppressi sotto il dispotismo degli indicati mostri?

Chi conosce un po' di storia, e si è trovato in mezzo ai popoli, bisogna che confermi la verità pubblica universale. Coloro che nella sensibilità del loro cuore hanno udito i lamenti dei popoli, ed hanno veduto le loro miserie materiali e morali, si sono commossi a scrivere tanti volumi per ricercare le cause dei mali che tutti fanno gemere ed i mezzi per porci riparo. E che cosa avevano concluso essi? Poco o punto: anzi per causa della potenza degli stessi mostri hanno aumentato gli errori e i mali.

Essendo queste le condizioni misere dei popoli. che cosa fece e disse David quale novello Mosè?

Egli pubblicando le profezie sul cangiamento delle umane vicende si rivolge a tutte le classi e condizioni degli uomini viziati e corrotti, esortandoli a cangiare operato e li invita alla penitenza, all'emenda, a ritornare a Dio, ad esercitare le virtù, e nello stesso tempo a nome di Dio minaccia i castighi agl'impenitenti.

Egli per salvare i popoli dalla schiavitù e barbarie dei mostri d'averno quali mezzi pratici ha proposto? Ha detto ai popoli che la fede, la carità, l'amore e la giustizia sono i mezzi necessari ed opportuni per rimediare tutti i mali.

E colla pratica ha fatto conoscere come si apprezzano e si eseguono tali virtù.

Per mezzo dei suoi Istituti ha fatto comprendere ai popoli in qual modo si può ottenere e si ottiene la pace, la salute e la prosperità. Ed è cosa certa che coloro che hanno osservato le regole degl'Istituti, sono stati rigenerati a nuova vita avendo vinto i mostri d'averno.

E perchè i popoli cristiani in genere non hanno creduto? Essi pervertiti e corrotti dall'eresia e dall'empietà non hanno fatto conto degli avvisi celesti, ed è per questo che involti nel vizio e nell'errore e non volendo apprezzare la voce di Dio, non hanno saputo liberarsi dalla schiavitù che li opprime e li fa gemere.

Ma intanto essi si sono lamentati della superbia, della ipocrisia, dell'avarizia e del tradimento di quelli che li hanno governati ed hanno gridato e gridano — pace e giustizia — e vogliono i loro diritti umanitarii calpestati da coloro che si abusano del potere e della dignità per opprimere e danneggiare il loro prossimo.

E chi è che li commuove e li agita nel sentimento umanitario? È quel Dio che ama tutte le creature umane, e che le vuole a sè congiunte per donare loro tutti i tesori del suo infinito amore e della sua misericordia.

E se i popoli non hanno creduto, e non hanno dato retta alla spontaneità della loro fede ed amore, bisogna riflettere, che tanti sono stati gl'ingannatori, falsi maestri e falsi pastori che hanno oppresso moralmente e materialmente i popoli stessi, che nella loro ignoranza non sanno distinguere chi loro fa del bene e chi fa loro del male. Ma siccome questi popoli ingannati ed ubriacati hanno dato più ascolto ai maestri bugiardi che alla voce della verità, così è succeduto che essi si trovano in maggiori angustie sotto il peso della spada vindice di Dio, dalla quale possono essere liberati, quando avranno eseguiti i divini voleri.

Eh! si è detto che David era un sovvertitore dei popoli, e che i popoli non vogliono credergli, perchè impostore. Ma quando i popoli sapranno tutta le verità, si vergogneranno di aver detto male, giudicando una causa sconosciuta, e tendente al loro bene.

ARTICOLO XVI.

David davanti ai suoi concittadini.

Avvertenza. — Per evitare gli equivoci o i giudizi ingiustificabili, parlando dei cittadini di lui, amici o nemici che furono, non intendo qui di prendere di petto gl'individui, mentre poi da loro stessi si sono manifestati apertamente, come risulta dai processi.

Quando David prima della conversione in mezzo al secolo corrotto trattava co' suoi concittadini, tutti lo stimavano, perchè leale ed amoroso, e benchè viveva nel peccato tra i peccatori lo rispettavano e temevano il suo ruggito e coraggio da leone. Dopo che per grazia di Dio si convertì e lasciò il peccato, molti de' suoi compagni e concittadini gli voltarono la faccia e cominciarono a fargli parte contraria, sebbene vi erano di quelli che lo ascoltarono volentieri, e facevano conto dei suoi salutari avvertimenti.

Ma la classe dei nemici nascosti e pubblici si manifestò in tanti modi ed è cosa necessaria ed utile fare quì una breve narrazione.

Quando egli cominciò a palesare la sua dottrina di verità e di giustizia e richiamava i peccatori a penitenza, lo deridevano descrivendolo come un pazzo, illuso ed orgoglioso che si voleva appropriare una parte per fini di vanagloria e d'interesse mondano. Quando egli annunciò il cangiamento delle vicende umane, ed inveiva contro i vizii e viziati, i suoi concittadini equivocamente pensarono che egli parlasse di loro solamente, mentre la sua parola era diretta a tutti i figli degli uomini e specialmente ai cristiani corrotti e pervertiti, ed erroneamente interpretando le sue proposizioni formarono giudizi non solo prematuri e menzogneri, ma ancora ingiustificati e dannosi. Quando come cittadino amoroso e benefico mostrò di fare del bene privato e comune, gl'ingrati e ir-riconoscenti cittadini gli mossero guerra atroce e crudele. E da che nasce l'ingratitude? Dalla superbia e dalla poco gentile educazione. Quando i suoi concittadini videro che egli progrediva nella sua missione, e che veniva ascoltato ed aiutato nella sua intrapresa, mossi da gelosia e da invidia, tentarono tanti mezzi da farlo apparire indegno di stima. Quando egli pubblicamente manifestava la

sua dottrina e la sua opera di redenzione sociale, ci furono dei concittadini maligni che congiurarono segretamente facendo orribili rapporti alle autorità ecclesiastiche, civili e politiche accumulando le più vili ed infami calunnie. E niuno dei concittadini ha elevato la voce per difendere l'innocente perseguitato. Ognuno si è vergognato (eccettuati quei pochi miseri contadini seguaci, anche essi perseguitati) a difendere la verità e la giustizia.

E perchè tutto questo indegno operato degl'increduli e maligni patrioti? Le cause vanno ricercate nella perversità umana, nella mancanza dei doveri civili dei cittadini, e nella schiavitù degl'individui alle autorità politiche ed ecclesiastiche e nella bacata religione che essi professano.

Ma David nel detto opuscolo — il Risveglio dei popoli — a pag. 64 e seguenti fa conoscere apertamente con prove di fatto il suo onorifico e benefico operato, e quello maligno e perfido dei suoi nemici. Quello scritto è un processo molto significativo, poichè mette alla luce ciò che era avvenuto e dovea accadere, come si è compiuto veridicamente.

Ma quale è stato mai il motivo giustificativo di tanta persecuzione da parte de' suoi concittadini nemici? Uno solo è il motivo ed è quello per cui egli ha parlato la verità e praticato la giustizia. L'odio alla verità e il calpesto della giustizia furono i moventi della persecuzione.

Se David come vero cittadino, fratello affettuoso di tutti i fratelli dell'umana famiglia, amico sincero di tutti non avesse innanzi tempo dato gli avvertimenti necessari ed utili ai suoi concittadini per la loro norma sicura in tutte le azioni virtuose, si sarebbe potuto dire che egli era incurante dei doveri patrii e civili. Ma egli a questi non mancò, e però con sincerità e rettitudine avvisò tutte le classi degli uomini a non farsi ingannare dalla malizia umana spadroneggiante, prevedendo in pari tempo gli effetti dolorosi e dannosi che si sarebbero verificati in coloro che male pensavano e nel male agivano esternamente.

Se il detto di Gesù Cristo — **niun profeta è accetto in patria sua** — si verificò in lui e ne' suoi discepoli, si è verificato ancora

in tutta l'estensione del termine sopra David. E non solo ebbe a soffrire dai cittadini della patria nativa, ma anche da quelli della patria nazionale.

I fatti non si distruggono e sono tali e tanti da comprovare l'asserto e da far vergognare tutti coloro che fecero parte contraria.

Ma forse l'odio dei cittadini nemici si placò, quando ebbero sacrificato la vittima innocente? La storia dice di no: e quello che essi fecero, sarà narrato in appresso.

ARTICOLO XVII.

David davanti la Chiesa cattolica.

1. Prima di tutto che cosa è la Chiesa cattolica? È la Congregazione di tutti coloro che professano la fede in Cristo Gesù, ritenendo infallibile la sua parola, che osservano la di lui legge esercitando le virtù da Lui praticate ed insegnate. Questa Congregazione è divisa nei primi e secondi membri: i primi sono quelli che nella massa della Gerarchia ecclesiastica e civile sono ministri pastori e Maestri: i secondi sono la massa del popolo credente, che come gregge è affidato alla cura, alla vigilanza, alla responsabilità dei primi.

2. È chiaro che Cristo Gesù fondò la Chiesa cattolica sulla base delle sue verità, delle sue opere virtuose, e sulle regole della Legge di Grazia, come legge di pace e di amore. Queste basi, come divine non dovevano essere scosse, nè scavate colla profanazione delle cose sante, con innovazioni di leggi barbare e gravose, con dottrine menzognere, con abusi e tradimenti. Coloro adunque che sono entrati a far parte della Chiesa cattolica doveano attenersi a tutto ciò che era stato prescritto dal fondatore di essa, e ognuno come tralcio dovea essere unito alla vite per godere la vita divina di Cristo Gesù in mezzo al suo campo e regno celeste. Ma Gesù aveva predetto che nel suo campo sarebbe entrato Satana, l'inimico uomo a seminare la zizania che avrebbe arrecato gravissimi danni al buon seme.

3. Che cosa è stato operato in mezzo alla cattolica Chiesa da alcuni anni in qua, cioè fino ai nostri tempi? È cosa orribile il solo pensarvi! Quello che era stato predetto da Cristo Gesù è avvenuto. Intanto non solo i santi dotti cattolici, ma anche i popoli ignoranti hanno constatato le ignominiose vicende di coloro che in privato e in publico hanno commesso scandali, abusi, profanazioni, tradimenti, dispotismo, tirannia per causa del loro

orgoglio e della loro avarizia ; quindi pel perversimento dei primi membri sonosi perversiti i secondi, in guisa che tale è diventato il popolo, quale il sacerdote, incredulo, ateo, nemico di Dio e del suo prossimo. Ed ecco come le fonti degli scismi, delle accuse, delle recriminazioni, degli odii e delle vendette hanno sparso dovunque ogni male.

4. Potete Iddio permettere che il male invaso e incancrenitosi in tutte le classi del cattolicesimo oltrepassasse la misura ? Non lo poteva. Cristo Gesù si era protestato innanzi tempo, ed aveva apertamente dichiarato quello che avrebbe fatto negli ultimi tempi. Chi legge e medita le Sante Scritture, vede quello che sarebbe avvenuto nel campo e nel regno di Cristo, ed ora noi lo vediamo verificato coi nostri occhi e ne siamo costernati e tremanti.

Osserviamo intanto le scene che si sono manifestate.

5. Nel 1846 Maria SSma. venne ad avvisare tutti i popoli cattolici e nel segreto che dette a Melania sulla montagna delle Salette rivelò queste parole : I sacerdoti ministri di mio figlio, i sacerdoti per la loro cattiva vita, per le loro irriverenze e la loro empietà nel celebrare i santi misteri, per l'amore del denaro, dell'onore e dei piaceri... Si i Sacerdoti domandano vendetta e la vendetta è sospesa sopra i loro capi. Guai ai Sacerdoti e alle persone consacrate a Dio, le quali colla loro infedeltà e colla loro cattiva vita crucifiggono di nuovo mio Figlio. I peccati delle persone consacrate a Dio gridano vendetta al cielo, ed ecco la vendetta sta alle loro porte. Imperocchè non si trova più alcuno da implorare misericordia e perdono per il popolo : non vi sono più anime generose, persona degne di offrire la vittima immacolata all'Eterno in favore del mondo. Iddio sta per colpire in una maniera senza esempio. Guai agli abitatori della terra ! Dio sta per versare la sua collera, e non sarà dato ad alcuno di poter sfuggire a tanti mali riuniti.

6. Gesù Cristo parlando degli ultimi tempi, che sono i nostri, afferma che sarebbe avvenuta tale una tribolazione, che mai vi fu e mai più sarà. E chi non conosce questa grande tribolazione ? Il lamento è generale.

7. D'altra parte le profezie cattoliche che riguardano il riordinamento sociale, e la consolazione promessa da Dio, doveano avverarsi, perchè la maturità dei tempi è venuta, e come si siano avverate, io le narro. Premesso ciò vengo alla dimostrazione dell'articolo.

David è nato in seno alla Chiesa cattolica, e in essa educato dai suoi genitori e maestri ; ma nella corruzione della gioventù, si dà in balia dell'errore e del vizio e addiviene peccatore, però nel

fondo del cuore rimane buono, come è stato provato, perchè amante della carità fraterna e della patria e della fede. Ecco che la divina grazia lo richiama a sè con segni e prodigii straordinarii; ed egli seguendo gl'impulsi della grazia si converte a Dio, piange amaramente i suoi peccati, si emenda sinceramente e fa severa e pubblica penitenza e non solo addiviene nel cuore amante svisceratissimo della religione cattolica; ma ancora difende le sue verità, e per propugnarle espone sè stesso al sacrificio sotto le più dure prove del disagio, della fatica, della persecuzione e infine di un cruento martirio.

Vediamo ora come egli si sia diportato, essendo cattolico, avanti la Chiesa cattolica, e non solo avanti ai secondi membri di essa, ma ancora specialmente verso i primi membri, i quali mentre rispettava, li avvisava, perchè li doveva, di tutto ciò che riguardava loro e la propria missione.

Se per visioni celesti furono chiamati i patriarchi, i profeti e i santi del Testamento ebraico e cristiano a compire qualche straordinaria missione, David ancora per celesti visioni conosce i misteri della divina sapienza, e segue i voleri divini. Agli avvisi ricevuti fa tre viaggi a Roma per ottenere un'udienza dal Papa Pio IX e solamente dopo il terzo viaggio la ottiene e a lui narrò quello che gli era stato manifestato in visione. A Lui inviò di tutti i fatti avvenuti in Sabina un memoriale dettagliato.

Cominciata la sua predicazione pubblica per la stampa, inviando a tutte le classi degli uomini gli avvisi, ai ministri del culto dice (vedi Risveglio dei popoli pagina 14).

Voi ministri di Dio gettate il manto
 Lordo di quei mondani passatempo,
 E inchinate la fronte, e precì a Dio
 Indrizzate e fatene un'emenda:
 E d'ora innanzi professate il vero
 Dover più sacro, e statevene unili
 Nel vostro culto, chè fra poco Iddio
 Porravvi in freno.

Tornato dall'Isola di Monte Cristo volle nel detto opuscolo (pa-

gina 76) riprodurre le parole udite che riguardano i ministri del culto, e sono :

Son di mia legge i codici	E senz'orror consumano
In parte profanati	La loro dignità,
Da que' ministri perfidi	Ma è presso il dì che l'ordine
Che vantano il mio onor.	Sarà di lor mutato ;
Su me ne fanno lucro,	Con discipline e regole
E ammassano tesori,	Vivranno in santità.
E mostrano essere umili	Sarà finito il cumulo
Di onore e santità ;	Del lor mondano bene
Con finto manto coprono	E ne vivranno poveri
La loro mala vita	In fede ed umiltà . . .

Quando il 6 Dicembre 1870 ebbe la visione di Gesù Cristo ; di tutto quello che vide e udì ne fece un memoriale e lo mandò al Papa, e tra le cose importanti ecco ciò che Gesù Cristo dice dei suoi ministri.

« Sappi che io sono sdegnato con tutta l'umanità, maggiormente coi principi e Sacerdoti della cristianità. Essi hanno dimenticato la mia beneficenza in loro ; sono addivenuti superbi e non cercano che fare onore a sè stessi. Sono addivenuti avari e crudeli che hanno scannato e malmenato le mie pecorelle.... Io, come ti ho ridetto, sono sdegnato coi primi ministri della mia Chiesa. Molti di essi hanno proposto me a una vile moneta d'oro e di argento. Sono peggiori assai di Giuda Iscariota. Esso mi diede in mano dei Carnefici, ma costoro in persona giornalmente mi crocifiggono. La povertà, l'umiltà che io lasciai loro per retaggio divino del Padre mio, l'hanno trasferito ad una vita comoda, privata e lasciva. Io per loro non sono che un Essere di lucro e di riparo alla loro fetida e puzzo-liente sepoltura imbiancata.... Essi molto confidano in me, ma sono di me nemici, poichè profanano la mia legge e malamente custodiscono il mio povero gregge. Il mal'esempio in parte si è originato dalla loro mala condotta : verrà il trionfo della mia Chiesa, da loro ansiosamente aspettato, ma sta galleggiante, come l'Arca dell'Alleanza, sopra rivi e laghi di sangue di coloro che hanno malmenata la mia giustizia, e profanato il mio nome e la mia parola. »

Quando egli scrisse le regole dell'Istituto degli Eremiti scrisse: Nondimeno non posso e non voglio arbitrarmi a dargli un carattere stabile, senza prima averne la facoltà della Chiesa.

Quando volle, come ho narrato, aprire al pubblico culto la Chiesa in Monte Labaro, si umiliò a chiedere il permesso alle autorità ecclesiastiche.

Quando pubblicò l'opuscolo — *Avvisi e predizioni di un incognito profeta* — per primo avviso si rivolse al Capo supremo della Chiesa facendogli noti i divini disegni.

Quando pubblicò la lettera diretta ai Rev. Parrochi, li volle avvisati dei divini disegni, esortandoli a considerare i segni celesti pel bene loro e dei popoli alle loro cure affidati.

Essendo cattolico esortava i suoi seguaci a stare saldi nei principii cattolici ed a seguire l'umile suo esempio nel rispettare l'autorità della Chiesa.

Egli sapeva benissimo come veniva trattato dai ministri del culto, ma li rispettava, e sapeva ancora come lo avrebbero giudicato e condannato, ma volle umiliarsi all'autorità per sentirsi condannare da quelli stessi che crocifiggono Gesù Cristo; poichè tutto ciò era incluso nella importanza e compimento di sua missione.

E chi può mai asserire che egli abbia deviato dai principii cattolici? Se dai suoi atti qualcuno ha voluto o volesse prendere motivo di trasgressione alle leggi istituite da Gesù Cristo, bisogna dire che non ha compreso affatto la misteriosa missione, della quale darò altre spiegazioni negli articoli seguenti.

ARTICOLO XVIII.

La reazione dell'Autorità ecclesiastica e il processo del S. Uffizio.

Mano mano che David pubblicava i suoi scritti, alcuni ministri del culto mormoravano, e non sapendo interpretare le di lui parole gravi, ma severe e giuste, perchè acciecati dalle loro disordinate passioni, non solo facevano dei commenti e giudizi contrarii allà verità, ma ancora con sopraffina malizia accumulavano delle

accuse e calunnie orribili, e con rapporti alle autorità supreme reclamavano la di lui condanna.

Ho narrato come le autorità ecclesiastiche per dieci anni lo avevano coadiuvato nei suoi bisogni spirituali. Egli si era fatto intendere da esse chi egli era colle sue pubblicazioni e coi memoriali scritti, dai quali potevano benissimo conoscere l'importanza della di lui missione.

Ma quando venne alla luce il libro — *La mia lotta con Dio* — allora le stesse autorità in contraddizione di loro reagirono contro David e contro i suoi seguaci.

I Vescovi di Montalcino e di Montefiascone dopo aver detto e scritto che David era un falso profeta, un Demonio, un redivivo Cagliostro, il vero Antecristo (non curando le regole canoniche che impongono il processo prima di sentenziare) sospesero immediatamente a *divinis* i due Sacerdoti del Monte, il Polverini e l'Imperiucci, e interdissero la Chiesa, e ciò avvenne prima che David fosse giudicato dal S. Uffizio.

Quei Vescovi fecero ciò, perchè i detti due Sacerdoti erano imputati di professare la dottrina di David. Ciò non bastò. I suddetti Vescovi imposero con rigoroso comando ai due Sacerdoti del Monte di lasciare immediatamente quel luogo; questi non si mossero, perchè dicevano di essere in buona fede, e protestarono contro l'ingiusta sentenza.

Intanto contro l'aspettazione e con immenso rammarico del partito pretesco muore Pio IX, sotto il quale sperava di vedere il tanto agognato trionfo della Chiesa col riacquistare il dominio temporale perduto. Ma se il partito pretino pensava in un modo, che era quello mondano, Iddio pensava in un altro, ed è quello della giustizia. E però comandò al suo fedele servo David d'inviare subito all'autorità suprema di Roma i primi tre editti precursivi al Codice della Riforma dello Spirito Santo.

Appena i Componenti del S. Uffizio ebbero conosciuto tali editti, richiamarono David per sottoporlo al giudizio, ed Egli tutto giulivo, come se dovesse andare all'acquisto del più grande trofeo, andò subito, e passando per Monte Labaro avvisò i suoi seguaci

che andava al Calvario, come narrerò in un articolo. Fu allora che Egli ordinò ai due Sacerdoti del Monte, sospesi dai vescovi, di celebrare.

Saputo ciò dal partito pretesco, furono subito da esso fatti dei rapporti alle due autorità ecclesiastica e politica asserendo che i due Sacerdoti erano causa di disordini. E intanto il Vescovo di Montefiascone che risiedeva in Acquapendente, mandò un prete al Monte a verificare quello che si faceva e si diceva. Esso invece di venire lassù, andò nei paesi circonvicini a raccogliere dagli altri preti e loro adepti tutto un cumulo di menzogne e di calunnie.

David sottoposto al S. Ufficio, fu tenuto sotto sorveglianza come in questura; qui stette un mese. Egli non solo si difese a voce, ma ancora lasciò due requisitorie scritte manifestando il suo operato compiuto per ragioni del suo mandato, e avvisò i Componenti di quello che avrebbe fatto. Egli dichiarò avanti ad essi di essere il Cristo aspettato dalla Chiesa cattolica, la vittima designata per la Redenzione dell'umanità. Egli domandò un'udienza particolare col Papa Leone, e gli fu negata; le sue proposte furono giudicate una illusione, un'arte diabolica. Chiese le lettere di sua famiglia, e benchè venute, negarono e non vollero consegnargliele.

Il 28 Marzo lo costrinsero a scrivere una lettera ai Sacerdoti di Monte Labaro, affinchè essi dalle sue esortazioni fossero andati via sciogliendo la Società degli eremiti, e in questo modo far sparire l'opera di Dio. Egli si sottomise, poichè aveva stabilito che si finisse il processo e fosse venuta fuori la sentenza. Ed ecco come scrisse le lettera.

« Carissimi fratelli Gio. Battista Polverini e Filippo Imperiuzzi

Roma 28 Marzo 1878.

Venuto a Roma ed essendo stato ascoltato dai Superiori, hanno giudicato che sono illuso; essendo io figlio obediante della Chiesa, mi sono sottomesso al suo giudizio, e procuro dal canto mio di riparare a quel male che i superiori giudicano che io ho fatto, per cui per quel male che la Chiesa giudica che avete fatto a mia ingiunzione col celebrare la Messa e amministrare i Sacramenti, es-

sendo stati dal vostro Vescovo sospesi, vi esorto istantemente di ritornare all'obediienza della Chiesa e alla sottomissione del vostro Vescovo.

Pregate pel vostro David Lazzaretti ».

Questa lettera nel suo originale fu mandata dal S. Ufficio al Vescovo di Montefiascone Monsignor Concetto Focaccetti, e questi la inviò ai Sacerdoti suddetti colla ingiunzione di partire subito di là.

Ma i due Sacerdoti conobbero che questa lettera non era un espresso comando di Dio, e d'altra parte sapevano che l'autorità ecclesiastica si abusò in modo dispotico contro di essi, e sapevano ancora come David sarebbe stato ingiustamente trattato, e però con tali ragioni convincenti non si mossero dal loro posto, seguendo l'opera di Dio.

Figurarsi l'ira pretesca come si accese, non vi è modo di descriverla. David come figlio d'uomo che dovea fare il sacrificio, si assoggettò alla condanna del S. Ufficio, i componenti del quale gli dissero che avevano giudicato collo Spirito di Dio, ma David disse loro che lo spirito di Dio era lontano da essi quanto l'Oriente dall'Occidente, e però giudicò quella sentenza come temeraria ed ingiusta, provocatrice dello sdegno di Dio che a suo tempo lo avrebbe manifestato in modo evidentissimo. E come ciò si avvera, basta leggere la storia.

Quando poi il Sinedrio emanò la sua sentenza di condanna il partito pretesco gongolò di gioia, e cominciò a gridare — Crucifige Crucifige — Alla morte gridò, il falso profeta, l'impostore, l'Antecristo; e la morte corporale g'li diedero. Di questo parlerò in altri articoli, e intanto è necessario notare come David si assoggettò a ricevere la morte morale datagli da quella autorità che diceva di parlare e di operare a nome di Dio, ma che in realtà agiva con spirito orgoglioso, maligno, perfido e tiranno.

ARTICOLO XIX.

David davanti al governo politico.

Per far conoscere com'egli abbia agito col governo politico italiano, e come questo con lui, l'ho narrato in parte e in parte lo manifesto in questo e in altro articolo. Intanto bisogna notare che egli nella prefazione del Risveglio dei popoli dice :

Se mi vogliono falso, io credo che falsa non sia la mia parola. Se mi credono ipocrita, esaminino la mia condotta. Se mi dubitano strumento di partito, facciano le autorità governative giudiziarie di me quello che loro piace di fare: io sono a disposizione di qualunque esame: parlo libero e non temo di alcuno, perchè mi guida il giusto ed opero con giustizia. Ciò che manifesto ai popoli, non è volontà mia, ma è volontà dell'Altissimo.

Bisogna notare che il governo politico insediatosi da breve tempo nella Roma papale, distruggendo il dominio temporale dei papi, temeva le insidie pretesche che da ogni parte venivano per abbattere il governo costituito dalla Monarchia italiana. E siccome David aveva detto di essere il difensore della Chiesa di Roma, così lo stesso governo politico temeva che David fosse un settario pretino, ed è per questo che lo prese di mira per abbatterlo e perderlo. Però è da notare ancora che questo governo politico, che temeva della setta pretina è stato tanto ingenuo o, per meglio dire insensato, di ascoltare e favorire le accuse e pretese pretesche per agire contro di lui (1).

Or bene, David aveva messo al publico importanti manoscritti, nei quali faceva conoscere il cambiamento delle vicende umane in

(1) Di questa ingenuità del governo politico ne ho avuta un'altra prova nel 1904, cioè due anni or sono. Ed ecco il fatto. Io ero andato tra i miei amici di Arcidosso per raccogliere notizie storiche. I preti non mi vollero in quel luogo; e facendo rapporti e chiedendo man forte al governo politico, questi si prestò contro le leggi statuarie a mandarmi via dalla dimora dei miei amici. Di questo fatto strano ne feci consapevole il governo di Roma, e ciò che mi avvenne l'ho narrato in un memoriale.

cui dovea rappresentare una parte nobile e grande; ma le sue parole non erano tanto facili da comprendersi e però dai nemici sono state travisate. Egli operava pubblicamente ed era osservato da tutti che volevano interessarsi di lui per motivi diversi. Per le diverse accuse ed imputazioni, come ho narrato, fu sottoposto a lunghi processi delle autorità giudiziarie del governo politico, che lo credevano apparentemente un partitante o un'impostore, o un matto, o un delittuoso. Le autorità fecero tutti gli sforzi per provare le imputazioni ricevute da quelle persone che si credevano saggie, incapaci d'ingannarsi, e naturalmente il governo cercava di difendere i suoi delatori, relatori e accusatori, credendosi bene appoggiato.

Però secondo le leggi statutarie si doveano discutere i processi, e le autorità giudiziarie hanno dovuto riconoscere l'innocenza di David e dei suoi seguaci; e questa innocenza messa in piena luce, se da una parte ha mostrato la giustizia, poichè ha dato campo alla giustificazione, (mentre l'autorità pretesca ha agito tirannicamente) dall'altra parte ha promosso la stizza del partito pretesco che ne ha dette delle crude e delle cotte stramberie e vigliaccherie da far nausea a chi spassionatamente considera i fatti nella loro naturalezza.

In questo caso le autorità del governo politico sono state più sincere e rette nel far conoscere la falsità delle accuse e la verità degli innocenti ed ha dato campo di far conoscere i veri nemici; e si sono dimostrate più giuste delle autorità ecclesiastiche le quali nei loro tenebrosi consigli sotto l'iniquo sigillò dell'Inquisizione hanno celato i perfidi delatori, che sono stati poi onorati e premiati, e non hanno voluto che gl'imputati fossero giustificati pubblicamente, come ne avevano il dritto. Eppure queste autorità ecclesiastiche vogliono essere ritenute e glorificate come giuste, irreprensibili, infallibili e sante! Ma il motivo di negare la giustificazione è stato precisamente quello di voler far conoscere la loro ingiustizia, la loro malignità e perfidia, mentre per altri mezzi si palesano quali realmente esse sono avanti al publico.

David procedendo a gran passi pel compimento di sua Mis-

sione, con maggiore invidia ed odio fu preso di mira da coloro che non volevano udirlo, nè vederlo, in guisa che fecero di tutto per arrivare all'ultimo atto della tragedia, della quale tratterò nella quinta parte.

ARTICOLO XX.

Modi generici e speciali di David nel trattare i suoi seguaci e cooperatori.

Una delle prove più ammirabili, certe, che manifesti essere egli stato un vero servo di Dio, un sincero figlio dell'umanità, è il contegno decoroso, nobile e schietto di procedere in tutte le ingerenze con i suoi seguaci cooperatori. Già molto ho detto su ciò, ma qui per brevi paragrafi noto delle particolarità per le quali ogni benevolo lettore può farsi un concetto veridico dell'uomo e delle sue opere.

1. Che cosa disse ai due Sacerdoti Polverini ed Imperiuzzi che vennero a Monte Labaro per seguire la di lui intrapresa? — *Calpestate l'interesse, se volete seguirmi* — lo ripeté per tre volte, volendo con ciò avvertirli colla parola di Gesù Cristo, che disse essere il servizio di Mammona nemico di Dio. Molti e savi consigli dava loro a voce e per lettera, affinchè nella direzione degli eremiti avessero agito con carità e rettitudine; raccomandava loro che fra gli eremiti non agissero con particolarità e si fossero adattati a sopportare qualunque sacrificio per amore di Dio e dei loro simili. Li avvisò fin da principio che seguendo la di lui opera sarebbero stati scherniti, scomunicati, processati, ma non avessero temuto il mondo, ma Dio. Li trattava poi con quel rispetto che conveniva, e da essi riceveva i Sacramenti.

2. Che cosa diceva in genere a tutti i seguaci? Già ho esposto le esortazioni principali, e diceva che avessero letto i suoi stampati, da cui potevano trarre tanti buoni consigli e avvertimenti, e quello che più spesso rammentava a tutti, era — *imparate da me a vincere e disprezzare il mondo* — poichè il mondo è nemico di Dio; e per invitarli a fare buone opere, era sempre il primo a intraprenderle e perseverare.

3. Per far conoscere che dirigeva i suoi seguaci con saggezza e lealtà diceva loro: « Affinchè nessuna cosa vi possa commuovere all'improvviso io sempre ho voluto e voglio avvisarvi innanzi tempo di quello che a me e a voi deve avvenire affinchè comprendiate che io non v'inganno e che in me evvi uno spirito che mi dirige in ogni mio operato per l'adempimento di mia missione. Infatti non succedeva cosa fra' essi, che prima non l'avesse prevenuta.

4. Quando esortava i suoi seguaci a fare qualche sacrificio interno ed esterno, lo diceva a nome di Dio che vuole negli uomini il sacrificio delle disordinate passioni umane, onde acquistino il merito per la gloria e la vita eterna. E siccome li vedeva interessati e attaccati alle cose terrene, così diceva: — Se tutta la vostra roba fosse paglia, a quest'ora l'avrei bruciata, e allora sarei certo di cavarci qualche cosa, ed ora mi avvedo che voi fate l'aia e gli altri ci trebbieranno. Vedete cari figliuoli; è impossibile venire dietro a me, perchè il sacrificio è grandissimo, poichè per voi è lo stesso che pigliare un sacco di grano e gettarlo per queste rupi, e voler poi pretendere di ritrovarlo tutto. Se io gettassi la maschera dal volto e mi facessi vedere chi sono, morireste tutti. Mettete in pratica i miei avvertimenti che sono diretti al vostro bene.

5. Insegnava loro che le virtù prima vanno praticate e poi insegnate e ripeteva che — vale più una virtù praticata che cento predicate — e di quali virtù voleva che si adornassero i suoi seguaci, chiaramente le espresse nella esortazione del 24 Dicembre 1872, che ho riportato tutta intera a pagina 260 e seg.

6. Comandava, esortava e procurava che fra i suoi seguaci regnasse la pace e la corrispondenza di affetti e di opere amorevoli e benefiche in tutti i bisogni spirituali e temporali, e che si sapessero compatire e sopportare a vicenda i loro difetti e diceva: — Se di una persona non potete dir bene, non dite neppur male.

7. Quando parlava co' suoi seguaci ed amici di cose estranee alla sua Missione non faceva loro conoscere alcun che di particolare, perchè diceva di fare l'effetto secondo le circostanze; ma

parlando delle cose di Dio, il suo linguaggio era prodigioso, sublime, convincente; benchè alle volte dagli uditori non fosse ben compreso; e però vedendo la loro sconoscenza diceva: — Verrà meno, in verità, il cielo e la terra, ma le mie parole non verranno meno — Ed esortava a tenerle a memoria.

8. Voleva che i suoi seguaci fossero come lui, anzi meglio di lui nella pratica delle virtù patrie, morali e religiose, ed è per questo che li ammoniva e li incoraggiava ad ogni buon'opera, e spesso diceva: — Se fate calcolo su di me, che sono un povero uomo, vi potreste ingannare e v'ingannate, ma solo dovete confidare in Dio, che dispone delle cose e delle persone come gli piace — E riportava gli esempj degli uomini grandi dell'ebraismo e del cristianesimo, i quali compirono mirabili gesta per la fiducia che avevano in Dio.

9. Nel correggere e rimproverare i difetti de' suoi seguaci usava modi caritatevoli, poichè con parole ed esempj faceva loro conoscere il male operato, e da quelli esempj essi apprendevano il modo di emendarsi.

10. Quali promesse, domandano gli uomini, faceva ai loro seguaci? Sono di due specie, cioè quello che avrebbe fatto Lui per essi, e quello che avrebbero meritato da Dio per le loro virtù. Egli aveva promesso loro l'amore e la giustizia e fu fedele, quantunque ci erano di quelli che non corrispondevano alla sua beneficenza. Tutta la storia comprova, quanto bene seppe fare per essi. In quanto al premio delle loro virtù, chiaramente lo manifesta nella indicata esortazione.

11. Un giorno essendo in Monte Labaro circondato da molte persone portò l'esempio del come l'uomo va incontro alla morte del peccato. — Guardate, disse, i moscini che girano per l'aria intorno alla torre, dove hanno i nidi i rondoni. Questi che hanno una vista acutissima, vedono la loro preda, e divorano i moscini. Così nel mondo ci sono tanti rondoni che cercano la preda. State attenti; attenetevi ai miei avvertimenti ed eseguite le mie regole e sarete salvi.

Qui credo cosa opportuna riportare la copia di una lettera

scritta da Scansano il 5 Febbraio 1872, diretta al suo amico e compare Filippo Corsini, per dimostrare come David pensava ed operava.

Carissimo Compare,

Ho ricevuto la tua lettera in data del 2 corrente. Nella medesima ho sentito con dispiacere la morte di Valentino Innocenti. Iddio gli abbia raccolto l'anima negli eterni riposi. La carità cristiana e' insegna di pregare per tutte le anime dei nostri fratelli in Cristo, oltrepassati all'eternità, che è destinata alla gloria di Dio. Nella medesima tua comprendo molto bene quello che vuoi dire del tuo fratello Luigi. Esso, lo so, ch'è geloso nel sentire cose in contrario di me. Da questo suo attaccamento in me, comprendo la liberalità del suo filantropico e cristianissimo cuore. No, non è vero che tutto faccia per la semplice privata affezione, che esso ha in me, come amico e patriotta, ma è l'amore che nutre in suo cuore, in guisa che per tale principio nutre amore per tutti, ed è scrupoloso osservatore di quel gran precetto che a tutti gli uomini ha comandato Iddio ch'è di amare il suo prossimo, onde vogliamo essere reciprocamente amati. Ed è pure massima di nostro Signore Gesù Cristo e di tutti i savii della prima Éra sino a noi. — Chi al suo prossimo non può fare di bene in detto, o in fatto, si sappia evitare prudentemente collo spirito di carità cristiana di non fargli del male — Questa è una virtù così potente, chè alla medesima non può resistere la spudorata faccia dei maldicenti senza non arrossire e vergognarsi, riconoscendosi da sè stessi negatori del bene, e scioperati fabbricatori del male.

Io fra le mie massime ho sempre persistito che il male per sè stesso non esiste, perchè non è stato creato da Dio, dunque concludo dicendo che quello che noi diciamo male, non è che un contrapposto, ossia la negativa del bene, e se così è, d'intendimento naturale è pure che coloro che negano il bene, ogni qualvolta negano, sono nemici dichiarati del bene.

Mio caro Compare, con tuttociò che nelle succitate ragioni ti faccio conoscere quanto è abbominevole a Dio e agli uomini il contrapposto e negazione del bene, tanto ti esorto dicendoti, che tali esseri non meritano che compassione, e siamo in dovere (secondo i precetti divini) di raccomandarli a Dio. Questa è la mia dottrina, questi sono i miei insegnamenti. Se così pensandola è male, sono

contento di camminare per questa strada. Se vi piace di venirmi dietro, questi sono i miei principii. Dirà il mondo quello che vuole; io sono convinto di una sola ragione, che io altro non sono (per quanto il mondo dica di bene o di male) che quello che sono avanti a Dio. Come lo è di me, così credo lo sia di tutti. Rammentati che nessun uomo ha servito a Dio senza non essersi nimicato il demonio, il mondo e la carne, e per questa ragione sono contentissimo di mantenermi questa inimicizia per mantenermi in eterno l'amore e l'amicizia di Dio. Vengano pure persecuzioni, avversità, miserie, supplizi, come piace alla provvidenza, perchè sempre in me resti inconcussa la rassegnazione ai voleri divini, e lo spirito di carità verso il mio prossimo. Ti saluto unitamente ai tuoi fratelli e famiglia, augurandoti i saluti di mia moglie e di tutta la famiglia Salvi. Mi chiamo

Tuo Amico David Lazzaletti.

12. Siccome molti de' suoi seguaci vennero meno nella loro fede, e si ribellarono, così esso per amore li sopportò, come ho notato; ma per richiamarli al dovere essendo in Francia, scrisse un rigoroso rimprovero a tutti, manifestando la loro infedeltà ed ingratitudine, e difendendo il suo operato; come proveniente da Dio. E siccome desiderava il loro bene, così per riparare e rimediare il male fatto, propose l'unico mezzo, cioè l'emenda, e a far questa li esortò con vero spirito fraterno e paterno.

ARTICOLO XXI.

David innamorato di Dio, di Gesù Cristo, di Maria SS.ma e di tutta l'umanità.

Chi professa sinceramente la Religione cattolica ed ha letto la vita dei Santi, può facilmente comprendere chi sono stati gl'innamorati di Dio, di Cristo Gesù, di Maria Vergine e del loro prossimo.

Ora avendo posto l'indicato titolo, intendo di dimostrarlo con prove convincentissime, affinchè gli uomini conoscano questo Figlio dell'Uomo, e però bisogna considerarlo nell'intimo de' suoi affetti e

desiderii, i quali sono apparsi chiarissimamente con tutte le proprietà dell'amore purissimo e santo.

Quando Egli ebbe la grazia della conversione, come dissi, conobbe la sua miseria e nullazza e la grandezza di Dio, conobbe l'amore di Gesù Cristo e di Maria Vergine che lo avevano richiamato e sottratto dall'abisso delle sue colpe e nello stesso tempo sentì l'acuto strale che lo aveva ferito profondamente nel cuore, e conobbe le opere benefiche ed amorevoli di Essi verso di lui e verso tutte le creature umane.

Convinto della potenza e della legge dell'amore divino ed umano, che cosa pensò e stabilì di fare? Che cosa dovea fare per compiere l'eterna legge dell'amore, che dice — *Amma Dio sopra tutte le cose con tutto il cuore e con tutta l'anima, e il prossimo tuo come te stesso?* —

Ebbene nella sua miseria umana non aveva altro da offrire a Dio che il cuore, l'anima e la sua vita; e questi con tutta generosità li offerse e li consacrò a Dio per causa dell'amore, compiendo il suo dovere e dimostrando la sua gratitudine. E che cosa domandava a Dio per compiere il suo dovere? La fede, la speranza, la carità e la giustizia.

Questi doni ricevette e ne fece preziosissimo conto. Tutti tratti della sua vita lo dimostrano, e però egli fu fedele a Dio come un cagnolino che segue il suo padrone, e prega a questo fine dicendo — *Deh! mio Signore, fate che il mio cuore si accenda del fuoco del vostro santo amore, come una face istigata dal forte soffiare dei venti* —

Per la fede ed amore che ebbe a Dio ha detto tanto nei scritti che basta a farlo conoscere quale svisceratissimo amante, e colle opere ha dimostrato la potenza e l'efficacia del suo amore, e per un esempio riporto un di lui sonetto, che dimostra quale concetto aveva dell'amore divino che lo infiammava, lo animava, lo guidava.



Sonetto sulla possanza dell'amor divino.

Il santo amor di Dio è sì possente
 Che confronto non v'è d'affetto umano ;
 Quegli scendendo in nostro cuor, si sente
 In un modo indicibile ed arcano.
 Ragion non puote in ciò l'umana mente
 Espor dicendo che di sovrumano
 Non siavi in questo amor così possente
 Che strugge in noi tutto l'amor profano.
 Il poter sommo del divino amore
 Che dolcemente ci sfavilla in petto,
 E' come un fuoco vivissimo, che il cuore
 Tutto c'infiamma d'amoroso affetto :
 E ci consola e ci eccita valore,
 Forza, coraggio in ogni nostro effetto.

David nato in seno alla cattolica Chiesa conobbe Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo che per la Redenzione del genere umano soffrì volenterosamente la dolorosissima passione e morte, spargendo tutto il suo preziosissimo sangue, s'innamorò ardentissimamente di Lui e volle di lui essere imitatore nelle virtù. E quando a me disse : — D. Filippo vuol conoscere Gesù Cristo? Guardi a me — io rimasi stupito. Vissi con lui sei anni, l'ho osservato attentamente, ho sofferto con Lui. La fede, l'amore e il patire me lo hanno fatto conoscere quale era — l'innamorato e imitatore di Gesù Cristo — ed è per questo che ho scritto la di lui storia umana e sovrumana, in cui ho detto la verità. Ed ho dovuto anche asserire che i passi da lui fatti hanno seguito l'impronta delle pedate del Nazzareno Gesù. E questi passi da Lui fatti erano stati annunciati dai profeti del patto ebraico e cristiano. Per far conoscere qual'amore, stima ed onore aveva di Gesù Cristo, basterebbe leggere il libro dei Celesti Fiori. e quanto abbia fatto, e patito per amor di Lui, tutti i tratti della sua vita lo dimostrano. Come fu innamorato di Maria SS.ma, lo provano i suoi atti. Anche in tempo della sua vita scorretta, ebbe grande devozione verso la gran Madre di Dio, cui ricorreva nei suoi bisogni. Quando fu chiamato

a far penitenza nella Grotta di Sabina ebbe il primo pensiero e scrisse la preghiera in poesia che stampò nel Risveglio dei popoli.

Non cessò mai di pregarla, e a tutti raccomandava la devozione verso di Lei. Egli per onorarla e glorificarla nel libro dei Celesti Fiori scrisse sette lodi, affinchè sia conosciuta la di Lei opera benefica. Egli nel penultimo mese di sua vita mortale scrisse l'inno dedicato alla Madonna della Vittoria, e fu cantato gloriosamente dai suoi fedeli seguaci nei giorni solenni di Agosto del 1878.

E per far vedere che egli manteneva la promessa e che pensava sempre a Lei e ci confidava, quando fu arrivato colla processione presso Arcidosso per essere fatto vittima, ordinò che da tutti fossero cantate queste parole:

E quando arrivato	Raccogli quest'alma
Sarò all'agonia,	Nel santo tuo velo
Ti prego, o Maria,	Scortandola in cielo
Soccorrimi tu.	Unita con te.

Pochi momenti dopo cadde vittima innocente per amor di Cristo e di Maria, e per compire la sua misteriosa opera.

Parlando poi dell'amore immenso che nutriva verso la misera umanità, bisogna dire che operò uno straordinario prodigio di amore, mentre si sobbarcò e compì il gravissimo sacrificio di se stesso per amore degli altri. A chi non conosce la potenza e sublimità dell'amore umano congiunto coll'amore divino, parrebbe una pazzia questo suo operato. Or bene egli soffrendo la dolorosa passione colla morte manifestò il fine e le ragioni per cui agiva. E qui si noti che egli sapeva benissimo, come innanzi tempo aveva preveduto co' suoi scritti, che sarebbe stato malamente trattato dagli uomini, nulladimeno pel bene di essi, mostrò tutto l'umano sforzo per amore di essi, e questo dovrebbe bastare per essere conosciuto. Ma chi ha meditato le sue opere? (1).

(1) Or vengano fuori i sedicenti maestri, di ascetismo, di miticismo e di dommatismo farisaico a ghignazzare a vituperare l'innamorato di Dio, e neghino, se possono, senza offendere la divina Maestà, la verità splendida come la luce del sole. Che cosa si dovrebbe rispondere a cotali miserabili negatori e spregiatori di Dio e dell'umanità. La sentenza sta vergata nel libro di Dio, e ciò basta ad avvertimento comune.

ARTICOLO XXII.

David zelante e severo nella giustizia.

David, fatto secondo il cuore di Dio, non solo ha mostrato quanto in lui era grandissimo l'amore verso Dio e gli uomini, ma ancora ha palesato lo zelo della giustizia, non solo nel prendere la difesa degl'innocenti oppressi, ma anche nel giudicare e trattare cogli altri, e il primo a punire severamente fu sè stesso, poichè tante furono le dure astinenze che fece, chè sembra impossibile come le abbia potute sopportare. E attenendosi alle parole di Dio da lui udite — Quando nel furor del mio sdegno verrò a punire la empietà degli uomini, sarò benigno e clemente per quelli che hanno peccato per semplicità e fragilità, ma severo e terribile per quelli che avranno peccato per malizia e cattività di cuore — si regolava nel giudicare le altrui azioni. Ma mentre egli non mostrava alcun risentimento di vendetta, si rimetteva però nelle mani di Dio, che prendeva le di lui difese; e quando aveva dato il suo severo giudizio, si verificavano le sue parole, come dimostro cogli esempii, che ho riportato e qui riporto.

Egli avendo formato gl'Istituti con le regole giuste e sante, a quelli che le avessero eseguite esattamente, diceva che facendo il contrario, sarebbero stati puniti da Dio, poichè era Dio che stabiliva sulla terra il nuovo regno celeste, come regno di Giustizia; ed egli compreso di tale verità eseguiva gli ordini ricevuti per darne esempio agli altri.

Egli aveva pubblicato avanti a tutti gli uomini lo sdegno di Dio, e nel dare gli amorevoli avvisi ai trasgressori e profanatori della legge divina ed umana, manifesta nello stesso tempo le punizioni che Dio avrebbe dato a coloro che si fossero opposti alla sua parola, proveniente dallo Spirito di Verità, lo Spirito Santo, e alla sua opera umanitaria e divina.

Qui riporto due fatti narrati da uno dei fedeli seguaci Cherubino Cheli.

Primo. Una certa povera vedova, Annunziata Cheli, aveva nei poggi una casetta di sua proprietà, la quale era confinante coi ter-

reni di mio padre. La vedova volle fare, come ne aveva dritto, un orticino vicino a casa. Mio padre guastò l'orto e sbarbicò perfino le pianticelle di erbaggi. Di più la citò per via di tribunale. La vedova vedendosi oppressa ingiustamente ricorse per un consiglio a David, il quale udito il racconto, promise d'interessarsi in di Lei favore parlando con mio padre. Difatti ci parlò facendogli conoscere le ragioni di giustizia, e infine lo esortò a fare un'elemosina di quel piccolo terreno contrastato alla povera Vedova.

Mio padre rispose a David con ingiurie, e infine gli disse che delle elemosine non intendeva saperne. David si allontanò, e a me che lo seguì, mi disse prendendomi per la mano — *Carne battezzata ti dico che a tuo padre nulla gli resterà* — Mio padre fu costretto a vendere uno per volta i terreni per vivere andandogli male tutti i suoi interessi, e neppure a me volle lasciare una parte di eredità, ma è perito miseramente.

Secondo. Mia moglie Maria Domenica, sciolta la Società delle famiglie cristiane, andò da David ad ingiuriarlo insolentemente. David sopportava tutto; anzi con buoni avvertimenti le insegnava la via della Croce e del cielo; ma essa seguitando negl'insulti cavò di bocca a David queste parole — *Cara Meca, tutti devono pagare chi con sacrificii e chi colla morte; non ce ne deve restare uno senza pagar-mela, prima il mio sangue e poi tutti, e te, cosina mia, me la devi pagare con la morte* — Quando essa mi raccontò il fatto, io la rimproverai, e la esortai ad emendarsi, ma il suo cuore rimase indurito, e non si emendò. Dopo due anni fu fulminata da una febre maligna, e in quattro giorni in giovane età fu viva e morta; cosa questa che mi fece tanto caso.

ARTICOLO XXIII.

Molti i chiamati e pochi gli eletti e la nuova grazia per gli eletti.

Allorchè Cristo Gesù predicava per la Giudea, i popoli lo seguivano ascoltando la sua parola ed ammirando i suoi prodigi. Egli esortando tutti alla penitenza e all'emenda, li invitava ad entrare nel regno di Dio, regno di pace e di amore.

Benchè molti lo seguissero e lo acclamassero, pure pochi furono quelli che praticavano i suoi precetti, e però conoscendo facevano conto dei suoi insegnamenti, affermò che molti erano chiamati e pochi gli eletti, e i molti non corrisposero alla chiamata, e ne adduce la ragione colla parabola del Figlio del Re che volendo fare le nozze, aveva invitato tutti, e chi con una scusa, e chi con un pretesto non intervennero, e a quei pochi che lo seguirono fedelmente furono date grazie particolari.

Tale esempio doveva rinovellarsi per la infallibile parola di Dio. Era stato chiaramente annunciato che si doveva compiere il Mistero delle nozze del divino Agnello. Ora vediamo che cosa sia avvenuto. La misteriosa missione di David racchiudeva l'avveramento del suddetto mistero; e si doveva verificare ancora la sentenza — Molti i chiamati e pochi gli eletti —

David ha sparso fra mezzo al popolo cattolico la sua parola evangelica, e maggiormente per mezzo della stampa con varii opuscoli. I suoi numerosi ed importanti avvisi sono stati diretti a tutte le classi degli uomini e specialmente ai capi e ministri del regno di Cristo. Egli nel far conoscere il male operato li esortava all'emenda, li chiamava all'alleanza divina, li esortava ad essere pronti colle lampade accese per ricevere lo Sposo ed entrare con lui nell'Arca Santa, e a partecipare allo Sposalizio divino.

Ai capi principalmente si era rivolto per essere ascoltato; poichè essi responsabili del bene dei popoli alle loro cure affidati, avessero fatto conoscere la buona Novella, che era diretta a consolare la misera umanità, che attendeva l'avveramento delle divine promesse.

Quando David cominciò la sua predicazione e il principio delle sue intraprese, a centinaia, a migliaia, accorrevano, e lo ascoltavano e lo aiutavano, e molti erano spinti da interne aspirazioni.

Agl'inviti di tutte le specie, chi ha ricusato da una parte chi dall'altra con pretesti bugiardi, anzi colla derisione. Ebbene le Nozze si doveano compiere, e i primi invitati avendo ricusato, è avvenuto quello che nella suindicata parabola era predeito. Dalle strade si doveano chiamare gli eletti e i contadini peccatori e convertiti furono chiamati per grazia speciale all'alleanza divina. Come ciò

avvenne, lo dichiarai nella narrazione della misteriosa cena. (Vedi pagina 212).

Egli aveva avvertito i suoi seguaci eremiti, che avrebbero deviato dalla fede, ma che dopo tanto sconvolgimento di loro stessi, per mercè di Colui che su tutti vigila, avrebbero ricevuta nuova grazia da Dio.

Ho provato ciò che fecero i suoi seguaci nel loro traviamiento, e nello stesso tempo ho dichiarato, come essi dopo ricevuto il rigoroso rimprovero fecero la debita penitenza ed emenda, e da Dio per nuova grazia furono ammessi al numero degli eletti, e furono annoverati fra gli Apostoli e discepoli. Del quale Apostolato tratterò nella quinta parte.

Che cosa abbiano fatto gli eletti confermati, lo narrerò in parte separata, poichè dovrò trattare di tante vicende verificatesi dopo il 15 Agosto 1878.

Intanto faccio una breve riflessione. Che cosa avvenne a coloro che non corrisposero alla chiamata del Nazzareno Gesù, e che anzi lo perseguitarono fino alla morte, e che perseguitarono i di lui eletti? La storia ne parla distesamente. E che cosa è avvenuto di quelli chiamati dei nostri tempi, in parte si è veduto, e il resto si vedrà collo svolgimento delle vicende, e ci sarà chi farà la narrazione veridica.

ARTICOLO XXIV.

Un memorando giorno li 8 Marzo 1878.

Dopo la morte del Papa Pio IX, come dissi, creato Papa Leone XIII, David fu chiamato dal S. Ufficio e subito partì da Lione. Passando per Siena incontrò l'Arciprete Pistolozzi di Arcidosso che lo volle condurre a trovare il Vescovo di Montalcino, malato in letto. Vi andò e gli disse che partiva per Roma per presentarsi alla suprema autorità di Roma. In Montalcino decise di passare per Monte Labaro a trovare i suoi seguaci, i quali saputo della sua venuta vennero a trovarlo nell'Eremo.

Fermatosi prima in paese, andò a trovare i fratelli ed amici, i quali vedendolo tutto vestito di nero e con nero velo al cappello;

gli domandarono perchè portava il bruno, ed ei rispose : Lo porto pel vostro Re. Nessuno lo comprese allora. Ma egli parlava di sè, andava a ricevere la condanna di morte dal Sinedrio Romano.

Era la sera del giorno 8 marzo. Egli dopo aver salutato tutti gl'intervenuti, li invitò ad andare in Chiesa per recitare in comune il santo Rosario. Si pose in ginocchio avanti l'altare facendo da Capo, e recitava i misteri dolorosi, essendo venerdì.

Mentre recitava il Rosario mise una mano in tasca, e trasse fuori una carta che rotolava tra le dita e la lacerava senza avvedersene, la guardò un istante e vedendo che era una carta monetata da dieci lire la consegnò a Federico Bocchi, dicendogli che in quella sera doveva compiersi un mistero e però non poteva tenere indosso moneta alcuna.

Giunto al terzo mistero doloroso — L'incoronazione di Spine di Gesù — Si fermò per un istante; allora Agostino Lorenzoni credendo che David non ricordasse le parole, volle rammentargliele, ma esso assorto in contemplazione dissegli — zitto, zitto — Palesò poi che in quell'istante gli erano apparsi due personaggi celesti, cioè Enoc ed Elia, che gli notificarono l'avvenimento di un prossimo mistero.

Proseguì il Rosario e terminate tutte le preghiere, voltossi verso l'uditorio proferendo queste parole : — Il Signore in questo momento (avete inteso) mi ha rivelato cose grandi — e rivolgendosi ai due sacerdoti disse : — Il Sinedrio Romano vi ha tolto la messa ed interdetta la Chiesa : domattina celebrerete liberamente la Messa, io vi ridono l'ordine, perchè la mia autorità sopravanza tutte le autorità, e vi dico che in eterno sarà detta la Messa in questo luogo e non sarà bastante qualunque autorità a levare la Messa dal Monte Santo di Dio, e chi vuole la Messa la deve venire a prendere qui — Detto ciò, chiamò tutti a radunarsi in una stanza grande dell'Eremo. In quella sera erano pure accorsi alcuni che non erano aggregati all'Istituto degli eremiti.

David messosi a sedere vicino al tavolino, domandò che gli si fosse portato il libro — la mia lotta con Dio — e cominciò a parlare.

— Questa sera vi notificherò cose grandi. Mi hanno accusato al S. Ufficio: partii di Francia per andare a Roma, quando fui in Siena trovai l'Arciprete Pistolozzi, che volle condurmi a trovare il Vescovo di Montalcino infermo accidentato. Colà decisi di passare al Monte, ove mi trovò. Ora vi dirò il motivo dell'accusa. Nel rapimento al cielo dico che il sangue mio è unito al sangue di Cristo, e dicono esser questa un'eresia. Ma essi hanno tolto la sostanza della dottrina che dice, che nell'ostia vi è il corpo, il sangue e la divinità di Cristo. Ma quando l'uomo riceve degnamente Cristo, riceve il corpo, il sangue e la divinità di Cristo. Ed ecco come il sangue nostro viene unito a quello di Cristo. Ma ecco il sangue del vaso d'oro (Vedi parte XV pag. 84) riunito al sangue di Cristo e al mio, è sangue vostro e sangue di tutta l'umanità riunita in Dio e in Cristo fino a quello di Abele, e vi dico che l'uomo riunito in Dio e in Cristo, è Dio in carne, perchè la parte nobile dell'anima è procedente da Dio.

Si arrestò per un momento e fu gran silenzio, poi riprese dicendo:

— Non temete, figliuoli miei, se così mi avviene, perchè l'inferno è tutto contro di me, ma mercè di Cristo cade vinto — Si dicendo diede una manata sopra il libro che gli stava davanti al tavolino e proseguì — Sei vinto in virtù di Cristo Giudice, allontanati da me. Il demonio non voleva che io mi palesassi, e (volgendosi agli astanti) e voi meco Cristi Giudici.

In questo mentre si sentiva fuori dell'Eremo un rumore così forte di vento che pareva volesse schiantare il monte.

Nel pronunciare le dette parole divenne pallido in faccia, mentre sempre parlava con gesto maestoso e grande, e nel tempo stesso gli grondava dalla testa una grande quantità di sudore da bagnargli la barba, come se una catinella di acqua gli fosse stata versata sulla testa, ed appariva a tutti che egli soffriva moltissimo, di modo che destò le lagrime in tutti quelli che vedevano ed udivano e si commossero nel sentir rivelare sì grande mistero.

Egli comandò che tutti insieme a Lui si fossero inginocchiati e recitassero con umiltà in silenzio un Pater Ave e tre Gloria Patri.

Poi si stettero tutti in silenzio per pochi minuti, dopo i quali egli si alzò e con atto maestoso e con voce solenne, avendo tutti fatti alzare in piedi esclamò: — Abbiamo vinto, i demonii e l'inferno si sono allontanati da me e da voi. Gridate a tutta gola per tre volte — Abbiamo vinto — Evviva Iddio. Su di voi è completa Redenzione. Sì, completa Redenzione per tutti i popoli della terra. Sì, ripetete ad alta voce nuovamente. Completa Redenzione, prima ha portato a voi Cristo Duce e Giudice. Poi la porterò a Roma profana il 14 Marzo e poi la porterò per tutto il mondo.

Disse ancora — non v'impaurite della tempesta di fuori; poichè nella folgore e nella tempesta ci sono io. In questo momento si sono aperti gli abissi, e milioni di anime volano al cielo.

Comandò poi a me che portassi la sacra Bibbia e lessi le parole dei profeti Isaia ed Ezechiele, che parlano del Pastore David (1). Lette che io l'ebbi, ei disse: — Ego sum: sì, io sono il Davide d'Isaia e di Ezechiele, Ego sum: sì, io sono quell'aspettato delle Nazioni, il Figlio dell'Uomo. Io sono il Leone della tribù di Giuda. Sì, io sono il vero Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco. Con me è il Papa, con me è il Re, con me sono i Sacerdoti, con me è tutto. Oh sì, miei cari figliuoli direte con voce di umiltà che il diluvio di fuoco ve l'ho liberato, ma, miei cari, rimane quello di sangue. Oh! sì questo non si libera, ma preghiamo con profonda umiltà, affinchè sia diminuito almeno in parte per quanto

(1) Isaia XLII dice — Ecco il mio servo, il mio eletto, in lui si compiacerà l'anima mia, in lui ho diffuso il mio Spirito. Egli mostrerà la Giustizia alle genti. Ei non griderà, e non sarà accettatore di persone, nè udrà si di fuori la sua voce. Ei non spezzerà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo che fuma; farà giudizio secondo verità. Non sarà maninconioso, né turbolento per tutto il tempo che stabilirà in terra la giustizia, e da lui le isole attenderanno la legge.

Ezechiel: XXXIV dice — Ma voi gragì miei, queste cose dice il Signore Dio. Ecco che fo giudizio tra pecora e pecora, tra arieti e montoni; ecco che io fo giudizio tra bestiame e bestiame, e susciterò ad essi l'unico Pastore che le governi, David mio servo, ei le pascerà, ed ei sarà loro Pastore. Ed io sarò loro Dio ed il mio servo David sarà principe in mezzo di esse. Io il Signore ho parlato,

Anche Geremia XXII' dice — Ecco che vengono i giorni, dice il Signore, ed io susciterò David, germe giusto e regnerà come Re e renderà ragione e farà giustizia in terra.

si può. Sapete, miei cari figliuoli, che il nostro Redentore Gesù Cristo quando venne nel mondo fece una cambiale e sborsò tutto il denaro che aveva, cioè tutto il suo preziosissimo sangue. Ora è venuto il tempo che vuol essere rimborsato. La cambiale è scaduta da pagarsi dall'umanità, e nessuno ha pensato a pagarla (1). Egli vuol essere pagato con nuovo sborso di sangue. E chi è che deve fare questo sborso di sangue? Cristo Gesù domanda a me il prezzo di quella cambiale. Io sono la vittima che devo fare tale pagamento e (tirando sul braccio la manica della giubba disse): Il sangue di queste vene placherà lo sdegno di Dio. Tenete a mente i giorni 14 marzo e 14 agosto.

Poscia lesse alcune parole nel libro della Lotta sulle gloriose palme, e mettendo la palma della mano destra sul tavolino disse :

— Tutto l'inferno è contro di me, ma non importa, il demonio non vorrebbe che qui leggesti, ma a suo dispetto vi manifesterò in questa notte, miei fratelli carissimi, i più grandi misteri di Dio — Ego sum, sì, sono io quel Cristo Duce e Giudice quella vittima consacrata a Dio per la Redenzione degli uomini, e voi altrettanti Cristi Duci e Giudici insieme a me. Sì, eccoli là (additando Conti Paolo e Cherubino Cheli) che mi stanno di fronte, quelli sono i miei veri apostoli d'Italia, i quali non si sono vergognati di portare l'abito bianco, e però vi benedico tutti in nome della SS.ma Trinità Padre, Figlio e Spirito Santo, Ego sum. Io sì il 14 Marzo mi porterò alla vasta città d'Italia Roma. Ma fate conto che io vada al Calvario a ricevere la condanna. Io mi presenterò al nuovo Pàpa Leone, gli dirò quello che io ho detto a voi questa sera, e viè maggiormente mi paleserò a tutto il mondo. Guai a Roma se non farà profitto della mia nuova Riforma di rito, di culto e di completa Redenzione. Io ripeto sono il David d'Isaia e di Ezechiele, il Pastore del nuovo gregge; io sceglierò gli agnelli dai montoni,

(1) Già ho fatto notare le parole di Maria SS.ma dette sulla montagna delle Sallette. Essa che vede e conosce le miserie umane fece bene intendere che era necessaria una vittima degna e cara a Dio pel bene del popolo, e fece conoscere anche che allora non si trovava un'anima generosa, una persona degna ad immolarsi per tal fine.

farò la scelta dei fedeli e degl'infedeli. Sì, siamo vicini a quel giudizio universale, a quel finimondo nel quale Iddio ha deliberato di premiare la virtù e di fulminare il vizio. Sì. Ego sum, il Giudice severo e terribile che combatte sulla faccia della terra. Gli uomini sono sordi a questi avvisi. Lo vedo che il cattivo seme d'incredenza è nato dai signori dignitosi principi spirituali e temporali che fino ad ora si sono diportati come gli scribi e tarisei che condannarono a morte il nostro Signore Gesù Cristo, ma ora non si condanna, perchè è di giustizia. Io pertanto mi attengo a queste sante verità di completa Redenzione, e come Rocca di bronzo forte mi tengo a questo santo monte, predetto in tante profezie delle sante scritture. Miei cari, non posso dirvi tanto di più, perchè fra voi vi è uno che farà molto male alle cose mie. Quando mi sarò presentato al Sinedrio romano, se non mi ascoltano, io mi cavo il basto che fino ad ora ho portato sulle spalle, e lo metto a loro, poichè fino a qui ho retto il gran peso della mano potente di Dio. Vi dico che Papa Leone di Roma avrà da fare col Leone dei monti, e da Leone diventerà pecora divorato dai lupi (1) Guai a Roma!

Dopo tale ragionamento David andò a riposare nella sua cella e gli altri si adunarono in cucina per stare un po' caldi, perchè l'aria era freddissima, e rimanendo in silenzio meditavano l'accaduto.

ARTICOLO XXV.

Il perdono generale. Tre traditori ed altri fatti.

A mezza notte dello stesso giorno al 9, secondo le regole eremitiche invitai e condussi tutti nella chiesa e nella grotta per le solite preghiere. Ritornati dalla Grotta nell'Eremo, David si presentò ed io lo interrogai, se gli erano piaciuti gli esercizi spirituali, ed ei rispose:

(1) Per 24 anni ho assistito alle vicende del Papa Leone: ho dimorato per varii anni in Roma per vedere più da vicino ciò che si faceva. Infine ho veduto, per confessione pubblicata dallo stesso Papa, che da Leone diventato pecora è stato divorato dai lupi. Ed ho veduto che la mano potente di Dio ha gravato sempre più sopra coloro che non hanno voluto ascoltare la voce del Leone dei Monti.

— Ho veduto molto di bello in voi; ma ho veduto anche del brutto giù fra voi. Sono tre che faranno male alle cose mie, ma uno poi porterà gran danno che alla fine cadrà sopra di lui.

A queste parole rimanemmo costernati nel sentire che vi sarebbero stati tre traditori, ed avemmo gran timore non sapendo chi avrebbe fatto tale infelice figura. Io mi feci coraggio, e il giorno appresso gli domandai chi sarebbe stato quegli di cui parlò la sera innanzi e che sarebbe stato un traditore, e nello stesso tempo gli domandai in confidenza, come si sarebbe diportato il Polverini, poichè la sera innanzi se n'era stato in disparte e non volle assistere alla conferenza del misterioso fatto. Mi disse in segreto che D. Tista avrebbe defezionato dalla fede, e avrebbe da sè stesso abbandonato l'Eremo. Iddio non ce lo vuole più, perchè pieno d'orgoglio e di cupidigia del mondo, e l'invidia se lo divora, e perchè non si è voluto distaccare dal mondo. Io tacqui e stetti osservando ciò che sarebbe avvenuto; ed ora lo narro.

David diede varii avvertimenti a tutti sul modo di regolarsi nell'eseguimento della loro intrapresa, esortando tutti alla penitenza, alla fede, all'amore, all'esercizio delle regole dell'Istituto. Rivoltosi a me e al Polverini disse ch'era mutata la confessione auricolare in confessione di emenda, perchè i peccati li rimetteva lui come Cristo Giudice, e però dava un perdono generale a tutti gli uomini, e invitava tutti a venire al monte per ricevere il perdono.

Concesse al Sacerdote Polverini di dir la messa in quel luogo per soli 12 giorni, non palesando il motivo di ciò, a me diede il permesso di dire la messa per sempre.

La mattina del 9 Marzo il Polverini disse la messa, dopo la quale David parlò vicino all'altare avanti a tutti gl'intervenuti e disse. — Cari figliuoli, non vi faccia caso di ciò, io non avevo mai parlato in Chiesa; ma ora io posso parlare, poichè sono Sacerdote anch'io secondo l'ordine di Melchisedecco, e di più vi dico che sono Papa, sono Re. sono tutto ed ora vado a Roma. Sì, vado a parlare col Leone di Roma. Ma guai a Roma se non farà profitto delle mie parole: la distruggo, la distruggo: vi dico che Papa Leone avrà da fare col Leone dei Monti. Il Leone di Giuda sarà il terrore degli

empii. Ricordatevi che il 14 Marzo cessa la Legge di Grazia e comincia l'Era della Legge del Diritto. Sappiate che il Sinedrio Romano è l'origine di tutta l'iniquità che trovasi in mezzo alla Cristianità —

Dissi poi la messa io, in tempo della quale David e gli altri ricevettero il Sacramento eucaristico dalle mie mani. Finita la messa e fatto il ringraziamento David andò avanti all'altare e disse agli aslanti:

— Cari figliuoli, bisogna che io vi dia un'istruzione sul modo di ricevere il Signore nel Sacramento. Bisogna andare a riceverlo in modo naturale, semplice e franco, come fanno i bambini quando vogliono il latte dalle loro madri, e dai genitori vogliono qualche cosa; dovete procedere senza caricatura di alcuna specie; andare composti e modesti, ma non confusi e impacciati, e con tutta confidenza verso il nostro Padre amoroso e benefico —

Quindi partendo dal luogo dove parlava, andò in fondo alla Chiesa e insegnò a tutti come dovevano presentarsi all'altare per ricevere il Sacramento eucaristico coi modi indicati.

Spiegò la parabola di Gesù Cristo. Egli fatto un convito per tutti i parenti, ed avendo inviato un servo ad invitarli; essi chi con una scusa chi con un'altra, nessuno prese parte; allora chiamò al convito quelli che si trovavano per le strade. Così esso avendo invitato il Magistero della Chiesa cattolica, questo non ha voluto riconoscerlo.

Dopo diverse spiegazioni sulla nuova Riforma disse che il battesimo doveva essere di fuoco, e si toccò colla mano destra la fronte, le spalle e le ginocchia. Disse poi che verranno tempi calamitosi e tristi che tutti patiranno la fame, fuor che quelli che seguiranno il santo Monte, e se avranno fame, i sassi del monte diventeranno pane, purchè abbiate fede ed umiltà. E quelli che non saranno degni, non potranno salire, e questa sarà la loro grande confusione.

Uscì egli di Chiesa e andò sull'Eremo, e tutti andarono a salutarlo, e poi fecero ritorno alle loro famiglie, e il giorno appresso partì per Roma.

Si sparse subito la voce nei paesi e villaggi circonvicini che in Monte Labaro si era aperto il perdono generale per tutti i pec-

icatori. Molti accorsero a fare la confessione di emenda e a ricevere l'assoluzione dai Sacerdoti e a ricevere la Comunione, e tutti rimanevano consolati. E i primi a venire furono gli eremiti che umiliati e pentiti ripresero a fare gli esercizi spirituali. Nei giorni di festa venivano uomini, donne, giovani e vecchi per avere il perdono, e pregavano devotamente.

Bisogna notare che io e il Polverini avendo ricevuto l'ordine di abrogare la Confessione auricolare, pensammo il modo di amministrare la confessione di emenda: e fu stabilito che i penitenti non dovevano manifestare i loro peccati e soltanto avessero detto di aver offeso Dio e il loro prossimo, e pentendosi di cuore avessero fatto il proposito di emendarsi e di fuggire le occasioni del peccato. Però il Polverini contravvenendo all'ordine e al patto stabilito, una mattina volle in Chiesa fare un discorso ai fedeli, come dovevano manifestare i peccati. Udi il discorso mentre esercitavo il sacro ministero, e non potendo sopportare la di lui contravvenzione, lo richiamai all'ordine pubblicamente dicendo che quel discorso non era conforme agli ordini ricevuti.

Egli si tenne come offeso e si sdegnò, e intanto i fedeli seguivano i miei avvisi.

Quando io e il Polverini ricevemmo la lettera di David, che scrisse da S. Uffizio, come narra, esso scrisse ad un suo amico in Roma per aver notizie di David e non gli fu risposto. Egli nelle smanie per aver notizie disse di voler partire dal monte per andare a Roma. Io lo dissuasi, e gli altri confratelli lo pregarono ad attendere le vicende. Non volle sentire consigli e senza avere motivi di sorta volle allontanarsi dal monte, soltanto addusse la scusa di andare a trovare David a S. Uffizio, ma poi non venne più.

A me dispiaceva la sua partenza, poichè mi avvedevo che tutto il peso sarebbe caduto sopra di me nella direzione degli eremiti. Mi rassegnai e da solo procuravo di fare il mio dovere colla confidenza in Dio. Pensai di obbedire ai divini comandi e non mi mossi, quantunque fui tentato in varii modi da diverse persone per lasciare il luogo a me sacro.

ARTICOLO XXVI.

Il processo del S. Uffizio e la condanna.

Prima di tutto è bene notare che cosa sia diventata la sacra Roma divenuta profana e che cosa sia stato il Tribunale del S. Uffizio.

Riguardo alla Roma profana egregiamente la descrive il Petrarca sonetto 16.º Vol. II.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
 Scuola di errori e tempio d'eresia
 Già Roma, or Babilonia falsa e ria
 Per cui tanto si piagne e si sospira.
 O Fucina d'inganni, o prigion d'ira,
 Ove il ben muore e 'l mal si nutre e cria,
 Di vivi inferno, un gran miracol fia
 Se Cristo teco alfine e non si adira.
 Fondata in casta ed unil povertate
 Contro tuoi fondatori alzi le corna,
 Putta sfacciata dov'hai posto spene?
 Negli adulterii tuoi, nelle malnate
 Ricchezze tante? Or Costantin non torna,
 Ma tolga il mondo tristo che 'l sostiene.

Quello che hanno detto i liberali cattolici su Roma e sul Vaticano sono verità pubbliche, e quello che ha scritto il primo poeta d'Italia, Dante Alighieri, l'ho riportato. Quello che hanno scritto i Santi della cattolicità sono cose registrate nei libri, e sono cose che fanno fremere di santo sdegno, e piangere di amare lagrime coloro che sentono un po' d'amore verso Gesù Cristo.

Riguardo all'origine, alla natura, e all'operato dell'Inquisizione tutto il pubblico lo sa, perchè gli storici hanno parlato a sufficienza. Quel Tribunale è stato riconosciuto il più ipocrita, perfido e tiranno che sia esistito sopra la terra, fatto e mantenuto contro le leggi evangeliche.

Or bene David col suo magnanimo coraggio si presenta al

S. Ufficio per vedere e conoscere coi proprii occhi ed udire colle proprie orecchie quello che si era operato contro di lui, e nello stesso tempo provocare il suo giudizio, mentre in faccia alla cattolicità si è vantato infallibile. I componenti di esso lietissimi di di averlo sotto le loro unghie, lo mettono e lo ritengono come in questura.

Si fa il processo a porte chiuse, in segreto, perchè nel nascondiglio delle tenebre si doveva fare il giudizio; si fa il processo senza avvocati in difesa.

David ascolta e vede e presenta le sue requisitorie. Vede e sente gli orribili rapporti fatti contro di lui, eccitanti odio e livore. Vede e conosce negli occhi dei suoi giudici la malignità e la perfidia, e tace e sopporta. Quello che hanno detto i delatori, lo dichiaro in questa storia, è un cumulo d'infamie e di calunnie.

Il giudizio si fa, e già dissi nella lettera diretta ai due Sacerdoti del Monte come aveva cominciato. Ebbene la condanna è stata di morte. David Lazzaretti giudicato e condannato come un falso profeta, come un empio impostore, un falso Cristo. Ed ecco il Decreto pubblico della Sacra Inquisizione in data 29 Luglio 1878.

— *Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverentissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII Sanctaeque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi ac permissioni in universa Christiana Republica praepositorum et delegatorum, quae sequuntur opera damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum refertur mandavit et mandat. Lazzaretti David. Opuscula omnia, quocunque Idiome edita —*

Appresso questo decreto, fu inviata da detta Inquisizione una circolare ai Revdi Parrochi della Diocesi di Montefascone, di Acquapendente, e Montalcino notificando il Decreto indicato, e comandando loro di avvisare i popoli a non più leggere i libri e a non più credere alle dottrine di David, perchè sovversive ed eretiche.

David, come figlio dell'Uomo, e qual mansueto Agnello, si sottopose a tale giudizio e condanna, perchè chiaramente in faccia alle supreme autorità aveva dichiarato essere la Vittima designata secondo i divini disegni.

Facciamo ora un po' di esame sopra a tale giudizio e condanna, affinché i lettori comprendano la verità, e con i seguenti paragrafi credo di farmi intendere da chi sente l'amore della verità.

1. Quelli che conoscevano i maneggi, le trame e le ingiustizie della setta Scriba e farisea, si meravigliarono della eccessiva sottomissione ed umiliazione di David, e dissero che non doveva assoggettarsi al S. Uffizio e non andare in bocca dei lupi rapaci e crudeli. Ma questi non la sapevano tutta. Ma ora è bene che la sappiano, perchè tutto il mistero è stato compiuto dall'eletto figlio dell'Uomo.

David per 10 anni volle essere soggetto alla Legge di Grazia e sottomesso alla autorità della Chiesa cattolica; e finchè visse Pio IX, non fu giudicato. E siccome Iddio che lo guidava, gli comandò di assoggettarsi per provare la sua fede ed obbedienza, così egli obbedì, ed umiliato sopportò la condanna.

Ma mentre Iddio provava il suo Servo, faceva conoscere al mondo tutta la malafede, l'orgoglio e la tirranide di quei suoi Ministri che avevano tradito Gesù Cristo e la cattolicità per amore dell'oro, dell'onore e dei piaceri mondani, onde aver poi in mano il vaso ricolmo delle loro iniquità per punirli a suo tempo con severissimi rigori. E questa punizione si manifesta in tanti modi, e ogni cattolico la vede.

2. Quando David ebbe presentato le sue requisitorie dimostrando il suo retto operato, gli autorevoli facendo apparire di accettarle da una parte e rifiutandole dall'altra, prima gli fecero intendere con testi biblici che essi erano gli arbitri assoluti della di lui coscienza, e però essendosi presentato o professato come figlio della Chiesa cattolica, doveva in tutto obbedire, e se anch'esso avesse conosciuto esservi degli abusi tra i ministri del culto, doveva agire secondo il precetto di S. Pietro — *obedite prepositis vestris etiam discoloris* —; quindi non solo gli comandarono di lasciare la sua valigia che conteneva la sua Verga, il suo anello e il suo timbro, ma ancora di ritirarsi in Francia in assoluto silenzio, e di non passare al suo ritorno a rivedere i suoi seguaci. Ciò imposero coll'idea di far sparire l'opera divina, non volendo intendere che i

figlio dell'Uomo era uno strumento nelle mani di Dio che di lui si serviva per umiliare la superbia umana, e per fargli acquistare la gloria del martirio. Egli però aveva detto che l'opera sua non essendo procedente dall'uomo, ma da Dio, si rimetteva in tutto nelle mani di lui, e a quello che avrebbe poi dovuto fare, ci avrebbe pensato la divina potenza.

3. Posta la verità che il figlio dell'Uomo, annunziato nelle sante scritture, era David Lazzaretti, si domanda, se i ministri della Chiesa cattolica dovevano accoglierlo, o rigettarlo. La risposta si trova nel Vangelo, ove Gesù Cristo dice chiaramente a tutti i credenti e in particolar modo ai suoi ministri, di essere vigilanti e stare colle lampade accese per ricevere lo Sposo che sarebbe venuto all'improvviso. Dunque essi per i primi dovevano accoglierlo e non mai rigettarlo, trattandolo in modo il più inumano e barbaro. E non si può negare che David Lazzaretti aveva manifestato di essere diretto dallo Spirito di Dio come Spirito di verità; ma alla verità si opposero i Ministri del culto. E questo è un fatto da notarsi. Ma proseguiamo.

4. Poteva il Sinedrio della Chiesa Romana emanare tale sentenza di morte nel senso giuridico? Qui si tratta di potere. Chi glielo aveva dato? o Dio, o se lo era usurpato. Non evvi documento biblico che confermi l'Istituzione di tale tribunale; dunque esso si è usurpato un diritto divino. Anzi Gesù Cristo aveva detto a tutti i credenti, e per conseguenza ai suoi ministri che non dovevano fare da Giudici fino a che esso non fosse apparso come Giudice Supremo: anzi aveva proibito di fare innovazioni sulle cose da lui stabilite nel regno celeste. Essi Componenti hanno asserito di agire in nome e in vece di Dio. E come può Iddio, essenza di verità, di carità e di giustizia, prestarsi ad accumulare menzogne, falsità e a commettere ingiustizie? Il supporre questo, sarebbe lo stesso che voler distruggere la natura di Dio, mentre poi Iddio ha detto chiaramente che il demonio è quello che fa da accusatore, da ribelle, da negatore, da tiranno delle creature umane. Non basta. Siccome i componenti del Sinedrio Romano hanno affermato di agire collo Spirito di Dio, e siccome David in faccia

loro disse che lo Spirito di Dio era lungi da essi, quanto il cielo dalla terra, così bisogna conoscere chi aveva ragione, o i primi, o il secondo, Questo è il punto culminante, bisogna ben definirlo. Coloro che hanno profanato il Tempio santo di Dio, ed hanno commesso tante iniquità non hanno agito certamente per spirito di Dio, ma per spirito del mondo, per avarizia e per orgoglio. E come può essere lo Spirito di Dio in coloro che si nutrono d'odio spietato implacabile, in coloro che sono stati la pietra di scandalo e d'ogni profanazione e che hanno tradito la causa dei popoli e delle nazioni ?

Bene a proposito sono stati scritti questi versi

Voi di genia satannica	Pei vostri mali esempi
Muovete in terra in cielo	Sono avvenute, il cumulo
Sdegno e discordie orribili ;	D'ogni calamità.
Il radicale stelo	Questi si dicon Giudici
D'ogni mal'erba siete,	Del Dritto delle genti,
Germe d'ogni empietà.	Apostoli infallibili
Voi fratricidi orribili,	Di santi ammaestramenti
Siete genia degli empii ;	E le virtù lor sono
Miseric d'ogni genere	Cinismo e falsità.

Dunque questi settarii scribi e farisei non hanno agito collo spirito di Dio.

Ma David ha esposto al pubblico una dottrina non sua, e nello stesso tempo sublime e sovrumana ; poichè proveniente da Dio, ed ha detto quello che dovea dire senza alcun timore, benchè sapeva che la setta scriba e farisaica gli sarebbe stata contraria. E perchè contraria ? Egli ha espresso ancora la ragione della contrarietà di essa. Egli colla sua dottrina svelava il nascondiglio delle tenebre, ed abbatteva quell'edificio su cui avevano basato l'Idolatria papale, e distruggeva quel mondo venale che aveva tradito gli stessi Ministri di Cristo.

5. Gl'inquisitori Scribi e farisei in faccia a tutto il mondo si son dichiarati infallibili non solo per dritto divino, ma ancora per dottrina filosofica, dommatica, ascetica e mistica ; ed è per questo che nel giudicare David e l'opera sua, hanno asserito di es-

sere nella verità e nella giustizia. Ma è proprio vera questa loro asserzione? Esaminiamola in base alla rivelazione e ai fatti.

In quanto alla infallibilità bisogna notare le parole di Gesù Cristo dirette ai suoi Ministri. — Io sarò con voi, quando voi sarete con me, io son la vite e voi i tralci, e voi sarete con me, quando osserverete i miei precetti, quando mi amerete non amando il mondo e mammona. — Or bene quando i ministri di Cristo hanno amato sè stessi, il mondo e mammona non amavano Cristo, e però nel disamore non avevano la vita di Cristo, e nella privazione della vita di Cristo, la loro presunta infallibilità non era unita alla infallibilità di Cristo, perchè come tralci si erano distaccati dalla vite. Dunque avendo essi dimostrato in faccia al mondo la malafede, il disamore, l'ipocrisia, gli abusi e le iniquità non avevano e non potevano avere l'infalibilità. Dunque nel dar giudizio di David e dell'opera sua hanno errato; e quest'errore è tale che non è giustificabile sotto alcun rapporto; poichè essi hanno in mano il depositario delle Sante Scritture, dove sono registrate le più piccole particolarità su tutto quello che il Figlio dell'uomo diceva ed operava. Ma se avessero avuto un po' di accortezza nel trovare una plausibile ragione per giustificare il loro giudizio e condanna, si sarebbe potuto scusare il loro operato. Ma gli orgogliosi tiranni sono anche ciechi, ed è per questo che il loro giudizio da qual parte si prende, cade nell'errore e nell'empietà; e però si può forse dire che un tale giudizio possa obbligare le coscienze cattoliche? Mai. E si può forse dire che i cattolici abbiano ragioni di non credere, perchè l'usurpata infallibilità ha dato la sua sentenza? Mai. Ma pur Gesù Cristo aveva avvertito tutti i cristiani su quello che dovea accadere ed è accaduto.

Bene a ragione aveva profetato sul principio del 1600 il Ven. P. f. Bartolomeo di Saluzzo (V. il libro dei futuri destini pag. 263).

Già vedo ogni popol ribellato	Sarà di vetro il tuo sapere;
Col chiericato mal costumato,	Sarà di vetro il tuo potere!
E Gesù molto adirato!	Ohimè! che grande armata.
Povera e sporca Roma!	Di gente spietata:
Tu che la gran soma	Presto sarai purgata
Porti di Pietro.	Italia profanata.
Allor sarai di vetro.	

Molto molto ci sarebbe da dire sull'operato dell'empio Sinedrio della Roma profana, ma qui non è luogo a lunghe dimostrazioni, poichè trattasi di storia, in cui accenno i fatti colle sole necessarie osservazioni.

ARTICOLO XXVII.

Ritorno di David da Roma in Francia e l'operato degli Eremiti.

Mentre David stava sotto la procedura del S. Uffizio, gli eremiti nella loro coscienza sapevano che tutta l'opera era diretta alla gloria di Dio e al bene delle anime loro, e seguitavano come a fare gli esercizi spirituali con maggior zelo e fervore, e non badando alle tante dicerie e false accuse che si andavano propagando nei paesi limitrofi contro David e di noi tutti, procedevamo contenti nell'opera nostra.

David uscito dalle carceri inquisitoriali del S. Uffizio mi scrisse una lettera invitandomi di andare a trovarlo alla Stazione di Torrenieri, ove era di passaggio, poichè aveva bisogno di parlarmi. Andai. Mi domandò notizie degli eremiti. Gli feci conoscere tutto l'andamento e se ne rallegrò. Mi notificò che per obedire alle imposizioni delle autorità supreme che lo avevano giudicato, non poteva passare al monte a vedere i suoi cari amici. Mi notificò che era soggiaciuto alla condanna, che per lui era una morte morale, e si ritirava in Francia presso la sua famiglia ad attendere il risultato dei divini disegni e voleri. Mi diede dei denari per terminare alcuni urgenti lavori dell'Eremo e della Chiesa. Mi raccomandò di pregare continuamente con umiltà e fede, e di esortare i fratelli all'esercizio delle virtù.

Io procuravo di fare il mio dovere secondo le mie deboli forze. Mentre una notte nel mese di Aprile stavamo pregando nella Grotta di Monte Labaro, mi sentii ispirato di dire alcune parole ai miei confratelli e sì mi espressi — Miei cari Confratelli, tutto l'inferno si scatena contro di noi per opprimerci; una fiera persecuzione si è mossa; prepariamoci a soffrirla con petto da leoni, e però con-

viene raddoppiare con più fervore le nostre preghiere, colle quali otterremo da Dio la sua grazia la quale ci conforti e ci animi per sopportare tutte le pene con rassegnazione. Noi sappiamo che il premio di tutte le nostre buone opere ci sarà dato da Dio nella gloria del cielo ch'è la nostra patria eterna. Facciamoci coraggio e da valorosi soldati di Cristo combattiamo contro i maligni spiriti di averno, e colla Croce trionferemo. — A queste parole dette in mezzo al silenzio e alla solitudine tutti unanimi risposero di voler fare la volontà di Dio e di obediare a Colui che a nome di Dio ci aveva eletto a suoi cooperatori.

Essendo rimasto solo a dirigere la Società eremitica tutta l'ira pretesca si rivolse contro di me. Ricevei una lettera del Vescovo di Montefiascone, il quale per ordine del S. Ufficio mi comandava di lasciare immediatamente Monte Labaro, esponendomi che io era un ribelle, un apostata, e mi si minacciavano castighi. Risposi poche parole, colle quali feci intendere che vivevo in buona fede ed essendo convinto di far bene non lascio il posto che occupavo.

Ma il sullodato Vescovo inviò al Monte mio zio, D. Luigi Pescatori, affinché mi avesse persuaso a lasciare quel posto per non incorrere nella scomunica e nell'abbominio della Chiesa cattolica. Risposi a mio zio quello che avevo detto al Vescovo, e così mi lasciò stare.

Però la setta pretesca seguiva la sua persecuzione, tanto che se i preti incontravano qualche eremita lo ricoprivano d'ingiurie e di vituperii e anche con parole subdole e lusinghiere cercavano d'accalparlo per trascinarlo al loro partito. Ma quei montanari ingiuriati, o tacevano e sopportavano, o rispondevano alle insidie con parole di verità e di giustizia, dalle quali rimanevano confusi i loro nemici.

I preti non potendomi vincere colla forza morale, si servirono della forza politica, onde intimorirmi, e fui richiamato in Arcidosso dal Delegato di P. S. che mi caricò di villanie e d'improperii, che sopportai con pazienza, e alle di lui minaccie per farmi lasciare il monte, risposi che io facevo il mio dovere, e non volevo abbandonare il mio ufficio, sapendo di far bene. E così nulla potè ottenere da me. Non bastò questo.

Mandarono un Capitano dei Carabinieri da me per verificare ciò che si faceva al monte. Gli esposi sinceramente quello che si faceva. Al mio racconto rimase persuaso e mi disse che nessun male ritrovava al monte, e che erano i preti che facevano guerra per causa della loro bottega, e se ne tornò senza dare alcuna ingiunzione.

A me premeva che nell'Eremo di Monte Labaro tutto procedesse con buon ordine ed armonia, e però fra gli eremiti più anziani decisi di fare un Consiglio per stabilire alcune regole pel buon andamento e progresso della Società eremitica. E fu fatto nei primi di Maggio e furono fatte alcune deliberazioni prudenti e saggie. Di tutto questo feci partecipe David per mezzo di lettera, ed Egli rispose che quel Consiglio era la figura e la prevenzione di un altro Consiglio Generale che fra breve tempo si doveva tenere in Monte Labaro da tutti gli eremiti. Questo consiglio fu fatto come tratterò in seguito.

ARTICOLO XXVIII

Risurrezione di David, il giudizio di Cristo e l'idolatria papale.

Quello che si fa dagli uomini ingiustamente non può essere accettato, nè approvato da Dio, e però i giudizi umani temerarii ed iniqui non possono essere conformi ai giudizi di quel Dio che tutto vede e penetra nei reconditi profondi del cuore umano, ed Egli pensa a suo tempo a far conoscere e prevalere il suo giudizio giusto, severo ed irreprensibile.

David aveva detto e scritto che il 14 Marzo era cessata la Legge di Grazia e subentrata la Legge del Diritto, e che il 14 Agosto sarebbe stato un giorno solenne, a cui gli eletti dovevano prepararsi colla preghiera e colla penitenza. Egli aveva pubblicato nel programma ai popoli e principi della cristianità che prima di tre anni si sarebbe manifestato come Gran Monarca al popolo latino in una maniera misteriosa e semplice.

Egli nel libro — La mia Lotta con Dio — fa conoscere chiaramente che con Cristo Gesù è Cristo Giudice dell'eterno Diritto.

Egli aveva detto nei suoi stampati che gli uomini avrebbero veduto il Giudice delle loro azioni in Colui che innanzi tempo aveva annunziato la verità.

Or bene, come ho narrato, egli nella condanna del S. Ufficio, ricevette la morte morale avanti agli uomini, alla quale volle soggiacere per fare la volontà di Dio nell'esempio del Nazzareno Gesù che volle essere condannato dal sinedrio ebraico.

Egli nel silenzio e nella preghiera soffriva immensamente ed attendeva l'esito dei divini disegni, e gli eletti pregavano per Lui. Ed ecco il giorno 3 Maggio, Festa di Santa Croce, Iddio con Cristo Gesù fece risorgere il Figlio dell'Uomo, vittima immacolata pel bene dell'unanità, e gli comandò di compire l'ultimo suo glorioso atto, manifestandosi qual Cristo Duce e Giudice in attestato della sua compiuta Missione, come Figlio d'Uomo.

Egli appena risorto, scrisse a noi seguaci, facendoci noto questo mirabile avvenimento e c'inviava dalla Francia l'ultima esortazione per sostenere la sua e nostra causa contro l'Idolatria papale.

Da questa esortazione traggio alcuni punti principali, da cui emergono tante meravigliose verità, e gli ordini che dava.

Egli comincia la sua esortazione.

« Miei cari figli d'insegnamento, ieri ricevetti una lettera dal Sac. Imperiuzzi, vostro Direttore e Maestro in mia vece. Esso mi notifica l'esito del Consiglio provvisorio che avete tenuto e le precauzioni che avete prese per quello che farete generale, che io vi ho comandato di fare con una mia in data del 3 Maggio corrente

Queste notizie hanno molto consolato l'anima mia, perchè io vedo in voi tutte le buone disposizioni, onde prepararvi ai grandi avvenimenti da me accennati per i giorni della giustizia.

2. « Da tutto quello che io ho inteso di voi, miei amatissimi figli d'insegnamento, mi fa credere, anzi sperare che il vostro zelo e i vostri sacrificii accompagnati dal fervore della preghiera e della penitenza, vogliano alquanto mitigare l'irata giustizia divina, chè non è lungi il tempo a cadere terribile sopra tutta la terra.

3. « Per tutte queste buone disposizioni io vi conforto dicendovi che le vostre offerte per primo movimento della nostra Santa Riforma sono oltremodo piacevoli e grate a Dio. Passo ad esortarvi, onde sostenere e difendere la causa che si è mossa di grave importanza fra l'Idolatria papale e noi atteso la promulgazione dei nostri santi principii. Molti di voi vi ricorderete che nell'ultima mia dipartenza da voi, vi prevedi tante cose riguardo a me che or vedete cogli occhi e toccate con mano.

4. Quando per espresso comando di Dio (passando costassù dalla mia venuta di Francia in Roma) vi notificai l'Èra in cui principiava la promulgazione della nostra Santa Riforma, vi dissi che io partendo da Monte Labaro (a motivo di una tale promulgazione) andavo al Calvario per essere giudicato e condannato come un empio del superbo Sinedrio di Roma profana, la quale mi aveva mosso una procedura per alcuni opuscoli, come voi sapete che io avevo stampato in lingua francese ed italiana, e per altri orribili rapporti, tutti eccitanti livore satannico contro il mio e vostro Apostolato....

5. In essa costatavo il perfido, maligno e temerario giudizio di una decisiva condanna che era per darmi quella setta Scriba e farisaica della Idolatria papale, che io anatematizzavo; allorchè essi mi dichiararono essere io uno strumento iniquo; e questo facevo, perchè così Iddio mi aveva imposto di fare, poichè a loro io mi ero manifestato essere quello che sono, l'Unto del Signore, il Cristo Duce e Giudice, oltremodo per essi a suo tempo severo e terribile. Pur tuttavia per confondere la pertinace superbia di questa misera gente che giuocano la sorte della grazia di Dio notificai colla suddetta lettera in faccia loro la mia condanna, e con questa mia sottomissione credevano i malaccorti superbi estinguere intieramente l'opera mia e l'opera vostra, condannata da loro empianente, come opera di prestigio umano, non che apprezzarla per fatti probabili essere proveniente e protetta in special modo da Dio....

6. Nei disegni della provvidenza io dovevo soccombere con tutta rassegnazione umiliato e depresso dal perfidioso e temerario

giudizio degli uomini, onde apparire, come morto, per un dato tempo al mondo, per poi risorgere glorioso e trionfante nel giudizio di Dio...

7. Dicendo Idolatria papale comprenderete che in questa parola è contenuto tutto il pregiudizio superstizioso della malizia scriba e farisaica, d'ogni fraudolento raggiro delle cose sante di Dio, di quella setta di cui vi ho tanto parlato, la quale da tanto tempo usurpa il glorioso nome del ministero infallibile della cattolica ed apostolica chiesa... addivenuta la chiesa bottega, come hanno ragione di chiamarla i protestanti ed altre sette cristiane... misera gente che inganna Iddio, il prossimo e sè stessa, di doppio cuore e di religione apparente.... questi scribi e farisei sono atei pratici, perchè facendosi padroni coi loro maliziosi raggiri, collo scrupolo e col pregiudizio della coscienza degli altri nello spirito, si fanno pure a loro utile e piacimento padroni della materia, ossia dispongono a loro senno della volontà degli altri, ed entrano a farsi giudici del santuario dell'altrui coscienza di modo che questa despota, impudente ed orgogliosa assunzione nell'arbitrio di tutto questo è una violenza dei dritti dell'umana natura, e si può considerare un grave reato di lesa umanità, di modo che Iddio non vuole vedere infranta e violata dall'uomo nell'altro uomo questa legge eterna ed immutabile....

8. A motivo di questa setta di uomini viene depressa, profanata e screditata la religione cristiana; e maggiormente i credenti della cattolica chiesa a motivo di ciò i molti hanno perduto la fede, e dicono che la religione è un raggiro d'imposture inventate dagli uomini, ed aborriscono la religione, perchè i ministri e servi della religione abusano male di essa con danno della società, con scandalo pubblico, cosa che solo pensarla fa orrore...

9. Da questo mio procedimento tutti comprenderanno gli uomini di sana morale e di cristiana dottrina che io deducendo l'effetto dalle cause esposte, non ho mancato di convenienza al soggetto da cui si muove l'indegnità dell'azione.

10. Io sono per voi e per tutti i figli della nazione latina la vera e viva figura del Cristo Duce e Giudice, che il maligno mondo

in altro modo ha giudicato e mi giudica da quello che sono. E queste avversioni e nimistà maligne io, come voi sapete, le ho sempre prese e le prendo ognora con rassegnazione, anzi come cose buone, e mai hanno conturbato il mio spirito e la tranquilla coscienza dell'anima mia, ed è per questo che io e voi ci dobbiamo chiamare fortunati e felici (come altre volte vi ho detto) se saremo sprezzati da coloro che non apprezzano la verità (1).

Come sia avvenuto il giudizio di Dio è del suo Cristo e con quali termini sia stato espresso, affinchè la sentenza apparisse degna dell'eterna giustizia, bisogna ricorrere al nominato libro - La mia Lotta con Dio - e quivi nella parte XIV sono scritte queste parole:

-- Queste deplorabili condizioni della mia cara sposa, nella perversione dei molti e molti de' suoi suddetti figli, primi membri delle sue membra mi mossero e mi muovono col mio sdegno contro di essi, onde punirli per sì tanta empietà.....

Essa ed io ci siamo sdegnati della loro avara ingordigia, delle loro frodi ed ipocrisia, e le loro lordure hanno infestato quasi tutto il mondo in ogni classe e condizione sociale e depredati i dritti del culto e della legge.....

Ogni prova, ogni sperimento io feci di questo loro superbo orgoglio: nulla giovommi, onde umiliarli nella loro pretesa ragione d' infallibilità nel dritto della legge e della giustizia.

Per tutto questo Io, unitamente alla mia cara Sposa, ci protestammo, e detrassi da loro quei dritti di orgogliosa assunzione, e tutti li congiunsi al potere e al volere e dignità di me medesimo nella preordinata, per la pienezza dei tempi, misteriosa verga.

Ora questo giudizio e sentenza essendo stati formati da chi ne

(1) Per mancanza di mezzi non ho potuto riportare tutta la interessante esortazione, la quale spiega con minute particolarità l'iniquo operato degli scribi e farisei papisti idolatri, che hanno tanto perseguitato Cristo e l'opera sua. Ma vi sono da notarsi due fatti, cioè la rassegnazione ed uniltà dei perseguitati, e l'orgoglio e l'arroganza dei persecutori che non vogliono rassegnarsi mentre sono puniti da Dio per le loro iniquità, non volendo fare la debita penitenza ed emenda, richiesta da quel Dio che predicano e negano, che lodano e calpestano, che predicano la carità e tirannia usano verso i loro simili. E neppure danno ascolto a quell'Idolo Pastore, che hanno inalzato sopra a Dio.

aveva il diritto, che cosa mai hanno da pretendere quelli scribi e farisei papisti idolatri, che si vantano essere la vera Chiesa ; mentre Gesù Cristo non li vuole riconoscere, anzi li ha divisi da sè, togliendo loro quel potere e dignità, di cui si erano abusati?

Da questo procede la conseguenza di dovere ammirare e stimare l'amore infinito di Cristo ch'è venuto a liberare il suo popolo dalla barbara schiavitù della Idolatria papale per apportargli la consolazione promessa.

ARTICOLO XXIX

Il Consiglio Generale degli Eremiti e il nuovo Apostolato.

AVVERTENZA — *Premetto un fatto importantissimo passato sotto le mie mani alcuni anni dopo la morte di David. In un giornale cattolico — La Tromba Apocaliptica — lessi le narrazioni delle apparizioni e rivelazioni di Maria SS.ma avvenute in Francia, in Italia ed in altri luoghi. Nella rivelazione della Vergine Maria fatta a Melania sulla montagna della Salette ho letto tra vari avvertimenti anche queste parole di Maria : — Ora io faccio un pressante invito alla terra. Chiamo i veri discepoli del Dio vivo che regna ne' cieli, chiamo i veri imitatori di Gesù Cristo, fatto Uomo, il solo vero salvatore degli uomini, chiamo i miei figli, i miei veri devoti quelli che io porto, per così dire, nelle mie braccia e che sono vissuti del mio spirito, chiamo infine gli Apostoli degli ultimi tempi, i veri seguaci di Gesù Cristo, i quali vissero nel disprezzo del mondo e di se medesimi, nella povertà, nell'oblio e nel silenzio, nell'orazione e nella mortificazione e nella dimenticanza del mondo. Egli è ormai tempo che sortano e che vengano ad illuminare la terra. Andate e mostratevi, come miei cari figliuoli, io sono con voi ed in voi, purchè la vostra fede sia sempre la luce che vi rischiarerà in quei tempi di sventura e che il vostro zelo vi renda affamati per la gloria dell'altissimo Iddio. Combattetene dunque figli della luce, piccolo numero che in quella vedete ; imperocchè ecco il tempo dei*

tempi, la fine delle fini.... il regno dei dieci Re. Guai agli abitanti della terra. —

Posto ciò, vediamo come è sorto il nuovo Apostolato. e che cosa abbia fatto per obbedire alla voce della Regina dell'Universo.

David per lettera scritta dalla Francia aveva ordinato che si fossero radunati tutti gli eremiti nell'Eremo per fare un Consiglio generale per la scelta degli Apostoli precursivi della nuova Riforma dello Spirito Santo. Io feci avvisati tutti pel giorno 9 Giugno, in quell'anno era la festa della Pentecoste.

Questa notizia giunse all'orecchio dell'autorità politica. Ora gli eremiti, come il solito, vennero la sera del giorno 8 sabato per fare gli esercizi spirituali.

Da alcuni di essi mi fu detto che pel giorno appresso non si poteva fare il Consiglio per la ragione che la forza politica sarebbe venuta ad ostacolare. Non mi sgomentai a tale notizia e loro dissi — Confidiamo in Dio e tutte le cose procederanno bene secondo la di lui SS.ma volontà. —

Dopo la preghiera della sera ordinai che tutti fossero stati calmi e silenziosi.

Dopo le solite preghiere della mezza notte radunati tutti gli eremiti nella Chiesa, dissi che quivi si dovea fare il Consiglio generale alla presenza di Gesù Cristo nel Sacramento Eucaristico. Feci disporre tutti in mezzo Circolo in faccia all'altare seduti sopra alcune panche. e fatte alcune preghiere allo Spirito Santo per ottenere i suoi lumi speciali, io lessi la lettera di David, che ordinava il Consiglio e dava i modi da contenersi. Lessi ancora il simbolo dello Spirito Santo, spiegando con poche parole le verità le più importanti, affinchè gli eremiti comprendessero la base della loro fede.

Notificai che si doveva fare la scelta degli Apostoli ad unanime consenso e poscia fare tutte quelle utili e necessarie deliberazioni per il buon andamento della Società, e per la difesa della causa nostra nella causa di Dio.

Prima però della scelta degli Apostoli, ordinai che ciascun eremita esprimesse spontaneamente a voce chiara il proprio sen-

timento sulla professione di fede per lasciare la memoria dei nostri atti.

Mentre ciascuno parlava, il Segretario Vincenzo Polverini scriveva esattamente tutte le parole dette da ciascuno.

1. Interrogai pel primo il più anziano degli eremiti, Giuseppe Vichi che disse — Io sono pronto nella mia semplicità a servire Cristo Giudice, a propagare i principii fra i popoli e a dare il sangue e la vita. —

2. Paolo Conti disse — Io sono dispostissimo a servire Cristo Giudice e a propagare i principii. —

3. Angelo Pii disse — Poichè Iddio mi ha richiamato al suo amore, col suo aiuto sono pronto a propagare le verità infallibili che per bocca del suo servo David Lazzaretti ha palesato. —

4. Achille Rossi disse — Anch'io sono pronto a far tutto per la propagazione dei principii di Cristo Giudice. —

5. Federigo Bocchi disse — Da che Cristo Giudice venne a parlare la verità, io ne sono stato sempre persuaso, e pronto sono a far tutto. —

6. Angelo Imberciadori disse — Ripeto quanto ha detto Federigo Bocchi. Dal primo giorno in poi sono stato sempre lo stesso. —

7. Vincenzo Paris, disse — Sono pronto a tutto e ne ringrazio Dio di dare il sangue e la vita per amore di Cristo Giudice. —

8. Federigo Brammerini disse — Io pure sono pronto a tutto. —

9. Marco Pastorelli disse — Io ancora non vedo l'ora di andare a predicare la verità.

10. Filippo Corsini disse — Anch'io sono ispirato di propagare i principii di Cristo Giudice e sono pronto a tutto. —

11. Tommencioni Francesco disse — Io sono pronto a dare il sangue e la vita per difendere la verità e la giustizia. —

12. Pasquale Tonioni disse — Sono pronto a tutto —

Quindi gli altri per non ripetere ciascuno le stesse espressioni si alzarono in piedi ed unanimi dissero — Siamo pronti a tutto. —

Fatto ciò, ordinai che si passasse alle deliberazioni, e primieramente proposi i nomi dei dodici Apostoli suggeriti da David per

lettera, ma erano da confermarsi da tutto il Consiglio. Vi fu qualcuno che voleva cambiare qualche nome, ma dopo una breve discussione in segno di unanime consentimento fecero insieme a me le seguenti deliberazioni :

1. Fra quelli che si sono proposti per propagatori Apostoli della Riforma dello Spirito Santo scegliamo di unanime consenso i seguenti (nota appresso).

2. Scegliamo 12 Discepoli compagni degli Apostoli, dei quali chi è letterato sarà compagno dell'apostolo illetterato, e chi è illetterato seguirà l'apostolo letterato.

3. Decidiamo che ciascun apostolo scelga a suo piacimento un condiscipolo nelle ingerenze spirituali e temporali del suo Apostolato.

4. Decidiamo di unanime consenso di propagare le verità del Simbolo dello Spirito Santo, e dichiariamo che la condanna data dal supremo Tribunale della Chiesa Romana contro il nostro Istitutore David Lazzaretti, è ingiusta e reclamiamo contro di essa per gli abusi portati nella Chiesa stessa dai primi membri del ministero sacro.

5. Decidiamo che ad un bisogno di un apostolo, o di un discepolo suppliranno gli altri appartenenti all'Istituto degli eremiti nelle ingerenze spirituali e temporali delle loro Famiglie.

6. Proponiamo per il bene degli apostoli e di tutti di fare a seconda le proprie forze una qualche astinenza, mortificazione o digiuno, e ciò tante volte quante ciascuno crederà opportuno e conveniente secondo la propria coscienza e il bisogno comune.

Finite le deliberazioni feci apporre sotto la mia, la firma dei 12 Apostoli nel reclamo diretto ai Componenti il S. Ufficio, annesso al quale eravi la copia del Simbolo dello Spirito Santo. Trascrivo anche la copia del reclamo, il quale, sapemmo, che fu da essi ricevuto.

R.mi Signori Componenti la Suprema

Mi prendo la doverosa cura di rimettere alle Signorie vostre R.me il Simbolo dello Spirito Santo della nuova Riforma, e la deliberazione annessa fatta da noi sottoscritti. Da tutto ciò comprenderanno le S. V. R.me i misteri altissimi della provvidenza infinita di Dio, cui nessuna umana forza potrà resistere od opporsi in qualsiasi modo.

Le S. V. prenderanno in considerazione le nostre sante verità e facciano sì che da esse se ne cavino copiosi frutti per il bene di tutta l'umanità. Riflettano pure e seriamente che la universale Chiesa di Cristo piange e geme, oppressa da quelli stessi che di essa dovrebbero avere la prima e suprema cura, e questi Pastori e capi dormono nel sonno placido e mortifero della incuranza e della ingratitudine. Riflettano che i giorni sono vicini della venuta del supremo Giudice e però guai a coloro che non hanno avuto buona cura dell'ovile di Cristo.

Io parlo a nome mio e di tutti i confratelli eremiti che altro non desiderano che di vedere abbattuta l'empietà, la tirannide, l'egoismo e dispersa l'ipocrisia, l'impostura e gli abusi della religione e di far trionfare la giustizia e la Chiesa di Cristo per tutta la faccia della terra.

In nome di tutti i miei confratelli mi firmo

U.mo servo in Cristo

F. Imperiuzzi, S. Eremita

Monte Labaro, 10 Giugno 1878

Fu finito il Consiglio col ringraziare Iddio per aver compiuto il nostro dovere a comune nostra consolazione.

La mattina prima della Messa vennero i Carabinieri, credendo di assistere al Consiglio, assistettero alla Messa, e quando gli eremiti furono andati alle loro case, anch'essi tornarono in Arcidosso, soltanto dissero che nessun male avevano trovato in Monte Labaro, e del male non v'era l'ombra.

Elenco degli Apostoli, Discepoli e Condiscepoli della nuova Riforma dello Spirito Santo

COGNOME E NOME		
degli Apostoli	dei Discepoli	dei Condiscepoli
Corsini Filippo	Corsini Giuseppe	Pastorelli Domenico
Bocchi Federico	Vichi Luigi	Pastorelli Giuseppe
Rossi Achille	Rossi Giuseppe	Bianchini Angelo
Vichi Giuseppe	Vichi Achille	Monaci Leopoldo
Conti Paolo	Feri Martino	Lorenzoni Marsilio
Arcangeli Ottavio	Cheli Angelo	Massimi Bruno
Sacconi Augusto	Tommencioni Franc. 1.	Corsini Adriano
Imberciadori Angelo	Tommencioni Franc. 2.	Polverini Vincenzo
Paris Vincenzo	Domenichiui Antonio	Cheli Francesco
Bramerini Federico	Contri Domenico	Contri Luciano
Pastorelli Marco	Magnani Gabriello	Dondolini Paolo
Pii Angelo	Cheli Cherubino	Bianchini Pietro

Per completare questo articolo narro alcuni fatti importanti.

1. Quando David inviò dalla Francia il simbolo dello Spirito Santo per essere professato dai nuovi Apostoli, appena lo lessi, mi accorsi che mancava la parte essenziale dell'ultimo articolo e però di mia spontanea volontà e pieno di fede, scrissi a David che in detto articolo doveva essere aggiunto: « che noi professavamo David Lazzaretti, nostro Istitutore, l'Unto del Signore, vera e viva figura della seconda venuta di Gesù Cristo sul mondo, Cristo Duce e Giudice ». Esso mi rispose subito dicendomi che aveva lasciata appositamente quella verità per vedere e conoscere chi da Dio fosse stato l'eletto a dichiararla e confessarla, e però allora fu che per la prima volta intitolò la lettera: « Pregiatissimo Sacerdote Eremita Filippo Imperiuzzi » mentre prima in tutte le altre lettere metteva il titolo « Carissimo D. Filippo ». E fu allora che

mi disse che Dio mi aveva dato una specialissima grazia, e però a nome della SS. Trinità mi costituì Principe sopra tutti i Principi.

2. Dopo alcuni giorni da questo fatto mi venne il desiderio e l'ispirazione di scrivere un inno dedicato alla SS. Trinità, che fu cantato nei giorni di festa in Monte Labaro e fu poi stampato nel libro delle nostre preghiere. E quando venne dalla Francia glielo feci udire e mi disse: « Quest' inno è una vera ispirazione » ed io ne rimasi consolato.

3. Per le sacre funzioni tradussi in lingua latina per cantarle in coro « Le glorie agli attributi e Maestà suprema di Dio » che erano state scritte da David dimorante in Francia presso Belligny. Quando egli udì quel canto provò grande soddisfazione all'anima sua.

4. Quando David mandò dalla Francia i tre inni dedicati alla Repubblica di Dio, mi ordinò che il secondo inno lo avessi fatto imparare da tutti gli eremiti per cantarlo in comune. Insieme ad altri cantori provammo a musicarlo e l'aria da noi composta fu simile a quella che David aveva preparata in Francia senza saper noi della sua e nè egli della nostra. Quindi fu una sorpresa per tutti.

5. Quando gli eremiti ebbero professato il simbolo indicato provarono in loro la potenza della grazia divina, per la quale fecero il totale distacco delle loro passioni, pronti a soffrire ogni pena e dare la propria vita per la gloria di Dio e per la salvezza dell'anima propria e di tutta l'umanità.

6. Avendo formato l'Apostolato, quando David fu tornato al Monte, alcuni gli dissero quando gli Apostoli sarebbero andati a predicare; ed egli rispose: « A predicare? Ma se la predica l'ho bella e fatta io » e volgendosi verso Marco Pastorelli, Apostolo, disse: « E che cosa avrebbe da dire e da fare questo pezzo di sasso? Vorreste forse andare a farvi ammazzare? E non sentite fra il rumore dei popoli la voce dei nuovi Caini che tentano uccidere l'innocente Abele? »

8. Per far conoscere ai lettori la verità del simbolo dello Spirito Santo, lo riportiamo tutto intero, però innanzi ad esso bi-

sogna premettere alcune considerazioni, dalle quali si può conoscere il motivo o il pretesto della proscrizione dell'Inquisizione.

Prima. Questo simbolo, come ogni buon cattolico può conoscere studiando le sante scritture, contiene le stesse verità che la rivelazione contiene, ed io a norma di tutti i figli degli uomini ho dovuto fare la contestazione semplice e chiara.

Seconda. Quello che ha dato nei nervi alla setta scriba e farisaica della idolatria papale è basato su due punti speciali, cioè: la confessione auricolare è indegna e spiacevole a Dio e le pene dell'Inferno non sono eterne, verità per noi sacrosante, e ormai dalla maggior parte dei cristiani riconosciute.

Terza. Siccome la Confessione auricolare, d'invenzione maliziosa umana, è stata prescritta per il lucro e il monopolio delle coscienze, così gli Scribi e Farisei vedendosi scappare dalle mani questa fonte di guadagni e di raggiri politici e religiosi, si sono inaspriti in modo tale che sarebbero stati pronti a gettare dal trono anche l'Onnipotente. E chiaramente si sono espressi del loro odio contro David e i suoi seguaci, che hanno avuto il coraggio di professare la verità, la quale era stata intraveduta da altri professionisti del Vangelo. Ma oramai le coscienze umane del cattolicesimo si sono svegliate e da ogni parte si grida contro la confessione auricolare, come un indegno abuso, a sostenere il quale gli Scribi e Farisei osarono asserire che le pene dell'Inferno sono eterne, oppugnando i sacrosanti principii della carità e della giustizia divina ed umana.

Quarta. Dicendo noi che David è il Cristo Duce e Giudice che dovea venire, gli Scribi e Farisei hanno detto essere falso, perchè loro non faceva comodo, non portando le ricchezze e grandezze terrene di cui fanno gran conto. Moltissimo ci sarebbe da dire su questi punti, ma questi cenni per ora bastano.

Il Simbolo della nuova Riforma dello Spirito Santo

1. Noi crediamo in un solo Dio, Creatore del cielo e della terra e di tutte le cose, dell'umana e sovrumana natura, remuneratore del bene e punitore del male.

2. Questo Dio crediamo sussistere in tre persone distinte, Padre, Figlio e Spirito Santo, ed hanno tutte e tre la stessa essenza, la stessa potenza, la stessa sapienza e la stessa bontà e sono tre persone divine in un solo Dio.

3. Ciascuna delle tre persone divine crediamo aver reciproca procedenza fra loro di causa e di effetto nel tempo e nella eternità.

4. Crediamo che la seconda persona dell'unità e Trinità di Dio, il Figliuolo, si fece uomo, prendendo umana carne nelle viscere di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, la terza persona della Unità e Trinità di Dio.

5. Gesù Cristo signor nostro crediamo essere vero Dio e vero Uomo, e ch'Esso per la redenzione del genere umano, soddisfacendo i rigori della divina giustizia, volle patire e morire Crocifisso.

6. Crediamo che Gesù Cristo signor nostro dopo tre giorni resuscitò da morte, essendo disceso all'Inferno a notificare la Redenzione, in virtù della sua umanità divina, a tutti i figli degli uomini ed agli stessi angeli prevaricatori, che da Gesù ne attesero e ne attendono tutte le creature, morte alla grazia, redenzione copiosa per la vita eterna in Dio.

7. Dopo quaranta giorni dalla sua Risurrezione crediamo che nostro Signore Gesù Cristo ascese al cielo glorioso e trionfante per non mai più morire col corteggio delle anime umane e di altri spiriti Angelici da Gesù redenti dall'Inferno, ossia dal luogo di pene, più o meno, secondo i loro reati, puniti dalla divina giustizia.

8. Crediamo fermamente che nostro Signore Gesù Cristo siede alla destra di Dio Padre Onnipotente in cielo, e di là ha da venire per mistero ammirabile la seconda volta sul mondo, come Giudice supremo, a giudicare i vivi ed i morti, e questa venuta non la crediamo che essenzialmente Cristo debba venire in divinità ed umanità, ma in una persona che realmente Esso figuri.

9. Questo universale giudizio lo crediamo avvenire sopra la terra per tutti quelli che saranno trovati alla venuta del Supremo

Giudice vivi nella fede e morti, alla grazia, e questo crediamo essere l'universale giudizio sul mondo dei vivi e dei morti.

10. Crediamo che dopo l'universale giudizio, estirpati gli empîi sopra la terra, sarà adempiuta la Redenzione copiosa su tutti i figli degli uomini, ed essi avranno un sol culto ed una sola legge, e Gesù Cristo transustanziato nel sacramento Eucaristico, congiunto nell'umana natura, regnerà in sempiterno fra le pro-genie degli uomini, e sarà l'unico loro Principe e Pastore.

11. Crediamo alla terza legge divina del Diritto, ossia Riforma dello Spirito Santo, nella Chiesa cattolica, alla Comunione dei Santi, al Sacramento del perdono e della penitenza, alla confessione di emenda, nella remissione dei peccati, per cui addivieniamo Santi in Gesù Cristo per la vita eterna, e rigettiamo come cosa indegna e spiacevole a Dio la confessione auricolare.

12. Crediamo che la Risurrezione dell'umana carne per la vita eterna succeda nell'atto passivo della vita terrena alla vita celeste, e per altro senso generale crediamo essere la resurrezione dell'umana carne la completa Redenzione di tutti gli uomini, tolti dalla schiavitù del peccato, come morti, e risuscitati a nuova vita in virtù della grazia.

13. Crediamo che lo spirito del corpo sia immortale nell'uomo, come lo spirito dell'anima, per un congiungimento indivisibile fra loro per ordine di una legge eterna ed immutabile dell'umana e sovrumana natura.

14. La natura del male la crediamo nell'uomo tutta proveniente dallo Spirito viziato e disordinato del corpo e non dallo spirito semplice ed ordinatissimo dell'anima, ognor che questa è creata e voluta da Dio, la crediamo impeccabile e non proclive al male.

15. La sussistenza dell'anima nostra la crediamo una procreazione in noi congiuntiva allo Spirito della carne, e dall'effetto di essa procedono le facoltà potenziali dell'anima intrinseche a quelle del corpo.

16. La fine del mondo la crediamo non del mondo materiale, ma del mondo carnale, quando l'umana natura per la com-

pleta redenzione sarà risorta, ossia rigenerata dalla morte del peccato alla vita della grazia di Dio.

17. Crediamo al paradiso, al purgatorio, al regno della Speranza dove sono i giusti morti fuori della cattolica Chiesa, e all'inferno; ma non crediamo che in esso siano eterne le pene dei prevaricatori, condannati da Dio in questo luogo di dolore e di pianto, privi per un tempo determinato, secondo la gravità de' loro peccati, del conforto della divina grazia.

18. Crediamo che tutti gli umani ed angelici spiriti creati e procreati nel tempo, siano tutti creati e voluti da Dio per un determinato fine al bene e tutti devono sussistere altra volta nel tempo, questi spiriti nell' eternità con Dio, se pure per la natura del male, odiata mortalmente da Dio, le creature angeliche ed umane (i prevaricatori) si siano divisi per un dato tempo da Esso.

19. Crediamo che la vita eterna in Dio sia una vita reale con tutte le facoltà potenziali dello spirito dell'anima e dello spirito del corpo, ambi congiunti nella vita eterna in una vita celeste di carne impassibile ed eterna, uguale alla vita risorta di nostro Signore Gesù Cristo; poichè Esso è il simbolo di tutte le verità eterne della natura umana congiunta alla natura divina.

20. Crediamo che la natura del male altro non essere che la negazione e privazione del bene, come i tre nemici dell'uomo crediamo sussistibili nella sola natura dello Spirito viziato e disordinato del corpo.

21. Il demonio crediamo essere nell'uomo la sola suscettibilità parimente delle disordinate passioni, fomentate dallo Spirito del corpo nell'avversione al bene, ed è la tentazione di noi stessi nella propensione al male.

22. La carne crediamo essere la sensibilità impura dello Spirito viziato del corpo, cui la suggestione animale va contro la volontà semplice e pura dell'anima, la quale è insensibile ai risentimenti impuri dello spirito animale del corpo.

23. Il mondo crediamo essere nell'uomo l'appetito venale delle grandezze, onori e comodità terrene, ove queste spingono la

bramosia del nostro cuore alla vanagloria delle cose mortali e caduche, nemiche delle immortali ed eterne.

24. Concludiamo di proposito fermamente che il nostro Istitutore David Lazzaretti, l'Unto del Signore, giudicato e condannato dalla Curia romana, sia realmente il Cristo Duce e Giudice, vera e viva figura della seconda venuta di nostro Signore Gesù Cristo sul mondo, come Figlio dell'Uomo a portare compimento alla redenzione copiosa su tutto il genere umano in virtù della terza legge divina del Diritto e Riforma generale dello Spirito Santo, la quale deve riunire tutti gli uomini alla fede di Cristo in seno alla cattolica Chiesa in un sol culto e in una sola legge in conferma delle divine promesse, come vienè riferito all'articolo 10.º e 11.º di questo simbolo di professata da noi umana e sovrumana credenza.

FINE DELLA QUARTA PARTE



Necessaria considerazione.

Tutti i figli degli uomini e specialmente i cristiani devono riflettere alle seguenti promesse di Gesù Cristo che dice (Vedi Vangelo di S. Giovanni): « Ed io pregherò il Padre e vi darà un altro Avvocato, il Consolatore, affinchè resti con voi in sempiterno, lo spirito di verità che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede e non lo conosce. Il Paracleto poi, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa e vi ricorderà quello che ho detto. Ma venuto che sia il Paracleto, che io vi manderò dal Padre, Egli renderà testimonianza di me. Ma io vi dico il vero. È necessario che io me ne vada, perchè se io non me ne vado, non verrà a voi il Paracleto, ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. Ma quando egli sarà venuto, convincerà il mondo di peccato, di giustizia e di giudizio. Ma venuto che sia quello Spirito di verità, v' insegnerà tutte le verità, imperocchè non vi parlerà da se stesso, ma dirà quello che avrà udito, e vi annunzierà quello che ha da essere. Egli mi glorificherà, perchè riceverà del mio e ve lo annunzierà. Tutto quello che ha il Padre, è mio; per questo ho detto che Egli riceverà del mio e ve lo annunzierà ».

Ora David, come Figlio d' uomo, predetto da Gesù Cristo, ha parlato cose divine, e le ha pubblicate, e in esse e con esse ha compiuto le accennate promesse. E il simbolo riportato è il compendio delle verità della Fede. Quindi chi ha fede in Cristo Gesù, può con ragione persuadersi di tutto ciò che il Figlio dell' Uomo ha operato e parlato sovrumaneamente.
